MARTEDI' 2. NOVEMBRE 1847. ROMA NUM. 5.

IL CONTEMPORANEO

SOMMARIO

La Direzione. — I Giornali romani e dello Stato — *Notizie Italiane*, Roma, Santa Maria Nuova, Benevento, Bologna Ferrara, Firenze, Galicano, Pontremoli, Pietrasanta, Poggio-Adorno, Fivizzano, Torino, Casale, Regno di Napoli, Malta *Notizie Estere*, Lione, Svizzera, Gallizia, Inghilterra, Cairo, Indie. — Dell'Armata Pontificia. — Articolo Communicato, Asisi.

I Giornali tedeschi e segnatamente la *Gazzetta universale di Augusta*, con una rara costanza han per ben tre volte annunziato che il Marchese Dragonetti fosse alla testa della rivoluzione in Abruzzo, grossa provincia del Regno di Napoli, ove neppure un solo è insorto e ove regnada più anni una perfetta tranquillità. A tal voce calunniosa han fatto eco l'*Osservatore Austriaco* che dovrebbe essere meglio informato, e il Giornale *des Debats* e la *Gazzetta di Venezia* e da ultimo l'*Osservatore Triestino* che vi aggiunge, esser quell'onest' uomo autore di un proclama incendiario disseminato nel Regno per ismuovere la fedeltà delle regie truppe. Ad onor del vero, noi ci facciamo un dovere di smentire solennemente tali...... menzogne; dappoichè il Marchese Dragonetti, uomo di lettere e pacifico cittadino, da pressochè un anno è in Roma, senza essersene mai dipartito, come qui è a tutti noto, e nella sua vita ritirata e modesta attende a' suoi studî, nè ha mai scrittto proclami di sorta alcuna.

LA DIREZIONE

I Giornali romani e dello Stato

Benignità di cuore, e sapiente consiglio di mente spinsero Pio IX ad accordare ai suoi popoli *un' onesta libertà di stampa*. I nemici . . .

. . . .

. . . . d' ogni progresso videro con dolore sorgere in mezzo a noi una face atta a dissipare gli errori, a mostrare il retto cammino: ma non potendo opporsi apertamente all' applauso universale che l' accordata concessione riscosse, si consolarono nella lusinga che i nostri giornali presto cadrebbero in discredito, o lacerandosi l' un l' altro, o sostenendo l' errore, o facendosi schiavi d' un vile interesse, venduti ignominiosamente al primo offerente, discendere ad ogni bassezza per lusingare vili private passioni. Fu vana lusinga. I Giornali di Roma e dello Stato compresero all' istante la loro missione, e non si mostrarono indegni del paese in cui videro la luce.

Nè questo è orgoglio mal fondato. Se l' approvazione generale dei nostri concittadini non basta, giacchè siamo soliti d' interrogare in ogni cosa lo straniero, interroghiamolo pure e leggeremo in tutti i giornali esteri, che l' opinione moderata progressiva rappresentano in Europa, una continua lode dei nostri giornali. Cadute le speranze, surse allora contro i giornali un' odio di quanti antepongono la sodisfazione delle loro passioni alla gloria del Principe, al risorgimento della nostra fortuna; . . . .

. . . .

Chiamati a difenderci . . . .

. . . .

noi speriamo di far tacere tutti coloro i quali accusando i giornali accusano il Sovrano che una onesta libertà di stampa accordava, accusano la legge che ad una censura ci legava, accusano il popolo che ci applaudiva; e ci servirà di risposta un quadro rapido ma fedele dello spirito che animò i nostri giornali, e dei vantaggi che alla pubblica cosa recarono!

Se si guarda dal lato del Principe il linguaggio dei nostri giornali altro non fu che un inno continuo di meritate lodi per quel Sommo che Dio a conforto dei buoni, a disperazione dei tristi ci accordava.

In una poesia orientale leggemmo
« Il Diamante ha bisogno di luce,
« Lo scrittore è la luce dei Re.

Nè fu vile adulazione la nostra perchè i fatti venivano in appoggio della parola: ma quei fatti non sarebbero stati conosciuti ed apprezzati così bene e così rapidamente dai popoli d' Italia, di Europa, e dal resto della terra senza i giornali che con un accordo meraviglioso misero in vista i pregi tutti d' un cuore in cui natura infuse un vero sentimento del giusto, un amore sincero per il popolo, un desiderio ardente di formare la nostra felicità.

Che se guardiamo i nostri fatti interni l' opinione dei giornali romani, come quella dei giornali di tutto lo Stato fu progressiva è vero, ma moderata, e quale si conveniva alle condizioni particolari del nostro paese, alla presente civiltà, ai rapporti di questo Stato col resto d' Italia.

Esaminate furono con una scrupolosa analisi le nuove riforme le accordate istituzioni, e come deve credersi la lode esser stata giusta perchè non fu contradetta da alcuno, così la critica deve chiamarsi rispettosa e prudente perchè piacque. . . . . Quando si parlò ai ministri del governo furono rispettosi consigli, quando si parlò al popolo si cercò di rialzarlo al sentimento della propria dignità, unico mezzo per ricondurlo alla via della virtù, per animarlo a secondare le buone intenzioni, per renderlo infine degno del nome che porta. Parlando alle provincie non cercarono sempre i Giornali di calmare le bollenti passioni che fermentavano ancora nel loro seno, non si diressero forse costantemente ai nobili e generosi sentimenti del cuore umano per . . . . . riconciliare gli animi discordi, per richiamare tutti sotto la bandiera di Pio IX, per risvegliare nel loro seno una eterna riconoscenza al principe che ci governa?

E mirando più alto con quanta cura e verità di linguaggio non si procurò sempre di eccitare nell' animo dei popoli la venerazione e il rispetto per la religione, dipingendola come prima causa motrice d' ogni umana felicità e levandola dall' indegna accusa di odiare i lumi e il progresso?

In quale circostanza il Governo trovò i giornali restii a secondarlo in tutto ciò che poteva guidare il popolo . . . . alla tranquillità, al rispetto delle leggi? E quando Roma tremò nei giorni di pericolo, quando . . . . l' audacia dei nemici dell' ordine, il furore crescente ad ogn' istante. . . . . minacciavano la guerra civile, i nostri giornali furono solleciti a predicare pace ed unione, a riunire quei bollenti spiriti intorno al . . . . Padre comune, a insinuare e riporre in esso tutta la nostra fiducia.

E se nessuno potrà negarci quanto abbiamo asserito donde nasce l' odio immenso di alcuni contro i nostri Giornali? Tre cagioni principali ne indicheremo, e basteranno assai per ispiegare i motivi di quell' odio.

I Giornali fra noi non servendo ad alcun partito o frazione di popolo devono esprimere necessariamente l' opinione generale, se vogliono incontrare il favore del pubblico, se non vogliono entrare in opposizione col Sovrano che nell' amore e nell' obbedienza universale trova ...
. . . . fermo e validissimo appoggio. Ora non può piacere alla frazione dissidente che si metta in luce e s' innalzi la opinione progressiva moderata col dimostrarla universale e potente. . . .

I Giornali furono sempre i primi a mostrare la necessità di alcune riforme, i vantaggi di alcune istituzioni chiamate dai tempi e dai bisogni. Ora non piace a chi dall' antico. . . . . traeva onori e ricchezze l' udire invocarsi riforme e nuove istituzioni: e cresceva il dolore pensando che il Sovrano accoglieva con piacere quelle rispettose osservazioni dei giornali divenuti organo parlante dei pubblici voti.

I Giornali. . . . furono tutti unanimi a manifestare. . . abusi. . . . . . nella giustizia e nella pubblica amministrazione: e come poteva piacere la scoperta di quelli abusi tanto nocivi al popolo e al publico erario, a coloro che in quelli abusi aveano riposta tutta la loro possanza?

Le quali cagioni enumerate da noi per ispiegare l' odio dei nostri nemici servono mirabilmente a dimostrare la utilità dei giornali guardando ai nostri fatti interni. - Noi vorremmo qui ragionare alquanto del bene recato dai nostri Giornali. . . . . agli altri Stati italiani ma temiamo d'incontrare la taccia di orgogliosi; pure non possiamo tacere aver essi contribuito assai a indicare la via più sicura da seguirsi ai popoli e ai Principi Italiani; e questo lo facemmo mettendo in luce i nostri fatti onde dimostrare ai popoli la necessità di non ricorrere più alla violenza e alle rivoluzioni per ottenere le riforme, ma solo a quella forza che si appoggia all' unità di pensiero alla calma ferma e dignitosa di chi ha per se la giustizia e la ragione.

E dipingendo coi vivi colori della verità un Principe che coll'amore attira a se le volontà tutte, e colla parola calma le tempeste e col dichiararsi amico della giustizia compie in pace la riforma de' suoi stati noi ci lusinghiamo di aver contribuito non poco a innamorare. . . . . . . qualche Principe italiano di quell' esempio così bello, così glorioso.

. . . .

Chi potrà condannarci se godiamo nel vedere popoli e Principi uniti in una santa concordia progredire vesso il bene della patria. . . . . .

. . . . s . . . .

E siccome oggi non esiste nazione così isolata sulla terra da non influire sulle altre o direttamente o indirettamente mostrando con la storia della sua politica le vie da seguirsi, gli errori da evitarsi, credemmo perciò nostro dovere di ragionare spesso sulla storia contemporanea dei popoli; ma facendo questo non abbiamo certo insinuata mai la rivolta ai popoli non abbiamo certo offeso mai l'onore dei regnanti: ci occorse spesso di parlare dei ministri ma la loro vita privata fu sacra per noi; la loro vita publica appartiene alla storia, appartiene al giudizio inesorabile dei popoli.

Del qual giudizio furono, come sempre lo saranno i giornali, ai quali quando rappresentarono il voto universale non già le passioni di un partito fu sempre gran fortuna l'obbedire, fu sempre immenso male il contrastare.

I giornali in Francia predissero la caduta di Carlo X, predicarono la osservanza della legge, la riforma della costituzione. Furono disprezzati e Carlo X cadde, e la rivoluzione comparve, e i ministri furono giudicati e condannati.

Intanto i Giornali d'Inghilterra domandavano la emancipazione dei Cattolici e la riforma elettorale; furono ascoltati, e la Dinastia vide crescere una nuova base al suo Trono, e alla minaccia delle tempeste vanne dietro la calma, e i ministri furono onorati e gloriosi.

P. STERBINI

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

— Martedì 16 Ottobre Sua Santità si recò al Campidoglio ove in compagnia del Marchese Melchiorri, dei Conservatori e degli altri ufficiali della Camera Capitolina andò osservando i vari monumenti d'arti che si ammirano nel Museo, nella galleria dei quatri. Passò quindi al Palazzo senatorio ivi ricevuto dal Principe Orsini attuale Senatore di Roma.

. . . .

— È giunto in Roma il Deputato della Provincia di Ravenna il Conte Pasolini.

. . . .

— Circa l'evacuazione delle Truppe Austriache da Ferrara ecco come risponde il nostro Governo ad un articolo dei Debats. Nel *Journal des Débats*, del 18 di ottobre, si legge un articolo, in data di Roma del giorno 8 di detto mese, concepito in questi termini:

» Non vi sarà alcun cangiamento nella occupazione di Ferrara, attesochè il Governo Pontificio vuole una *evacuazione completa*, mentre il Gabinetto di Vienna non vuol rinunziare ad un diritto ch' esso riguarda come incontestabile. Così, sebbene le negoziazioni continuino, non è probabile che abbiano un termine con felice risultato, a meno che il Governo Pontificio non consenta di adottare altre basi. »

Ora è noto ad ognuno che l'odierna quistione Austro Ferrarese ebbe principio allorchè le milizie austriache si permisero di attivare le pattuglie nell'interno della Città, ed occuparne insieme alle quattro Porte anche la Gran-guardia. Allora soltanto l' Emo Preside, che per amore di pace si era perfino occupato di trovare alloggio nelle case de' cittadini agli Ufficiali, sotto la cui scorta erano entrate in Ferrara le truppe di rinforzo, stimando un delitto il tacersi, emise le due note proteste approvate e confermate dal Superiore Governo.

Da ciò è facile il rilevare che mentre la Santa Sede si conforta nella speranza che sia fatto un giorno buon dritto a' suoi antichi reclami, anche per l'evacuazione delle truppe straniere dalla cittadella di Ferrara e di Comacchio, ha peraltro insistito nell'attuale controversia per l'abbandono almeno dei posti militari della Città forzosamente occupati dalle milizie Imperiali e per la restituzione di questi alle truppe Pontificie.

Se dunque *non vi è cangiamento alcuno nella occupazione di Ferrara*, ciò non deriva altrimenti da soverchie esigenze del Governo Pontificio.

SANTA MARIA NUOVA — Questo paese a 5 miglia da Jesi conta una popolazione di più di 2000. abitanti, eppure non forma comune, ed è sottoposto al comune di Iesi. Vorrebbe avere la sua Guardia Civica, vorrebbe anche esso vivere della nuova vita di cui godono tutti gli altri paesi sotto il felicissimo regno di *Pio Papa IX*; ma privo di consiglio e di rappresentanza municipale ha il dolore di pagare per dazi di consumo da 400 scudi e più all' anno senza la sodisfazione di amministrarseli da se, e provvedere con amor di cittadini ai propri bisogni. Ultimamente aveva un Medico interino e un Chirurgo interino. Per quest' ultimo che è certo Professor Angelini si sottoscrissero da circa 60 ragguardevoli persone del paese pregando il Comune di Jesi ad approvarlo come Chirurgo effettivo; e il Comune di Iesi valendosi de' pieni suoi dritti lo imbalottò, e l' escluse non facendo alcun conto dei voti di coloro che lo pagavano e lo desideravano. In tal modo procedendo le cose il nostro paese è interdetto dal prender parte alle pubbliche gioie . . . . (*Da lettera*)

BENEVENTO — Mentre tutti gli altri paesi dello Stato gareggiano per lo pronto installamento della Guardia Civica, in questa Città una tale istituzione benefica, ch' è il più gran documento dell'amore e della confidenza dell' Augusto che ne governa, verso i suoi sudditi, ha trovato i suoi caldi oppositori. Si voleva da qualcuno della Commessione di Arruolamento perfino scrivere nella Suprema Segreteria di Stato che noi non avevamo d' uopo di un tale beneficio, e ch'era assai meglio permanere nello statu quo. Fino all'arrivo di Monsignor Gramicci, nostro attuale Delegato, ben poco o nulla erasi potuto fare; ed egli ebbe più volte a maravigliare che laddove nelle altre provincie era in questo un fervore un entusiasmo una ebbrezza, qui invece la cosa si mandava a rilento, onde frastornarne l'eseguimento. Però, ad onore del vero, uopo è affermare che l'universale de' cittadini anela che venga presto ad essi pure dato potersi educare nelle armi, e . . . .

Il P. Arona Reggente degli Agostiniani fu il primo a dare il buon esempio facendo un offerta di danaro al Consiglio Civico; e per riferire a ciascuno la giusta laude, è mestieri convenire che a questo Ecclesiastico assai benvuole il paese, poichè non sa più in qual maniera adoperarsi a suo prò. Ha migliorata la Banda (da che è molto innanzi nella scienza musicale) ed ha perfino loro comperati gli Strumenti per suonare. Deh che il suo esempio sia di sprone agli altri a ben meritare della patria con azione virtuosa! . . .

Il nostro Monsig. Gramicci volendo manifestare co' fatti, e ch'egli ama la Provincia di cui è Rettore, e che s'ispira nelle virtù di quel Grande che qui rappresenta, con una sua lettera nella quale traspira qual cuore è il suo, generosamente offerì al Comune la somma di Ducati cento. Questo atto per se stesso commendevole, speriamo che sia d'ulteriore eccitamento; e pare che al desiderio non ha mancato il successo, poichè talune comunità Religiose, e qualche cittadino han tenuto appresso al nobile esempio. Si spera che il Cardinale Arcivescovo ed il Metropolitano Capitolo diano grosse somme per non restare secondi ad alcuno, il primo per appalesare ch' egli è tutto amore e devozione a Pio IX e della Città che ha l'onore di averlo a Pastore, gli altri per far fede ch'essi pure degnamente appartengono a quella corporazione morale, antica quanto la nostra Chiesa, e che fù già illustre per uomini di sapere e di virtù.

Però la pubblica attenzione in questo momento è rivolta verso il nostro Preside, al quale spetta la scelta delle persone che debbono essere a capo della Guardia Civica . . . .

. . . .

(*Da Lettera*)

BOLOGNA — Il giorno 25 fù affissa in Bologna una Notificazione del Senatore Sig. Marchese Francesco Guidotti in cui si avvisa il pubblico che nella Domenica prossima vi sarebbe nella Basilica di S. Petronio, solenne rendimento di grazia all'Altissimo, e fatta preghiera sicchè il benignissimo Iddio conservi e prosperi l' Augusto Monarca. Ivi sarà ancora quella effigie che vieppiù scaldando a religiosa pietà i cuori farà più intente ed accette salire al cielo le preci.

— Questa Municipale Magistratura volle aggregati al novero de' Patrizi Bolognesi i Sigg. D. Marino Duca Torlonia, Marchese Lodovico Potenziani ed Avv. Achille Gennarelli, componenti la Deputazione che fece la consegna del Busto Monumentale rappresentante Pio IX.

(*Quotidiano*)

FERRARA. Succede estrazione di granaglie considerevole, per cui i Fornai hanno diminuito di Oncie 4 il Pane: per tale diminuzione i Patrii furono d' avviso di far circolare istanza, diretta a rendere intesa la Magistratura Comunale, acciocchè impianti, o segni un Forno normale.

. . . .

(*Da lettera*)

FIRENZE - *NOTIFICAZIONE* - SUA ALTEZZA IMPERIALE e REALE mentre sta occupandosi di una radicale riforma degli Uffizi della polizia e delle loro attribuzioni nella veduta di porre questa istituzione, altronde necessaria per la conservazione dell'ordine e della sicurezza pubblica, nella migliore armonia col presente stato di civiltà, ha ordinato frattanto che siano pubblicate per avere immediatamente effetto le seguenti disposizioni:

1. Il Corpo degli agenti della bassa polizia è definitivamente soppresso.

2 Le funzioni di questo Corpo, tanto in ciò che concerne la esecuzione, quanto in ciò che concerne la investigazione e la vigilanza, passano provvisoriamente in quella dei RR. Carabinieri.

3. in tutti i casi nei quali per iniziare una procedura era necessaria fino a questo momento la querela del pubblico accusatore le funzioni dell' accusa saranno provvisoriamente disimpegnate dal Sotto-Uffiziale dei RR. Carabinieri che in ciascun Picchetto, o Distaccamento si troverà costituito in grado maggiore, ed ove si trovassero più Sotto-Ufficiali di egual grado, il disimpegno di tali funzioni spetterà al più aziano in servizio.

Dall' I. e R. Dipartimento di Giustizia e Grazia, Li 29 Ottobre 1847.
V. B. BARTALINI.
A. DUCHOQUÈ.

Dalla Gazzetta di Firenze

— 28. Stamani S. A. I. e R. il Granduca ha ricevuto nuovamente Lord Minto ad una lunga udienza.

— Il Gonfaloniere e gli altri Deputati di Calice sono stati ricevuti a udienza da S. A. Essi gli hanno esposto la desolazione di quel distretto pel timore di dover essere staccati dalla Toscana. Il Sovrano ha parlato in modo da mostrare che comprende tutto il dolore di que' sudditi si affezionati da esser degni del suo progressivo governo. L'assicurazione che il suo cuore paterno nulla omette per alleviare la loro sventura, è stata accolta con gran soddisfazione. E alcune altre parole sovrane sulla necessità d'un migliore avvenire hanno cresciuto la riconoscenza alla bontà delle regie risoluzioni. (*Patria*)

GALLICANO 22. *Ottobre.* — Sabato 23 stante il commissario Azzi ritornò a Castelnuovo col suo seguito di militari, lasciandone quivi soli 6. Domenica 24 arrivò da Firenze l' Ordine, che l' Autorità giudiziarie e finanziere toscane si ritirassero nel proprio stato atteso il possesso di *fatto* preso dal Commissario del Duca Estense. Le autorità, dopo aver tolto tutto ciò che loro apparteneva, chiusero gli uffizi, e si ritirarono nel territorio Toscano senza fare alcuna consegna. È indescrivibile lo stato di dolore di queste popolazioni, ... (*Alba*)

PONTREMOLI — Il dubbio che le trattative per un accomodamento possano riuscire infruttuose, rinforzato dalla notizia che sia stato offerto a Monsignor Orlandi altro vescovado in Toscana, ha spinto la popolazione a volgersi verso il Castello della Città onde avere le armi dei cacciatori volontari. Alle ore due pomeridiane la popolazione si è finalmente impossessata delle armi dei cacciatori, entrando in fortezza dopo aver rotta la porta, non ostante la difesa dei pochi cannonieri del presidio. (*Alba*)

PIETRASANTA. 24 *Ottobre* — Le autorità di Massa andarono per prendere il possesso di Montignoso: Il Gonfaloniere, e il Vicario di detto luogo vi si opposero, e spedirono la loro protesta al governo di Firenze. Le autorità di Massa si stazionarono in detto luogo, lasciando al confine Modanese una compagnia di cacciatori. . . . .

. . . .

Il Duca di Modena si ruppe in Vienna, non si sa come, un braccio. Lunedì sera, 25, Raffaello Raffaelli ministro di Massa prese ostinatamente possesso di Montignoso con un seguito di 30 cacciatori, lasciandone 100 in riserva al vicino Petriolo. Il Magistrato ha negato l' accesso alle autorità di Massa che volevano a tutto costo impossessarsi del palazzo e l' hanno chiuso. Mentre le autorità di Montignoso s'erano portate a Lucca per fare rapporto dell' accaduto, furono affissi nel paese Motupropri del Governo di Modena.
(*Alba*)

POGGIO-ADORNO. La signora Marchesa Maria Vettori in una lettera da Poggio Adorno ai Direttori della Patria fa noto la sua offerta di cento fucili per la Guardia Givica a condizione che siano a fulminante.

FIVIZZANO — 26 Ottobre. Tutta la Guardia Civica è sulle armi: ogni porta è guardata: ogni casa è munita E un caso, d' ieri provò che pari ai preparativi sono il coraggio e la risoluzione. Si sparge la voce esser vicino le truppe Estensi. Tutta la popolazione si muove. Suonano i tamburri suonano le Campane. La Guardia Civica è rinforzata dai privati: ogni specie d'armi è presa: è aperta la polvericra: migliaia di cartucce son distribuite. Tutto il popolo fatto esercito marcia fuori della città e occupa i migliori posti per respingere gl'invasosi. Ma la voce sparsa era falsa. Niuno giunse. I Fivizzanesi lasciano vedette e armati nei posti avvanzati e rientrano con buon ordine nella città risoluti a difenderla sempre.
(*Patria*)

BERGAMO. La sera del 6 ottobre verso le otto e mezzo giunse in questa città l' illustre e sventurato Cav. Donnizzetti in compagnia di suo fratello Francesco, di suo nipote, di un medico e di un servitore. Il viaggio fu felicissimo ed il medico assicura che questo viaggio non gli è stato affatto pregiudizievole.
(*Da Lettera*)

TORINO 25 *Ottobre.* S. M. il Re nostro Signore, affetto da bronchite, fu obbligata negli scorsi giorni a tenere il letto, che si dovettero pratticare quattro salassi.

Ci gode ora l' animo di poter annunziare che l'Augusto ed amatissimo Padre e Sovrano ha cominciato ieri ad alzarsi e trovasi attualmente in piena convalescenza. (*Gaz. Piemon.*)

CASALE 25 *Ottobre.* La nostra città i cui sensi di venerazione e d' affetto verso l' immortale Pio Nono spiccarono sì vivamente in occasione del recente Congresso Agrario non lascia sfuggire circostanza che gli presenti il destro per darne un attestato.

Ieri, Domenica, l'amatissimo nostro Vescovo Monsig. Nazari di Calobiana recavasi a consacrare una Chiesuola di campagna poco distante dalla Città. Compiuta la sacra cerimonia, accoglievalo a splendido ed ospital banchetto il Signore del luogo Conte Magnocavallo, nome popolare e caro, di proverbiale generosità . . . .

. . . .

. . sul finire del pranzo allietato da musicali concerti una trentina di giovani di civile condizione intuonarono l'inno di Pio Nono con indicibile entusiasmo accresciuto a dismisura dai cortesi modi con cui il degno Prelato accoglieva quella dimostrazione e dalle parole che degnavasi rivolgere a quella brigata, parole spiranti tutto quell' amore di cui Pio Nono fassi al mondo sì luminoso esempio. Chi scrive era presente nè potè reprimere la sua commozione quando a taluno che reverentemente ossequiandolo davale il titolo di *Monsignore* questo rispose *qui non sono Monsignore, sono in mezzo alla mia famiglia.* Benedette quelle parole! Benedetto chi le pronunziò! onore e riconoscenza all' ottimo nostro Re che di tanto Personaggio arricchiva la vedova nostra Diocesi, e Gloria, eterna gloria al Santissimo Pio che lo unse, modello di ogni virtù. (*Da lettera*)

REGNO DI NAPOLI — Da una lettera dei 28 Ottobre, dai confini, rileviamo quanto siegue

Sono vari giorni che in Aquila, giunsero due mila uomini con settecento di Cavalleria, e 14 pezzi di cannone. . . . .

. . . .

Tanta truppa in Aquila ha portata una mancanza di viveri.

Domenica 17 a Città Ducale si fece festa in onor del Re per la minorazione del prezzo del sale. . . .

. . . .

MALTA. La Gazzetta di Londra del 1. ottobre contiene la nomina del molto onorabile Signor Richard More O'Ferrall qual governatore e comandante in capo dell' isola di Malta e sue dipendenze. Si dice che S. E. insieme con sua famiglia debba lasciare Londra alla volta di quest'isola, per la via di Francia il 1. novembre, cosichè si crede che il suo arrivo in Malta avrà luogo il 14 dello stesso mese. Un giornale di Londra riferisce che l'onorabile Edward Fitzgerald figlio di Lord William Fitzgerald e nipote del Duca di Leinster sarà il segretario del signor More O'Ferrall. Si dà per positivo tra noi che il capitano Shone della reale artiglieria, attualmente di servigio in questa guarnigione sia stato scelto qual aiutante militare del nuovo governatore.

Il maggior generale Ellice si nomina come probabile futuro generale delle forze in quest'isola.
(*Portaf. Maltese*).

NOTIZIE ESTERE

LIONE — Il Cardinal de Bonald Arcivescovo di Lione ha seguito l'esempio dell'Arcivescovo di Parigi, e del Vescovo di Orleans. Egli ha pubblicato un editto in cui ordina preghiere per Pio IX e per il successo delle riforme del Sovrano - Pontefice. L' Editto del Cardinale di Bonald termina con un invito ai fedeli di prestare il loro concorso al Papa e alla sua opera d' incivilemento inviandogli il loro obolo.
Una soscrizione si organizza in Lione per tale scopo.

SVIZZERA. - Il sigg. Dufour è stato nominato Generale in capo dalla Dieta. Egli è un antico Colonnello del genio di Napoleone, il più anziano dei colonnelli federali, e quartier mastro generale della Confederazione da vent'anni; è autore di varie opere militari, fra le altre, *l'Arte della guerra.* Egli è pure l'autore della carta militare della Svizzera, e però niuno più di lui sarebbe in grado di applicare a

quel suolo le teorie della stategia e della tattica. Sebbene abbia di già passati i 60 anni è uomo pieno di energia e freschezza virile, riflessivo, singolarmente atto e instancabile al lavoro. In politica è liberale, ma schivo dagli estremi.

Il sig. Dufour si è scelto per suo aiutante generale il colonnello Lilmerri. I comandanti di divisione sono i sigg. colonnelli federali Rilliet Constant, Donatz, Bourkardt, Gmur, e Zigler. Il sig. col. Rusca di Bioggio ha già ricevuto l'ordine di partire per il comando di una brigata nella divisione Rilliet-Constant. Si dice che sarà costituita una brigata di alcuni battaglioni ticinesi e grigioni, e che ne sarà affidato il comando al sig. Col. federale Pioda. In tutti i Cantoni la cosa militare e l' imminenza della guerra preocupa governi e popoli. I contingenti federali sono dappertutto in piedi o pronti *alla* chiamata.

L' istruzione militare continua in Lugano, con tutta l'alacrità. I militi sono del migliore umore e della più decisa volontà. Nessuno dei 4 battaglioni vorrebbe esser secondo all'appello, e tutti ambiscono *di essere i primi a marciare.*

GALLIZIA - I tribunali criminali di Lemberg non hanno ancora pronunciati tutti i giudizi nell'affare del processo dei Polacchi.

Si ebbe torto a credere che tutto fosse finito dopo l'esecuzione della morte di Wiesnowski e Kapemcinski. Fra gli accusati vi sono pure uomini che si trovano più gravemente compromessi che i due nominati di sopra. Ma . . . . governo Austriaco s'asterrà probabilmente da nuovi supplizi.

INGHILTERRA - Le sette de' protestanti i più puritani non esitano più oggi ad esprimere altamente la loro ammirazione e simpatia per l'uomo grande che porta con tanta nobiltà la tiara di S. Pietro.

In una riunione tenuta a Belfast dagli amici ed elettori del sig. Ross rappresentante di questo distretto il sig. Grimshare presidente del *Meeting* si è *espresso con queste parole:*

« Io ho un brindisi a proporvi, che in mia qualità di buon protestante veramente tremo di pronunciare; ma la mia opinione è che dappertutto ove si trova un uomo amico del progresso e desideroso di rigenerare il mondo, *quell'uomo merita* tutti gli omaggi: dunque a Pio IX e al successo de'suoi sforzi per la causa della libertà umana. »

Il reverendo dottore Montgomery, . . . presbiteriano, ha risposto:

« Non v'è brindisi a cui con più piacere e interesse io prenda parte. Io non sono di quelli che detestano il loro fratello, perchè il fratello non divide la loro credenza religiosa. Poco m' importa dell' istrumento che stabilisce la libertà pubblica e sociale nelle nazioni, e che propaga con la libertà la pace e la prosperità. Io credo fermamente che il Papa sarà il rigeneratore dell' Europa, e così penso di non mancare al mio dovere rispondendo al brindisi proposto. » (applausi).

— Una deputazione di banchieri, di mercanti, di proprietari di navi ed altre persone interessate nel commercio di Liverpool ha presentato a Lord Russell una memoria colla quale s'invita il governo ad adottare misure capaci a campare il paese dalla crisi commerciale da cui è afflitto vivamente. La deputazione dovea ancora rappresentare a Lord Russell la posizione infelice del commercio a Liverpool in seguito delle grandi difficoltà che incon*trano le case più ricche in cambiare col danaro le* loro mercanzie. Le dieci persone di cui componevasi la Deputazione furono accolte affabilmente da Lord Russell che dichiarò esser disposto ad ascoltare favorevolmente tutte le osservazioni che essi potrebbero fargli intorno all'imbarazzo che provava il commercio in quel momento.

Diversi membri della Deputazione dopo aver esposto al nobile Lord la situazione critica del commercio di Leverpool dichiararono che essi non chiedevano dal governo che un soccorso temporaneo. Dissero che sul momento era impossibile di vendere le mercanzie senza grandissimi sacrificii e che non si poteano eseguire le commissioni venute dall'estero dacchè era impossibile scontare le tratte date in pagamento. Insistettero specialmente su questo punto, che la ruina cioè del commercio e dell' industria sarebbe inevitabile se il governo non si affrettava di dare un'anticipazione temporanea garantita dal commercio nazionale. Lord Russell rispose che la crisi ond'era afflitto il commercio e l'industria era stata presa in considerazione dal governo, ma che egli non poteva promettere alcun intervento del medesimo per far cessare questo *orribile stato* di cose. I membri della Deputazione avendo detto che essi fra pochi giorni avrebbero sottomesse nuove considerazioni a S. E il nobile Lord soggiunse che egli le ascolterebbe volentieri ma che non potea dar loro alcuna speranza. La De*putazione in questa circostanza si è accorta che il* Ministro fin a quel giorno non aveva avuto una giusta idea della crisi commerciale.

CAIRO -- Domenica sera, 3 del corrente i Toscani domiciliati in Cairo dopo aver celebrato nella Chiesa di Terra Santa un solenne Te Deum per ringraziamento all' Onnipotente *delle importanti concessioni liberali*, accordate dal loro amato Granduca nella loro Patria, e ad imitazione delle feste fattesi nel Settembre in Firenze, movevano dalla Chiesa avendo innanzi spiegate le bandiere dell' Italia, e del Papa, e del Granducato, e colla banda militare, che suonava l' Inno di Pio Nono, e tutti a fila in unione di molte persone italiane e straniere da essi invitate volgevano uomini e donne a un giardino nel quartiere Europeo ove era spiegata appositamente una tenda foggiata in elegante maniera in mezzo di cui, i ritratti di Pio Nono, e di Leopoldo II pendevano ai due lati, circondati da per tutto di bandiere: fra le quali oltre le suindicate si scorgeva ancora quella del Sommo Reggitore di Egitto S. A. Mohammed Aly.

Un numero considerevole di torcie sparse, e nel giardino e nella tenda ne rendevano bellissima la vista all' occhio dei numerosi invitati.

La festa ebbe principio con il canto di un inno patriottico composto in Firenze in quest' occasione, di poi furono lette due poesie, e vari discorsi applauditi con entusiasmo dall' assemblea, da cui a differenti riprese partirono degli evviva a *Pio IX*, a *Leopoldo II*, all' *Italia*, ed a *Mohammed Aly*. Fra questi discorsi *ottenne maggiori applausi* quello del Dr. E. Rossi uno dei nostri collaboratori. La festa cominciata alle 7 p. m. non ebbe fine che alle 2 ore dopo mezza notte.

Assistevano a questa riunione, fra i personaggi Egiziani Soliman Pascià, Kiany Bey, Roscid Bey, *Hussein Bey*, ed alcuni altri col loro seguito; fra gli Europei, e molte delle persone più distinte che ebbero tutti ad ammirare il buon ordine, la tranquillità e la moderazione, con cui, ad onore del buon senso e della civiltà Italiana, fu celebrata questa festa patriottica.

La maggior parte dei Toscani vi comparvero fregiati della Coccarda nazionale, lavoro e grazioso dono di alcune signorine Toscane e Italiane che alle grazie del sesso uniscono i più alti sentimenti di amor patrio.

I limiti del nostro giornale ci hanno impedito di toccare in ogni suo dettaglio questa festa che lo ripetiamo riuscì maravigliosa, tanto per decenza ed eleganza, quanto per moderazione e buon ordine. Noi teniamo solamente ad attestar questa ultima nostra asserzione per amore della pura e sincera verità.

(*Spettatore Egiziano.*

INDIE - Il *Bombay-Times* del 11 annuncia una *notizia interessante. La madre del giovane* Maharajah di Lahore la troppo famosa Ranse-Chanda che ha avuta tanta parte nelle rivoluzioni di quel paese è stata rinchiusa in una fortezza per ordine dei durbas (consiglio dei capi) di Pendjab.

*Sembra che questa Principessa furiosa della nul*lità alla quale era stata ridotta dal governo avesse ordita una trama contro la vita del primo ministro Feja-Sing.

Il paese per altro è tranquillissimo. Si assicura che il giovine Re ha offerto di rinunziare alla corona, e di cedere interamente agli Inglesi purchè questi gli conservino i suoi onori e gli garantiscano una pensione.

Sembra essere stata accolta con soddisfazione nelle Indie inglesi la nomina di Lord Dalhousie come governatore generale, e quella di Sir Enrico Pottinger come governatore di Madras.

DELL' ARMATA PONTIFICIA

ARTICOLO III.

ARTIGLIERIA

(Vedi il N. 4. del Martedì)

Componesi l' artiglieria pontificia di tre batterie da campagna a sei pezzi e due obici, e di parecchie compagnie di piazza disseminate nelle fortezze e Castella dello Stato. L' artiglieria di campagna ragguagliata al numero della fanteria precisamente secondo le norme dell' arte militare, è tenuta in modo da far elogio agli ufficiali che la comandano, e molti avressimo a citarne, ma crediamo render a tutti sufficiente omaggio nominando lo *Stuart* degno loro Comandante: ben sarebbe a desiderarsi però, che a quest'arma facoltativa venisse accordata maggior attenzione dal governo, conferendo al probo comandante ampiezza di potere, circa il personale, e minor dipendenza dai sempre rovinosi appalti che subiettano le riparazioni del materiale a sordidi speculatori amanti più di denaro che d'Economia, e d'amor patrio: che se l'artiglieria pontificia avesse le sue officine in proporzione, ed i suoi capi d' arte, non dovrebbesi ricorrere altrove per le provvisterie di materiale, ed armi; ed in questa occasione se ne sente pur troppo la mancanza, mentre la provvida saviezza del consiglio militare ravviserà utile procurarne l' attivazione per l' avvenire: La spesa prodotta all' erario, coll' impiego, è vero, di maggiori braccia nel corpo d' artiglieria, verrebbe tosto equilibrata, anzi in breve tempo smi*norata da quella che s' impiega attualmente*, *senza* notabile giovamento e ciò che più importa con visibile discordanza fra il vecchio ed il nuovo sistema d' artiglieria.

Il Materiale alla *Gribeauval* ormai bandito da tutte le artiglierie, per le nuove invenzioni e perfezionamenti apportati da valenti ingegni che profondamente studiarono quest'arma, esiste ancora nello Stato Pontificio tranne alcuni carri acquistati dall' armata Sarda del modello 1830. nel 1765. *Gribeauval* introduceva il suo sistema nelle armate con mirabile effetto, ma, poscia, le guerre Napoleoniche lo fecero riconoscere tardo e spesso pericoloso per gli artiglieri, onde a forza di studio e perfezionamento quello stesso sistema fù poi base del nuovo materiale che vario osservasi, in parti accessorie, nelle armate d' Europa, però adattato meglio alle mosse ed ai bisogni delle truppe, al superare di qualunque ostacolo, infine alla grande utilità di trarre con ogni pezzo gli artiglieri serventi con ammirabile prestezza, di qui poscia l' organizzazione delle batterie d' artiglieria a Cavallo, il servizio de' pontonieri, e quello altro scoperte che ormai condussero al perfezionamento quest' arma formidabile.

*Gli artiglieri pontifici riuscirebbero valenti se fos*sero più spesso esercitati nelle manovre di Campagna, nel servizio delle bocche a fuoco di piazza, in quello de' parchi di posizione, e negli esercizi di forza: laonde tolte le batterie di campagna benissimo montate e meglio comandate l' artiglieria pontificia cadrebbe nel bisogno di grandi riforme nel personale, nell' amministrativo, e nel materiale, riforme, che sotto il valente *Stuart* la condurrebbero a perfezionamento e splendore.

Indispensabili a tal' uopo sarebbero da attivarsi delle officine istituendo il così detto corpo di maestranza ove fossero ascritti de' Capi artefici d' ogni ramo appartenente all' arme; indi un laboratorio chimico, e metallurgico per la composizione e la fonderia de' metalli, in fine una scuola elementare di Matematica e di meccanica fornirebbe de' valenti artiglieri, come la scuola di Cavallerizza de' buoni conducenti.

Nè mancano in Roma le persone abili a comporre questa compagnia di maestranza, come nell' artiglieria pontificia sonovi ingegni capaci di dirigerla.

Il personale poi dell' artiglieria pontificia potrebbe essere migliore sia negli arruolamenti volontari che nel sceglierlo da Corpi di Linea, talchè l' artigliere aggiungesse *alla robustezza ed alla statura* l' intelligenza: ogni uomo di quest' arma deve agire indipendentemente, perciò un uomo materiale sarebbe sconcio a vedersi nell' artiglieria, tanto più che l' istruzion sua debbe essere regolata in modo da passare per le manovre di fanteria, e di Cavalleria prima di apprendere le speciali pel servizio del pezzo, esercizi di forza ec.. Mentre crediamo vano di annotare, che tanto il conducente debba compiere al bisogno il servizio di servente o puntatore come uno di questi quello di Conducente: per cui l'istruzione d'un buon artigliere richiede anni per esser perfezionata - che esigerà poi quella degli ufficiali? -

I Cadetti d' artiglieria, Semenzaio di buoni ufficiali per quest' arme, sarebbero degni al *certo di miglior* sorte, e più rapida carriera, dessi si utilizzano nell' armata Pontificia nell' ufficio d' ingegneri previa l' esatta cognizione delle scienze indispensabili all' arma e dell' architettura militare, molti sono gli istruiti, e *di belle speranze, benchè veggano per essi incerto l'* avvenire, od al più la non troppo brillante prospettiva d'afferrare una Spallina da tenente, ed in vecchiaia quella da Capitano, è molto a lodarsi la buona volontà de' loro studi e l' utile che se ne scorge dagli intendi*tori per le cognizioni* apprese, con scarsi mezzi d' insegnamento, e discordante metodo prelevato or da una or dall' altra armata, senza regolarità di corso e di studio.

Ciò li renderà vieppiù meritevoli di lode, e stima, mentre noi di vero cuore gli auguriamo miglior carriera animandoli eziandio a maggiori e più sublimi studi.

Ben ci torna qui l' osservare . . che ne' Corpi facoltativi delle armate non vengono ammessi ad avanzamento più in là del sottotenente i sotto ufficiali d' artiglieria salvo quelli capaci di prendere gli esperimenti voluti dal governo per far parte delle armi speciali; misura giusta, e ragionata, onde alimentare il corpo d' artiglieria di buoni ufficiali che abbiano fatto un corso speciale, e preparare degli ufficiali superiori di merito; posti a quali in tempo di pace non può pervenire colui che cominciò da semplice soldato, guadagnando ogni grado per anzianità e buona condotta. Nè diciamo noi per questo di dover formare nell'artiglieria pontificia due Categorie, causa poscia di reciproche rivalità e gelosie, ma bensì come lo Stato ha molta artiglieria disseminata per le fortezze e Castella, piazzare i vecchi ufficiali nelle compagnie di piazza, lasciando nelle batterie *di battaglio la gioventù vo*nuta a grado per merito ed abbisognante di pratica per perfezionarsi; in tal modo, quelli troverebbero onorato riposo alla lunga carriera senza l' amarezza di vedersi in quiescenza come mobile inutile, e questi nel caso di praticare le cognizioni acquistate, e avvi*arsi a maggiori gradi* che potranno meritamente occupare. L' artiglieria, fra le armi speciali è quella più nel caso di distinguersi, ed è corpo ove gli ufficiali ed i comuni debbono essere appieno istruiti, già lo dicemmo non manca un degno comandante all' artiglieria pontificia; gli ingegni vi abbondano, le istruzioni benchè postillate frequentemente per il parallello tra il vecchio ed il nuovo materiale sono fondate. L'artigliere Ufficiale e Comune sa almeno dove istruirsi; a noi non resta pertanto che formare voti ardentissimi perchè dessi salgano a perfezione ed il nome di artigliere pontificio non suoni più a vuoto in Italia.

Era nostra intenzione parlare delle necessità di artiglieria per corredare le fanterie Civiche, non che indirizzare ad utile scopo i desiderj degli artiglieri pontifici per distinguersi nella circostanza di prestar la scienza loro in prò de' cittadini; ma fattoci sott' occhio un simile progetto scritto da Camillo Ravioli tenente del Genio Pontificio giudicammo onorevole per noi farne seguito al presente articolo perchè 1° dimostra la verità delle incontrastabili lodi che tributammo poc' anzi a questo corpo che si occupa continuamente di Lavori scientifici, 2° indi*cherà per quando l'occasione porti il foglio sotto* l'occhio de' Superiori, il metodo a tenersi per procacciare delle buone batterie, utilizzandone il costo fra le braccia dello Stato, e facendo sì, che le immense offerte che vediamo, e speriamo vedersi fare da' generosi Principi e cittadini Romani e dalle città italiane vadano pienamente al loro fine senza segnar lunga striscia d' oro fra le mani in cui passar denno . . . .

PROGETTO

Quando era mente di N. S. Papa Pio IX felicemente regnante di stabilire, col Regolamento per la Guardia Civica nello Stato Pontificio, emanato dalla Segreteria di Stato li 30 luglio del presente anno, il servizio della Guardia suddetta in tre separate categorie; cioè 1. nel servizio ordinario interno delle città e de' Comuni: 2. nel servizio straordinario di distaccamento nel territorio: 3. nel servizio de' Corpi distaccati, a fine di prestar sussidio alle milizie attive dello Stato: analogamente all' articolo primo che vien richiamato dal suddetto Regolamento volle ben distinto, in che consistesse questo servizio straordinario. Difatto ivi leggesi, che la Guardia Civica ha per istituto *di difendere il suo legittimo Sovrano, mantenere l'obbedienza alle leggi e conservare o ristabilire l' ordine e la pubblica tranquillità.*

Lo spirito di questa sapientissima disposizione non può essere inteso altrimenti, che in caso di guerra debba la Guardia Civica, come gli altri Corpi di linea uscire in campo e battagliare. A cogliere questo scopo è d' uopo persuadersi che i corpi civici non possono completarsi con quelli di linea; poichè in questo caso il Regolamento non avrebbe detto che dovessero *coadiuvare, ove faccia d' uopo le milizie attive dello Stato*; ma bensì che avrebbero aumentato il personale di ciascun corpo di linea, o in qualunque modo ingrossato il contingente medesimo di linea. E saggiamente disse *coadiuvare*; poichè non debbono gl' individui civici giammai compenetrarsi con la linea, per la costituzione presente del soldato e del milite, che è troppo diversa ed eterogenea. Nel dire adunque che dovessero *coadiuvare*, s' intende che un corpo di armati p. e. di 20 mila uomini si componesse di tre divisioni di due *brigate ciascuna, delle quali una di corpi civici*, e due di linea, o viceversa.

In questo caso l' arte militare insegna che ogni divisione militare o Brigata si deve comporre di Reggimenti e questi di Battaglioni. Quindi ogni Reggimento deve essere composto di dato numero di squadroni di Cavalleria, di date compagnie di fucilieri, divise nei respettivi battaglioni. Infine, e ciò che più interessa, deve essere corredato di un dato corpo di artiglieri e di cannoni da campagna. L'illazione che procede da tal raziocinio è così giusta, che non puossi ammettere il principio stabilito dal Governo, ove si negassero le suo legittime conseguenze.

Sarebbe adunque un esporre i corpi di civica ad essere distrutti, non *coadiuvare* alla linea, ove non vi fossero in guerra queste due armi tremendissime, *Cavalleria ed Artiglieria*, che li coprissero. La triplice divisione di granatieri, fucilieri e cacciatori essendo nel presente sistema di ordinamento militare più nominale che reale, con massima facilità, i *corpi civici* che non l' hanno, possono avere le divisioni nel personale, nei necessari corpi leggeri isolati di scoperta, e in corpi di linea propriamente detti.

Il solo caso, in cui si potesse privare la civica di *tali necessari sussidi* (*Cavalleria ed Artiglieria*) *senza* sentirne il danno, sarebbe quello, che i corpi di linea presenti avessero tanta cavalleria e tanta artiglieria, quanto bastasse a coprire sè e 150 mila uomini di civica, che è all'incirca il contingente stabilito ne' ruoli, *come corpi attivi, tacendo della Riserva.* La nostra linea conta un 10 mila circa d' infanteria. e non ha che poco più di mille uomini di Cavalleria e delle batterie da campagna, che formano un assieme tra i 16 ai 20 pezzi (non contando il materiale, che giace nei magazzini); che è quanto dire, il contingente che si richiede per un tal numero. Questo comprova che i 150 mila uomini di guardia civica, rimarrebbero totalmente scoperti e privi di cavalleria ed artiglieria.

In caso di guerra interna od esterna, come può ripararsi a questo difetto? In niun altro modo che con saggio provvedimento munirsi per tempo di ciò che forma il nerbo principale di un'armata. Non mancano a noi buoni cavalli e buoni cavalieri che possono formare un corpo rispettabile nello Stato, approssimativo per quanto si può ai 15 mila uomini che occorrerebbero, mantenendo a proprie spese il cavallo medesimo, ed addestrandosi nelle difficili e decorose manovre relative. Ciò però che più importa si è la formazione di buoni artiglieri e d'ottimo materiale d'Artiglieria. Ed essendo questo il punto principale della quistione, cerchiamo di svolgerlo, onde far comprendere l' importanza e la facilità di porlo ad effetto, corroborando le mire dell' ottimo nostro Principe e Padre, e liberando l' erario pubblico, per via di particolari collette, dallo sborso di somma ingente.

I principi dell' arte della guerra stabiliscono che debbono calcolarsi ogni mille uomini due pezzi di artiglieria da campagna. Perlochè facilmente si vede che lo Stato debbe avere 279 pezzi da campagna col re*lativo materiale e personale*, *per coprire circa* 135 mila uomini di fanteria (dai quali si dovrebbe togliere il personale d' artiglieria). Ogni municipio pensi a provvedere per la sua parte a questo interessante bisogno; parlando della guardia civica romana, essa può calcolarsi a 9 mila uomini di fanteria; sicchè 18 debbono essere i pezzi da campagna che debbono coprirli, e circa 900 uomini di cavalleria.

La somma preventiva per i diciotto pezzi può calcolarsi che ascenda a scudi . . . . . . gli elementi di tal calcolo sono i seguenti.

(Qui si ponga lo SPECCHIO o SPECIFICA, che il Reggimento d' artiglieria si toglierebbe ad onore di redigere, gareggiando così cogli altri corpi di linea a rendersi utile alla guardia civica, che è tanto a cuore della Santità di N. S. Pio IX.)

BASI DELL' ASSOCIAZIONE

Il modo poi come si possa associare a quest' impresa e tassare ogni cittadino per ricavare le obbligazio*ni di danaro, il cui totale ascenda agli scudi* . . . . del preventivo della spesa, si regolerà in ragione della Possidenza e dei mezzi di ognuno, che voglia sottoscriversi.

L' obbligazione degli associati sarà fatta a stampa *e consegnata ad una commissione approvata dal Go*verno sotto gli ordini della superiorità del comando civico, la quale potrebbe comporsi dei tenenti colonnelli comandanti i battaglioni, di alcuni officiali di stato maggiore e di persone intendenti dell' arte.

La somma, per cui si rimane obbligato, deve versarsi a piacere, e meglio in un anno, a contare dal primo versamento.

I versamenti si divideranno in rate, non escludendo le somme per una sol volta, ma di qualche entità.

Le esazioni saranno regolate da un bollettario, dal quale si stacca la ricevuta, che si consegna all'associato con la firma del Presidente della commissione e del Segretario.

D' altra parte contemporaneamente il materiale di artiglieria deve confezionarsi in Roma, dove si attiveranno analoghe officine. Questa misura è necessaria poichè se noi anche per la fusione de' cannoni ricorreremo allo straniero, verrà il giorno, in cui ci dorremo di aver lasciato l' occasione di sbrigliarci da tale servitù indecorosa ed inutile.

Si cercherà l' acquisto di buoni maestri di officina negli Stati italiani, dove già esiste la fusione dei cannoni; a all' estero l' acquisto delle macchine per condurla, *ove in Italia non* fabbrichinsi di ottima qualità.

Si formerà una Commissione d' Officiali d'Artiglieria, che gratuitamente forniscano i modelli del materiale, stabiliscano le dosi della fusione ec. ed abbiano la sorveglianza e la direzione de' lavori.

I buoni nostri artefici, fonditori di campane, maestri d' ascia, ec. abbiano diritto di concorrere ai lavori per la mano d' opera, a preferenza dei manuali esteri, che ove se ne riconosca l' urgenza si prenderanno a quest' uso, e si porranno sotto la sopraintendenza delle maestranze d' officina, e sotto la direzione degli officiali d'artiglieria.

La compra delle materie prime rame, stagno, zingo, legname da costruzione; le ferramenta, i corami, i cordaggi ec. sieno regolate dalla suddetta Commissione in quei modi equi e ragionevoli che dalle circostanze si richiederanno.

Speriamo intanto vedere affidata cotesta onorevole commissione all' Artiglieria Pontificia che troverà occasione di distinguersi lasciando ne' cannoni della Guardia Civica un monumento eloquentissimo che parlerà di loro ai posteri.

PAUTRIER

Articolo communicato

ASSISI

Dio creò per noi un giorno di patria e fratellevole esultanza, e questo giorno fù il 25, Settembre, che sarà sacro nei nostri fasti, e scolpito durevolmente nel nostro cuore. Seguendo intanto l' impulso della nostra gioia, affetto di natura diffusibile, ne mettiamo al pubblico la narrazione, e ne invitiamo a prender parte quanti hanno in onore l' amicizia, la gratitudine, ed ogni sorta di sentimenti generosi, ed *italiani.*

Era già il mattino inoltrato, quando corse voce fra noi, che verso il mezzodì avrebbe transitato per S. Maria degl' Angeli una parte dell' artiglieria pontificia, che *muovendosi da Perugia per alla volta* di Fuligno sarebbe andata ad ingrossare il campo di osservazione nelle Romagne. La simpatia che presentemente fa destare le Truppe di Pio IX, e le belle speranze che noi poniamo in quei *valorosi* che son destinati alla difesa dell' indipendenza del nostro stato, accesero i nostri cuori dell' ardente brama di far loro onorevole incontro: e subito adunasi la Banda filarmonica, e cencinquanta Civici disposti in bell' ordine, e marciano alla direzione della Villa degli Angeli. Infatti si giunse a tempo per felicitare i bravi Artiglieri comandati dagli ottimi Tenenti Lopez, e Baldantoni, non che i Civici Perugini che a titolo di onore avevano fin colà scortato il Treno pontificio, e uno scelto drappello di Dragoni, che da Fuligno era venuto *appositamente* a raggiungere.

Qui incomincia veramente lo spettacolo a divenir commovente. Ci avevan preceduto molte gentilissime Dame, e rispettabili Sacerdoti, e ragguardevoli Cittadini *di ogni sorta*, cui trovammo al nostro arrivo chi più chi meno ordinatamente disposti, e fregiati della coccarda pontificia; e con in mano mazzolini di fiori da versarsi sulle truppe che di là dovevan transitare. Ricambiati che furono i convenienti *saluti tra un capo*, e l' altro di militi, e reso più gaio lo scontro dalle armonie della nostra Banda, e del Treno, e dai molti e replicati evviva che assordavano l' aere; il corpo degli Artiglieri colle loro *salmerie difilavano alla volta di Fuligno*, accomiatandosi gentilmente dalla Civica di Perugia che li abbandonava. Allora un grido unanime si alzò fra noi, e fu di scortarli per fino a Fuligno in onta del sole cocentissimo, e della polve *assai folta* che d' ogni intorno innalzavasi. Pochi, e per sola fisica impossibilità, defezionarono dal nostro Corpo; che anzi venne considerevolmente ingrossato da molti, che senza appartenere alla Guardia Civica, in quel momento compartecipavano ai suoi sentimenti. Oh! chi potrebbe ritrarre i saluti, le cortesie scambiate fra noi e que' bravi soldati e in tempo della marcia, e nelle momentanee stazioni? Noi non sentimmo affatto il disagio del cammino, perchè continuamente rallegrati dal suono dei Tamburi e del Concerto, e perchè trasportati dall' entusiasmo de' nostri cuori, che si traduceva in cento gentili e generose espressioni, fra le quali suonavano più spessamente » Viva Pio IX: Viva Carlo Alberto: Viva Leopoldo II: Viva *il Cardinale Ferretti*: Viva il Cardinale Ciacchi: Viva Gioberti: Viva i soldati Italiani: Viva la indipendenza d' Italia!

A Spello furon salutati i passaggeri dai Civici in parata e dalla Banda. Poco appresso i Civici, e la Banda istessa di Fuligno ingrossarono il drappello, che pervenuto finalmente a questa Città, e replicando gli scambievoli evviva, si disciolse e dissipò.

A questo punto però comincia per noi una nuova scena commoventissima, che per obligo di gratitudine è mestieri far publica. Defatigati dal viaggio, e dal caldo, noi ci recammo ad una Locanda nell' avviso di prendere una qualche refezione, quando con nostra sorpresa ivi trovammo: il Sig. Marchese Bernabò Gonfaloniere, ed una Deputazione appositamente incaricata ad assisterci, che con *tratti esemplarissimi di generosità ci* presentarono di squisiti vini, di abbondevoli cibi, e di ogni maniera di fraterne gentilezze. Con pari splendidezza furono di poi serviti gratuitamente di quanto ne occorreva nei Caffè, e accompagnati fino alla porta della Città, dove ebbe luogo il congedo. Durante la nostra permanenza in Fuligno, soprafatti da tanta cortesia, noi rendemmo le più sincere grazie a quella pubblica Rappresentanza, e a quegli ottimi Cittadini; noi ci giurammo scambievolmente nel nome venerato di Pio IX; una fratellanza duratura; noi ci ricordammo a vicenda di essere Italiani, e c' incuorammo nella santa difesa del Sovrano e della Patria: ma pur temendo non abbiamo esaurito pienamente ai nostri doveri di riconoscenza, e per dare ai nostri amici Fulignati un più solenne attestato di attaccamento, rendiamo queste cose di pubblico conto, perchè tutti i buoni si uniscano a noi per rimeritarli di quella lode che loro è dovuta.

Altro pegno di gratitudine ci sentiamo in dovere di meritamente appalesare verso il degnissimo Nostro Vescovo Monsig. Luigi Landi-Vittori, il quale in una sua Notificazione in data 27 Settembre animava il suo popolo al bene colle seguenti espressioni.

Le parole di GESU' CRISTO, quando venne quaggiù in terra, furono parole di perdono, di pace, e di amore. *Il* perdono riconciliò gli uomini con Dio; la pace li rese tutti fratelli, assoggettandoli ad una medesima legge; l'amore fece di tante nazioni un sol gregge retto da un sol pastore. In tal modo niuna religione vi fu, e vi può esere sì santa, sì universale, sì sublime come la cattolica,

Le parole del vicario di G. C. in terra, del Sommo PIO IX., allorchè egli prese *in mano le* redine del governo *Pontificio*, furono simili a quelle pronunziate già dal Divin Salvatore nel venire a rigenerar gl'uomini. Il clemente ed adorato Pontefice pronunziava il perdono, e gli esuli ed prigionieri furono restituiti alle patrie, e alle case loro; egli pubblicava nuove leggi, e con esse veniva a procurarsi più bella la pace; egli sgravava i suoi popoli da parte dei loro pesi: e con ciò si fermava l'amore de' sudditi verso il sovrano; che è la miglior sicurezza della casa pubblica.

Figli e Fratelli dilettissimi di G. C., u*niamoci tutti in un sol volere*; *parliamo* tutti le medesime parole; nutriamo tutti i medesimi affetti; formiamo tutti un sol cuore. G. C. fondò la sua legge sulla carità; e chi si riposa nella carità si riposa *in Dio, e Dio è con lui.*

Ma perchè i varj ordini della Società sieno stretti insieme coi vincoli di mutua carità, il divin Salvatore scelse i Sacer*doti.* Le labra del Sacerdote custodiscono la scienza; da quelle labra vien pubblicata la legge di amore. L'esempio del Sacerdote rende santo il popolo; ed un popolo da questo potente stimolo eccitato non può non essere *virtuoso, tranquillo*, e *felice.*

Benedetto quel Dio, che noi nella nostra indegnità volle eleggere a Pastore di un gregge presieduto da un Clero così venerando qual è il vostro! Oh! qual con*solazione non prova il paterno nostro* cuore nel veder la benedizione del Serafico Vostro Concittadino verificarsi su di voi anche in questo, che la Città del Subasio già santificata dalle virtù di lui resta an*cor santificata per le virtù de'suoi abita*tori accesi ad ogni opera buona da un Clero Secolare e Regolare sì virtuoso.

La Santità di N. S. P. PIO IX., „ a difesa del legitimo Sovrano, a mantenere „ l'obbedienza alle leggi, a conservare o „ ristabilire l'ordine e la pubblica tran„ quillità „ decretò l' istituzione della Guardia Civica; e questa nella nostra diletta Città di Asisi, e nella Diocesi trovasi già legalmente costituita. Come non ultima fra le Città devote alla S. Sede è stata mai sempre questa bella parte d'Umbria, così non ultima ella è stata a com*piere questo dovere dal Sacro suo Prin*cipe nella sua saviezza impostole. Vorrà forse il nostro Clero essere per avventura l'ultimo a concorrere con generose e gratuite offerte alla fondazione di ciò, che l'amoroso nostro Principe trovò necessario?

Noi non abbiamo bisogno di addurre gli esempj di altri Cleri di Città più potenti, più ricche, e più grandi per muovere voi, fratelli e figli dilettissimi, che per natura siete portati al bene. Noi conosciamo abbastanza, che la scarsezza de' mezzi, di di cui siete forniti, non vi permette di potere emulare la grandezza di quelle oblazioni così generose. Ma l'obolo del povero è accetto agli occhi del Signore quanto il tesoro del ricco, quando viene offerto con semplicità e schiettezza di cuore. Ed il Capitolo della nostra Cattedrale pre*venendo la manifestazione del nostro de*siderio, e vincendo la gravezza delle spese a cui va presentemente soggetto per la restaurazione della sua Chiesa, ve ne ha già dato il lodevole esempio. Pertanto Noi nell'*animarvi a mostrare il vostro appog*gio al Sovrano, e la vostra generosità coi vostri concittadini, non facciamo altro che additarvi la via, per la quale è opportuno che si dia a vedere la larghezza di cuore, *di cui siete adorni. Anzi ai più fra voi noi* stimiamo, che le nostre parole non riescano che una direzione ed una norma, la quale attendevate per far palese il vostro Zelo per lo ben pubblico. Oh quanto *influirà alla comune edificazione il vede*re, che mentre il ceto laico abbandona le sue case ed i suoi impieghi pel pubblico bene, l'Ecclesiastico ceto unisce ad esso i suoi sforzi per rendergli questo stesso servigio men grave, più agevole, e più dolce!

Dei probi Sacerdoti da Noi scelti, e che vengono indicati a piè di questa Notificazione, si daranno la cura di raccogliere le volontarie offerte, che voi farete, tenendo con ogni possibile riserva occulto il nome de'contribuenti, per lasciare ad ognuno la libertà di fare quel bene, che gli parrà più opportuna. Dessi non ometteranno l' interpellare tutti i Monasteri di Monache ed altri luoghi Pii, compreso le Confraternite e Congregazioni laicali, perchè dieno sfogo alla loro generosità. Queste *somme versate in nostre mani si daranno* poscia ai Pubblici Rappresentanti della Città, e dei luoghi, in cui furono respettivamente raccolte. Le collette potranno essere per una sola volta, o mensili, o da *estendersi ad un anno. I Conventi dei* Regolari e Monaci possidenti, che Noi preghiamo nel Signore a voler prender parte a quest'atto di amore, presenteranno essi stessi per mezzo d'individui da loro incaricati le loro offerte a chi di ragione.

PIO MOLA AMMINISTRATORE Via della Scrofa Num. 114

NON SI DANNO NUMERI SEPARATI

Pei Tipi di Gaetano A. Bertinelli

MARTEDI' 9. NOVEMBRE 1847. ROMA NUM. 6.

IL CONTEMPORANEO

SOMMARIO

Avviso - Riforme del Piemonte - Notizie Italiane Roma, Veroli, Osimo, Firenze, Siena, Pontremoli, Torino, Genova, Savona - Notizie Estere Svizzera, Inghilterra, Germania, Portogallo, Oriente, Indirizzo della Municipalità d'Osimo al suo Deputato - Addio ai Deputati di Bologna - Discorso dell' Avv. Gennarelli ai Bolognesi - Articolo Communicato. Annunzio.

AVVISO

Quei Signori Associati che non ancora hanno sodisfatto il prezzo del Contemporaneo *del martedì sono invitati a versarlo nella cassa dell'Amministrazione o presso i Corrispondenti.*

RIFORME DEL PIEMONTE

Era ben giusto che la patria di Gioberti e di Balbo, il Piemonte ove nacquero gli autori del *Primato* e delle *Speranze d'Italia*, che primi *con fermo proposito* trattarono il risorgimento della nostra penisola, godesse i vantaggi che provengono dalla presente civiltà. Era anche ben desiderabile che la casa di Savoia Signora di esteso e forte regno che ha sostenuto sempre l'onore delle armi italiane ora si *facesse campione* di politici riordinamenti. Carlo Alberto annuando giuri sdizioni e privilegi inveterati si è condotto d' un passo solo e risoluto nella via delle liberali riforme.

Abolisce ogni *privilegio* di *foro civile non* solamente per i privati ma benanche pel regio patrimonio: manda avanti i giudici ordinari gli affari tutti a *meno* quelli del contenzioso amministrativo, pei quali dichiara la camera dei con*ti tribunale* d' *appello* e supremo: crea un magistrato di cassazione che riunisce le divise attribuzioni e lo circonda del lustro che si con*viene alla prima magistratura del regno dopo* il Consiglio di Stato: vuole unite le sorti della Sardegna a quelle del continente e però d' ora innanzi unità governativa per tutti i suoi popoli: sequestra dall' ufficio del suo procuratore ge*nerale le regie aziende* , *facendo quello centro* al ministero pubblico di tutti i consigli d'intendenza e dando queste a rappresentare ad un avvocato patrimoniale regio col divieto d'intervenire alle votazioni del magistrato e di godere alcun privilegio *nella istruzione delle cause: ri*forma il magistrato di sanità dando la presidenza di un consiglio superiore stabilito in Torino al primo Segretario di Stato dell' interno: la polizia non più all' arbitrio de' comandanti militari ma affida agli intendenti: permette agli incolpati il difendersi: determina i limiti alla azione della Polizia nello sbandare gli assembra*menti* , e *fissa pene certe* nei casi di resistenza alle legali intimazioni: lascia libera la elezione dei consiglieri comunali , piena autorità delibe*rativa ai Consigli* , *tutto il* potere esecutivo ai Sindaci ; nomina i consiglieri provinciali ma tra quelli proposti dai *singoli Comuni della provin*cia: sceglie due Consiglieri di Stato straordinari da ogni circondario e determina di convocarli non meno d' una volta all' anno: ordina alle autorità secolari di tenere anch' esse i registri dello *stato civile: finalmente* provvede ad una maggiore larghezza di Stampa.

Ecco riepilogati in brevi termini i benefici grandissimi che questo Principe magnanimo concede a'suoi popoli; benefici dai quali altri ancora e molti scaturiranno da che le *riforme* hanno come il moto un' azione continua. Se nel frenare gli arbitrî della Polizia d'onde tanta parte dipende della pace e tranquillità di uno Stato: se nel permettere la pubblicità dei dibattimenti nei giudizi penali che tanto severo sindicato esercita sulle coscienze e sulle sentenze dei magistrati; se nel *porre nei municipî l' elemento elettivo* che è base del civile reggimento Carlo Alberto mostrò la sapienza d' un gran Riformatore, nel concedere una saggia libertà di stampa dichiarò aperta*mente volere progredire* animoso e percorrere tutta la incominciata via dei politici riordinamenti. Da che i Principi che vogliono veramente e sinceramente la felicità dei loro popoli amano e *non temono* quella onesta libertà di scrivere che li fa accorti dei loro bisogni, che sentinella vigile li avverte degli esterni e interni nemici, che svela le trame dei tristi , che scuopre le infedeltà dei ministri , e che *suggerisce* i rimedi ai *mali* onde è afflitto lo Stato. L' onesta libertà di scrivere procura ai Principi le migliori intelligenze del regno, e senza moltiplicar uomini intorno a loro e senza aggravar per nulla l' erario si veggono aiutati di consigli non compri non *sospetti* , poichè emanano da uomini ai quali è sacra la prosperità della Patria.

Ma le riforme piemontesi devono riuscire gratissime ad ogni cuore italiano sia per la felicità [illegible] di que'nostri fratelli sia per la causa comune d'Italia. Lo Stato Pontificio e la Toscana collegati già tra loro e per vicinanza di terreno e per medesimità d' istituzioni rimanevano però troppo esposti alle influenze straniere e mal potevano tutelare e sostenere la nazionale indipendenza non per mancanza di volontà nei loro ottimi Principi o di cuore ne'popoli , ma per la pochezza del *numero* e per la troppa recente esperienza delle armi. Un re animoso un esercito forte era necessa*rio, e Carlo* Alberto e i prodi Piemontesi sopperiscono al bisogno. Quel Principe e quel Popolo gelosi quanto noi della gloria italiana *mal* sopporterebbero un onta alla nostra bella ed amatissima patria, e di concerto con noi saprebbero *respingerne* gli ingiuriosi assalti. Ma la Provvidenza che invigila amorosa alle sorti d' Italia ha ispirata la mente di quel magnanimo Re a far causa comune con l'immortale Pontefice Pio IX e l'ottimo Granduca Leopoldo *II*. E quella *stessa* Provvidenza saprà , ne' modi che crederà migliori , unificare coi *nostri anche gl'interessi dei popoli delle due* Sicilie. Lode e lode moltissima a Carlo Alberto che generoso ha imitato l'esempio di Pio IX e di Leopoldo e auguri di uguale prosperità mandiamo dall' anima ai carissimi fratelli del vicino regno napoletano.

FEDERICO TORRE

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

Sua Santità nell' udienza del giorno 6 del corrente ha restituito con ogni onore il sospeso Censore Politico al suo importante ufficio: e lo ha benignissimamente accolto non altrimenti che ha fatto l'Em. Sig. Card. Segretario di Stato.

Il giorno 7 si è aperta in Roma una scuola gratuita militare pei fanciulli dai 9 ai 15 anni diretta dal sig. Pautrier ufficiale sardo *in ritiro* e *civico* del 3. battaglione. Il sig. Pautrier , di cui già pubblicammo vari articoli di scienza militare nel nostro giornale, domenica ebbe il piacere di veder meglio di ottanta ragazzi radunarsi nel vasto salone da lui preso in affitto e cominciare con entusiasmo gli esercizi. Egli continuerà ogni giovedì e domenica dalle 10 alle 12 le sue lezioni agli alunni che saranno presentati da un loro parente e che abbiano certificato di studio e buona condotta dai rispettivi maestri. *Ha proibito* agli Istruttori che sono sotto la sua direzione di accettare alcun regalo. Sia lode al generoso Pautrier.

— Venerdì a mezzo giorno fu ricevuto in particolare udienza dalla S. di N. S., S. A. R. il principe Giorgio di Prussia accompagnato dall' Incaricato di Prussia e dal suo seguito che ebbero l'onore di ossequiare anch' essi S. S.

— *Qui si preparano grandi* feste per lunedì 15 giorno in cui si farà la prima apertura della Consul*ta di Stato. La nobiltà romana darà* ventiquattro carrozze di gran gala in ciascuna delle quali anderà un Deputato delle *provincie*. Precederanno le carrozze del Cardinale Presidente e di Monsignor Vice-Presidente circondate dalle *bandiere* dei 14 *rioni* di Roma Quindi seguiranno le bandiere delle provincie che saranno portate avanti ciascun legno *dei Deputati*. La *Guardia Civica* prenderà parte a *questa solenne festa*. Il corteggio muoverà dalla piazza del popolo, e percorrendo la via del corso e strada papale si porterà a S. Pietro. Nelle sale del Vaticano si terranno per ora le sedute della Consulta di Stato: nel numero prossimo daremo tutti i particolari di questa solenne apertura.

— Sono *giunti in Roma* i Deputati di Bologna sig. Silvani e Minghetti.

VEROLI. La Città di Veroli non è ultima a con*correre all' armamento della Guardia Civica* ; e lode se ne deve ai Cittadini *componenti* il Municipio *che nell' ultima riunione consiliare tenuta il giorno* 3 Novembre approvò un dono di 100 fucili da farsi alla medesima. I Verolani amanti della *Patria*, dello Stato , del progresso desiderano ardentemente che questa risoluzione venga approvata dalla *Delegazione* di Frosinone , e non disperano che la medesima acconsenta perchè unanime fù il voto che approvò questo dono , e grandissimo è il desiderio dei buoni Civici onde meglio esercitarsi nelle Armi di cui sono quasi sprovvisti. Speriamo , che quest' atto virtuoso sia di stimolo alle altre Città della Provincia , a non lasciarsi vincere da coloro che nemici del bene essere dello Stato avessero l' animo di opporsi al progresso nell' armamento della Civica.

(*lettera*)

OSIMO. 3 Novembre. Questa Magistratura , il Consiglio Comunale, il Clero , e tutta la popolazione si sono protestati contro uno scritto clandestinamente stampato in provincia e diretto *a nome della popolazione d'Osimo* a queste compagnie della Guardia Civica dove era ingiuriato iniquamente il Sig. Conte Gallo Tenente-Colonnello che aveva già dato giorni innanzi la sua dimissione al Sig. Conte Girolamo Fiorenzi ff. di Gonfaloniere,

(*lettera*)

FIRENZE. Alle nove di sera una gran tratta di popolo si è adunata spontanea per festeggiare la riforma Piemontese. Passando avanti al corpo di Guardia della Civica l' ha salutata con vivi applausi , e si è schierata sotto il palazzo della Legazione Sarda. Agli scoppi degli evviva a Carlo Alberto e alla Riforma Piemontese , tutte le finestre di Via larga si sono illuminate, e sul balcone della Legazione è comparso il Marchese Carrega Ministro di Sardegna. Il popolo festeggiante avea la bandiera coi tre colori italiani e la croce gialla di Pio IX nel mezzo. Si voleva salutar con questa la Piemontese. Ma non es*sendo uso la Legazione ad averla* , *il Ministro ha* inalberato invece la bandiera toscana. Allora è stato gridato: *questa bandiera inalberata dalla Legazione Sarda è simbolo dell' unione de' due popoli*. E qui nuovi evviva fra clamorosi plausi a *Carlo Alberto* , *al nuovo Principe riformatore* , *a Leopoldo Secondo* , *a Pio IX*, *alla lega de' Principi Italiani* , *alla Indipendenza e [illegible] italiana*, *al Marchese Carrega* [illegible]

Il [illegible] commosso a sì nobile dimostrazione di Firenze per l' opera gloriosa di Carlo Alberto. Tutta la moltitudine in bell' ordine si è mossa verso la piazza di S. Marco per salutare la cella del Savonarola. È quì una voce cara al Popolo gli ha fatto questo invito:

Questo libero omaggio al nuovo Re Riformatore è degno del chiaro Sole, anco perchè non dicano gli amici delle tenebre che noi fuggiamo il testimonio della luce. Volete confonderli ? Tornate al meriggio di domani a rinnovare questi plausi che ringrazieranno il Re guerriero d' Italia , e lo conforteranno a compire la magnanima impresa. E tutti allora hanno risposto : *torneremo*. Nè mancheranno alla promessa.

(*Patria*)

— Ieri 2 son giunte in questa Dogana provenienti da Tolone per mezzo degli Spedizionieri Batacchi , e Cartoni N. 30 Casse contenenti 720 fucili da munizione , con la destinazione per il Governo di Bologna , i quali son subito ripartiti per colà. Si stà in aspettativa d' altre 150 casse che giungeranno in breve.

(*Alba*)

— Jeri sera 5 fu dato nella *Locanda* di *Porta Rossa* un banchetto ad onore de' signori M. Minghetti e Prof. Silvani, *deputati di Bologna*, che vanno a Roma per adempiere all' alto ufficio, cui il grande senno del Pontefice *riformatore li eleggeva. Cinquanta* furono i convitati ; tra questi Gino Capponi , e Giovanni Berchet. *I brindisi furono molti e vari*, e tutti degni di quella eletta di cittadini. Pio IX. Leopoldo *II*, e *Carlo Alberto furono salutati come veri* benefattori della umanità. E Capponi e Berchet ebbero plausi, quali si convengono a grandi cittadini , e Niccolini, e Gioberti , ambedue non presenti , ed ambidue altamente gloriosi per ingegno splendidissimo, e per animo veramente italiano. La Lega doganale e la stampa non furono dimenticate. I due Deputati bolognesi dissero parole degne di loro.

(*Gazz. di Firenze*)

SIENA (4 *Novembre*) Il Capitolo della Metropolitana ha posto a disposizione della Guardia Civica la somma di scudi cento.

Sono incominciati i militari esercizi della Guardia Civica nella mattina in Fortezza, nella sera nel Chiostro di S. Francesco. In questo luogo in specie il concorso è stato al di là d'ogni speranza. Oltre dugento *Giovani si presentarono per istruirsi*.

A diligenza del Cav. Augusto Gori in ogni sera i contadini della sua Tenuta della Fratta si esercitano nel maneggio delle armi.

Crediamo potere accertare che li studenti della nostra università si propongono ancor essi di raccorre *fra loro una somma per* l'armamento della Guardia Civica, e che a tale effetto una nota verrà aperta , *annuente il Provveditore, nella Cancelleria della Uni*versità predetta.

Anco il Provveditore , *e il Corpo dei Professori contribuiranno in una nota separata*.

PONTREMOLI — (3 Novembre.) Oggi sembra ritornata in calma, ma ai giorni scorsi . . . . Oh ! che titubanza , che timore di interni disastri ! Il Popolo come ti scrissi voleva le armi , assediò la fortezza, voleva scalarla, bisognò dargliele. Era un poco quietato, quando una lettera ministeriale spedita per espresso allarmò nuovamente questa Po*polazione. Il popolo allora* non si contentò di quelle poche armi che aveva prese per addestrarsi, le volle tutte, ed a tal uopo portossi in Castello, prese pistole, pistoni, fucili, tutto *insomma, e quindi a forza di scure aperto* l' uscio della polveriera s' impossessò di 4000 cartuccie che vi esistevano già *fatte; depositò tutto in Comunità, e quindi quanto* piombo era in Città fu tutto comprato, e si tenne, *e si continua a tenervi uno continuamente a far pal*le. Sono tutti decisi di non voler mutar Governo e chiunque si presenti vogliono respingerlo colla forza, e credimi che prevedo la cosa assai seria , perchè anco i Contadini , che sono veri leoni, son decisissimi di battersi. Anco a Fivizzano è l'istessa cosa e forse più forte Ieri notte, cioè dal Sabato alla Domenica , era di Guardia , quando passa circa le 2 un legno in Posta, e mette dell' agitazione fra noi: sei escono dal Corpo di Guardia, si presentano a questo Forestiere, e con buona maniera sì, ma ferma e dignitosa , chiedongli il Passaporto; quegli lo mostra subito, e vedendo la brutta cera fatta da uno di noi al leggere che era Ciamberlano di S. Maestà la Duchessa di Parma disse » rassicuratevi, rimanete Toscani : non è publicato il Motu-propio, ma è un fatto » questa notizia unita a molte lettere particolari che dicono *lo stesso* ha portata un poco di calma. Dio voglia che continui.

TORINO Sono ancora tutto commosso della festa *veramente italiana e nazionale* della quale sono stato spettatore e te ne scrivo due righe in grandissima fretta perchè la *Patria* sia il primo giornale italiano che ne dia notizia. Il re doveva partire alle nove e *mezzo: per unanime istinto, la popolazione pensò* di festeggiarlo con liete acclamazioni lungo il suo passaggio. *Molte società si formarono per provvedere* i cittadini di coccarde e di bandiere : alcuni egregi *cittadini si adoperarono a ciò con uno zelo veramen*te esemplare. Stamattina alle sette la città era tutta in moto: tutte le finestre di *Piazza Castello* e di *Contrada di Pò* erano vagamente addobbate di arazzi, tappeti, stendardi di vario colore, fra' quali moltissimi turchini (colore della casa di Savoia). Alle otto e mezzo *tutti* coloro che aveano la bandiera nazionale (una bianca in campo rosso con collare turchino) si radunarono al *Caffè Vassallo o delle Colonne* in Contrada *di Pò* ed in bella ordinanza procedettero per la *Contrada S. Filippo*, la *Piazza Carignano* , la *Piazza Castello*, la *Contrada di Pò* fino a *Piazza di Pò*. Durante il passaggio si gridò reiteratamente *viva il re*, *viva il re riformatore, viva l'Italia*. Le signore agitavano dai balconi i loro fazzoletti, gli ufficiali salutavano, i frati facevan coro agli evviva con entusiasmo. Piazza di Pò offriva spettacolo veramente magnifico; quelle mille e più bandiere che *sventolavano da un capo* all'altro della Piazza, quella immensa quantità di popolo, le sue grida festose ripercosse dalla vicina collina formavano un indiscrevibile contrapposto colla solita serietà silenziosa di Torino. I corpi d' arti e mestieri avevano il loro Gonfalone; I Genovesi aveva*no la loro bandiera particolare* : *le altre bandiere* portavano diversi motti allusivi alla circostanza. Il re è comparso all'ora *indicata* , e per *meglio attestare il* paterno suo gradimento per le espressive dimostrazioni dei suoi sudditi si recò a cavallo dal suo palazzo fino al ponte di ferro dove salì in carrozza. Appena giunse in Piazza di Pò si cantò l'inno improvvisato ier l'altro dal Bertoldi per la poesia , dall' ottimo maestro Rossi per la Musica. Le acclamazioni al passaggio del Principe furono fragorose, unanimi, reiterate : il re se ne mostrò lieto ed a tutti rispose con gentile ed affettuoso saluto. A Moncalieri lo aspettava un arco di trionfo : tutta la strada fino a quel paese a quest'ora è gremita di gente. Pel resto nessun disordine anzi una regolarita ammirabile: . . . .

. . . .

Torino alle 11 e mezzo di mattina 3 novembre.

(*dalla Patria*)

GENOVA. Il Professore Gius. Novella Genovese hà posto in musica un Inno popolare all' Immortale Pio *Nono* , erogandone il profitto *totale a vantaggio* della nostra Guardia Civica. Sia lode al generoso *Professore*.

— Il re giunse aspettatissimo in questa città dove il Popolo si commoveva a manifestazioni di riconoscenza. Una deputaziooe si recò da S. Maestà per significarle il desiderio pubblico di renderle omaggio di gratitudine.

Il Monarca subalpino uscì a cavallo co'suoi due figli tra le festanti acclamazioni di Viva Carlo Alberto Viva il Riformatore, Viva Italia. Impedito dalla folla del popolo il tranquillo e libero andar dei cavalli, il Re ne discese e in mezzo alla mol*titudine procedeva festeggiato. Poesie e scritti*, di patrio affetto ricordano questa giornata.

(*Da lettera*)

SAVONA. 1 *Novembre* 1847. Il dì d' Ognissanti fu per la Città di Savona giorno di preghiera, e di rendimento di grazie oltre ogni credere. — La Gazzetta Torinese giunta questa mattina portava l'improvvisa consolante nuova delle concessionali riforme accordate dal Re Carlo Alberto agli anziosi suoi sudditi con decreti del 30 spirato ottobre. Per causa della solenne ricorrenza , religiosissimamente osservata , *rimase anche a molti de' più disiosi di notizie* ignota la importantissima nuova di Torino sin presso al mezzogiorno; ed alla stessa Civica Amministrazione passò inosservato l' articolo. Se non che appena terminate le sacre mattutine funzioni fatto conscio il rappresentante del municipio dell' importante e*vento* , *non frappose* indugio a proporre la pubblicazione per mezzo della stampa delle venerate sov*rane disposizioni*; e *preso concerto* colle superiori autorità , ne assumeva spontaneo l'impegno con ta*le alacrità e così sano riflesso* che all' uscire dalle stippate chiese la divota popolazione dopo i Divini *Uffizi veniva* sugli angoli *affissa*, ed a *suon* di trom' ba partecipata , la grazia sovrana, con invito di accoglierla con una serale *illuminazione*. — *Non fu* vano l' invito; ogni cuore esultante di gioia cittadina volle attestare la sua riconoscenza, e *sebben tarda* fosse l' ora ai preparativi, non appena si fè notte che splendevano le vie di straordinaria luce. *Tutte* le Autorità , i pubblici e religiosi stabilimenti fecero a gara coi Cittadini. La luminaria fu veramente spontanea , e generale , se si eccettuino le case di coloro che abitano ancora la campagna , e dei miserelli. — Per savia disposizione del municipio la banda Civica nel suo uniforme intuonava liete sinfonie sulla piazza centrale della Maddalena, ove per fortunato pensiero di privati veniva spiegata la bandiera Sarda. A tal vista la generale commozione non ebbe ritegno: Il batter delle mani e gli evviva a Carlo Alberto scoppiarono improvvisi ed unanimi. La musica salutava quell' Italiano Vessillo , e da quello preceduta armonizzava tutte le vie della città , da non altro interrotta che dagli evviva al Re Carlo Alberto , alla bandiera sarda , a Pio IX , all' Italia. Si fermava *sulla piazzetta del Vescovado* , e S. E. Monsignor Riccardi di dietro dal balcone dell' episcopio univa i suoi saluti e gli evviva a quelli della numerosa popolazione d' ambo i sessi, che a lui pure manifestava i suoi devoti sensi. — Le festive acclamazioni in un colla musica cessarono nuovamente sulla piazza della Maddalena circa alle ore 10 , ove *ripiegata la bandiera terminò* l' ovazione, ed ognuno lieto e tranquillo si ritirò alle proprie case. — Sa*vona diede con ciò un bello esempio* di riconoscenza al Sovrano che si dispone a beneficare i suoi suddi*ti nei bisogni del secolo* , e di *lodevole moderazione* nella gioia popolare.

Nei giorni 5 , 6 , 7 corrente si solennizzerà un Triduo sulla Chiesa Parrochiale di S. Gio: Battista per pregare l' Altissimo a conservarci per lunghi anni nella Cattedra di S. Pietro il nostro Sommo *Pontefice Pio IX. E questo per spontaneo impulso* ed offerte dei Cittadini secolari e Religiosi , ai quali diede bello esempio Monsignor Vescovo.

(*lettera*) P. C. B.

NOTIZIE ESTERE

SVIZZERA — *Nella tornata del 29 Ottobre della* Dieta federale ordinaria in Berna si mise in discussione la proposizione fatta da Lucerna , Uri , Svitto, Unterwalden, Zug, Friborgo e Vallese che era la seguente.

« L' alta Dieta dà ai sette cantoni che hanno formato un' alleanza difensiva fra loro la solenne assicurazione che i loro dritti politici e confessionali rimarranno intatti nell'avvenire; in conseguenza l' affare de' Gesuiti sarà tolto dal recesso e dalla circolare istruzionale; si riconosceranno e si prometterà di *mantenere i dritti garantiti dell'art.* 12 del Patto federale alle istituzioni religiose, si prometterà di rispettare e di riconoscere la sovranità e la legalità del dritto di rappresentazione dei sette cantoni secondo il senso e la lettera del Patto federale 1815 »

Lucerna domanda un disarmamento da una parte e dall'altra, congedando i 50 mila uomini chiamati sotto le armi prima di trattare e stabilire le basi di conciliazione. E in ciò sono d'accordo gli altri Cantoni della Lega. Zurigo e le altre deputazioni dichiarano *non esser possibile congedare le* truppe senza esporre la pace pubblica al pericolo di gravi perturbazioni , che quando alla proposizione includendo essa la cassazione dei decreti già presi dalla Dieta , non poteva' onorevolmente accettarsi.

Messo alle voci la proposta venne rigettata. Dopo ciò i sette Cantoni dando una dichiarazione a Protocollo contenente *i motivi* per cui devono abbandonare la Dieta, e poscia si ritirano tutti.

Il Comandante in capo dell' armata federale ha indirizzato ai soldati confederali un proclama nel quale esorta que'suoi commilitoni a contentarsi per la stagione già avvanzata dei quartieri più o meno comodi, di evitare ogni offesa, di conservar la disciplina; e termina con queste parole : « Pensate che gli esteri tengono rivolti gli occhi verso di noi; mostrate loro che i cittadini Svizzeri non appena dispongonsi sotto la bandiera federale, non hanno più che un solo pensiero, quello di ben servire la comune lor patria. Commilitoni io tutto mi adoprerò per meritare la vostra confidenza; contate su di me.

— La legazione austriaca ha, dicesi, annunciato oggi al Direttore che ebbe istruzione dalla sua corte di abbandonar la Svizzera quando scoppi la guerra e di ritirarsi in territorio neutro, ma di dichiarare contemporaneamente che l'Austria in nessun modo interverrà a favore nè dell'una nè dell' altra parte contendente , ma rimarrà neutrale , e che anche nel resto le ralazioni amichevoli e pacifiche di questa potenza non saranno variate.

INGHILTERRA. Il Times annunzia che la ragione dell' interesse è discesa tra il 6 e l'8 per cento; e che sono giunte alla Banca considerevoli somme in oro per l'ammontare di 13 ai 14 milioni di sterline d'Amburgo e Pietroburgo. Il prezzo del cotone è *rialzato a Liverpool* , *ma non sappiamo come questa* circostanza accennata dal *Morning-Cronicle*, possa essere riguardata come un sintoma favorevole. L'alzare del prezzo dei cotoni è infatti spesso un resultato di una speculazione moltissimo azzardosa. Uno speculatore, dice il *Times*, può comprare per dieci mila lire sterline di cotone, sborsando mille o due mila lire , e facendo dei fogli per il restante della somma. Il banchiere sconta i fogli a condizione di tenere per garanzia il genere. Lo speculatore così ha innanzi a sè un lungo termine, che gli permette di forzare artificialmente il rincaro.

GERMANIA. I *Giornali prussiani* dicono bene avvanzate le trattative per convenzioni commerciali fra la Lega Doganale *tedesca* e l' Olanda. Quest' ul*timo Stato vedendo che la Lega seppe aprire alle nuo*ve vie al suo commercio *nel Belgio ed altrove* , conobbe la necessità di stringere al più possibile i suoi interessi con quelli *della Germania per vantaggio* reciproco. La Lega seppe approfittare dell' Antagonismo fra il Belgio e l' Olanda , per *condurre* entrambi i paesi a concessioni farevoli al suo commercio. Essa ottiene così uno scopo commerciale e politico , facendo entrare nella sfera della sua influenza i due vicini paesi e sottraendoli il più che si possa a quella della Francia e dell' Inghilterra. Un passo fatto verso il Belgio , il cui porto d' Anversa divenne per così dire porto del Zollverein , condusse un ravvicinamento coll' Olanda , e questo sarà cagione di nuove coesioni d' interessi fra la Germania ed i paesi limitrofi , il cui elemento fiammingo è affine al germanico.

PORTOGALLO - Le nuove di questo Regno fanno prevedere il prossimo trionfo di Costa Cabral. Favorito dalla Regina , padrone dell'elezioni Municipali , e in conseguenza di quelle ancora che dovranno sortire , quest' Uomo di Stato non resta estraneo al Governo solo perchè egli non crede doversene impadronire prima della riunione delle Cortes che egli permetterà d' appoggiare d' un sedicente voto Nazionale la violazione delle promesse che *Donna Maria fece alle Potenze Alleate all' epoca* del loro intervento, Egli sà d'altronde che dopo un trion*fo del partito moderato a Madrid* , e . . . . . , *la* triplice alleanza non esiste più, e l' Inghilterra solo *può sostenere il Protocollo di Londra*. —

In questo modo il Ministero di Portogallo non e*siste che di nome. I nostri lettori ne giudicheranno* facilmente dalle seguenti linee del *Commercio* di Cadice giornale ordinariamente bene *informato* delle cose di quel Regno. – » Questo Ministero è sempre sottomesso all' influenza di Sir H. Seymur ma perciò spesso la sua situazione diviene ogni giorno più precaria: senza credito, senza un partito che lo sostenga, senza un Armata a sua disposizione con gl' impiegati che l' odiano (giacchè li lascia morir di fame) la sua esistenza , come l' ha detto un giornale , è un miracolo politico , mentre egli vive in mezzo all' opposizione di tutti , e in una completa incapacità »

È evidente che un Ministero il quale accetta una tal posizione è nel tempo stesso abbandonato dalla Corona e troppo soggetto alle sue volontà per disubbidire all' ordine che gli proibisce di abbandonare il *suo posto prima del giorno che sarà fissato*.

Intanto la vita , e la pace degli abitanti è in mano della *forza* armata , *tutta cabralista* , e che si serve del terrore per uno dei mezzi di successo.

Una *lettera* pubblicata dal giornale la *Revoluçao* porta a più di cento il numero delle persone assassi*nate dalla truppa in Lisbona* , e *nei dintorni*. A Cintra i soldati vanno armati di bajonette , e di *grossi* bastoni atteso l'*avvicinarsi* delle *elezioni municipali*. A Coimbra una petizione segnata da 262 studenti reclama contro le violenza della forza armata.

(*Gazz. du Midi*)

ORIENTE. Una *lettera di Costantinopoli contiene* il racconto di un fatto gravissimo, e tale da aggiun*gere una miseria di più a tutte quelle che passano* già sulla popolazione cattolica nell' Impero turco , sembra che il Divano abbia deciso che i montagnoli cristiani del Libano saranno obbligati di fornire diecimila coscritti all' armata turca ; simile misura è stata già presa , a riguardo delle Isole di Candia , di Rodi, e di Cipro come ha prodotto il più deplorabile effetto si dice che l' *ordine sia stato mandato* da Costantinopoli a Mustapha Pacha Ksonodrasi, nuovo Governatore della Siria affinchè egli si metta d' accordo con Kalif-pacha , comandante della squadra , per la leva e il trasporto dei Coscritti. Questa decisione del Divano è stata fino agli ultimi momenti tenuta nel più gran silenzio.

(*Siècle*)

AMERICA - Il noto Scultore Americano Power, che studiò l'arte in Italia e che trovasi da alcuni anni in Firenze, mandò in America una sua statua, la *Schiava greca*, questa statua esposta gli fruttò a quest'ora 2000 dollari, che gli vennero spediti in Italia. Altri molti ei ne guadagnerà di certo. Questo si chiama proteggere le arti in un modo alquanto più sostanziale, che da noi non si suole.

(*Osserv. Triestino*)

INDIRIZZO

VOTATO PER ACCLAMAZIONE DAL CONSIGLIO MUNICIPALE DI OSIMO RIUNITO IN PRIMA CONVOCAZIONE, E PER QUESTO UNICO OGGETTO NELLA MATTINA DEL 3 NOVEMBRE 1847.

ALL'ILLUSTRE SIGNORE
DON ANNIBALE DE' PRINCIPI SIMONETTI
DEPUTATO DELLA PROVINCIA DI ANCONA

Il Consiglio Municipale d'Osimo

EGREGIO SIGNORE!

Voi siete onorato della fiducia di QUELL'ANGELO di Pace, DI QUEL RISTORATORE del Principato, e del Popolo; di QUELL'AMPLIATORE della Civiltà, il quale incomincia un secolo nuovo che prenderà nome dal NOME SUO. Per questa fiducia Voi siete così elevato, così nobilitato, che il dichiararvi come v'abbiate eziandio la nostra, egli è piuttosto un elevare e nobilitare noi pure, che un aggiungere a Voi novella onoranza; ed il dirvi le ragioni, per le quali in Voi confidiamo, egli sarebbe un'offendere quella modestia, onde più s'abbellano le virtù, per cui siete nell'amore e nell'estimazione di tutti. E posciachè la fiducia nostra non può avere altro pregio. che quello della sincerità, ne potrete fare stima da cio, che nel dirvi oggi salute, non ci cade nel pensiero di favellarvi della gravità dell'ufficio a cui siete deputato, nè della aspettativa in cui i popoli stanno di quanto sarete per operare coi Colleghi vostri in incremento della gloria DEL PRINCIPE e della prosperità dello Stato; ma vogliamo soltanto farvi preghiera di umiliare A' PIEDI DELL'OTTIMO PADRE l'espressione della gratitudine nostra pe' singolari benefici de' quali ci ha fatto lieti in quest'anno, che già volge al suo termine.

E primamente per la fortezza addimostrata nel custodire L'INDIPENDENZA dello Stato, la quale, dopo LA RELIGIONE, è il primo bene de' popoli, è il bene senza di cui Principi e popoli vivono in cattività ed abiezione. Esprimiamo gratitudine, solo sentimento, che a noi si convenga significare: Italia concitata, Europa commossa, la Cattolicità confortante, il Mondo meravigliato ne esprimono d'altra natura. L'instituzione della GUARDIA CIVICA fu dono, pel quale si vogliono rendere grazie speciali, avvegnachè ne sieno per derivare la sicurezza dell'ordine pubblico, il presidio della Autorità, e la difesa della stessa indipendenza, se i Ministri del Governo e i Governati conscii dell'importanza, e dignità di simigliante istituzione intenderanno lealmente ed alacremente a farla prosperare. Che se per gl'indicati fini ai quali è destinata, fosse mestieri, che i Municipi venissero in soccorso del Governo per dare ad essa scorta ed appoggio di proporzionato esercito, e pel ristauramento de' fortilizi vicini, vogliamo, O ILLUSTRE SIGNORE, che per mezzo vostro sia noto, come noi saremmo orgogliosi di dare AL SOVRANO ed ALLA PATRIA una testimonianza di quell'amore, che si informa e nudre dello spirito di sacrificio. E desideriamo che non passi senza nota di riconoscenza lo instauramento del MUNICIPIO ROMANO, perchè ogni gioia Romana è nostra gioia fraterna, essendo già la ROMA CIVILE cuore ed intelletto D'ITALIA, come la ROMA RELIGIOSA è cuore e mente DELLA CRISTIANITÀ. Ben vide IL SOMMO PRINCIPE riformatore, come senza vita di Municipio mal viva lo Stato, come la libertà sia una vana iattanza, là dove non è libertà nel Municipio, e come il Municipio sia un vano simulacro, là dove manchi di Autorità; perciò al Municipio Romano diè vita ed Autorità, ed instaurandolo, vi pose i germi di Libertà ed autorità maggiore, lasciando intendere, che i Deputati avrebbero potuto riformare la legge elettorale di tutti i Municipi; lo che abbiamo fede che faranno nei modi più conformi alle nostre tradizioni Nazionali, ed alle regole delle vere rappresentanze. Nè si deve pretermettere di fare parola di animo riconoscente per la diminuzione del Dazio sul Sale, per le decretate strade ferrate, per le benefiche associazioni permesse, e pel favore dato all'industria ed al commercio, il quale potrà anche fra noi risorgere dallo scadimento, protetto che sia dalla libertà e non da protezioni fittizie, ed accomunato per mezzo di LEGA DOGANALE con quello degli altri Stati Italiani, Italianamente governati ed amministrati. Così non tacerete, O ILLUSTRE SIGNORE, che siamo riconoscenti per le provvigioni fatte, affinchè il Popolo minuto riceva soccorso, istruzione, ed educazione negli asili e scuole Notturne e Domenicali, credendo, che ammanito per questa via il cibo dell'intelletto e del cuore alle ultime Classi della Società, non andrà guari, che vedremo migliorato i metodi di istruzione elementare per le altre Classi, ed accresciuto il lustro antico dei Convitti, e delle Università degli Studi, e che si rivolgeranno eziandio le cure alle popolazioni delle Campagne, alle quali i Parrochi meglio provveduti, come si conviene alla parte più faticante e tanto utile del Clero, potranno sempre più farsi Maestri efficaci di Morale e di Civiltà. Da ultimo, O EGREGIO SIGNORE, vorrete in grazia studiare modo, perchè suoni vivace la parola del devoto e riconoscente affetto partorito dalla recentissima istituzione della ELETTIVA CONSULTA DI STATO, la quale racchiude in se preziosi germi che siete appellati a sviluppare, ed è benefizio che comprende in se tutti gli altri benefizi, siccome quello che li completa e perpetua.

Se il PADRE UMANISSIMO si degnerà di accogliere benignamente le attestazioni del nostro animo grato, non isdegnerà pure intendere da Voi le liete novelle di queste contrade. Dite che quà, gli spiriti superlativi si sono temperati, che le coscienze degli onesti sono quiete, dacchè LA LIBERTÀ si assorella pacificamente AL PRINCIPATO; dite che cresce il Laicato religioso in bella concordia col *Clericato* .... dite che in mezzo a questa rigenerazione PIOITALICA non sono a temere nè le improntitudini di quelli che loscamente guardano al passato già fuggito lontano lontano, nè la foga degli altri che guardano nell'avvenire più cogli occhi del desiderio che con quelli della mente; dite che il suo Governo riceve dalla pubblica opinione quella forza che deriva dall'amore de' buoni, e dal libero consenso delle menti, ed acquista quella moderazione che non è mollezza; dite che tutti siamo stretti intorno alla sua BANDIERA, come a quella DELL'INVIATO DA DIO; e per noi prostrato al bacio del SACRO PIEDE implorate l'Apostolica Benedizione.

A. DINI *Governatore* - GIROLAMO FIORENZI FF. *di Gonfaloniere - gli anziani* GIOVANNI NAPPI - FRANCESCO MAZZOLENI - FRANCESCO *Com:* ACQUA - DOMENICO AMBONI.

Seguono i 26 Consiglieri ed i due Deputati Ecclesiastici.

Z. CESARI SEGR. MUNICIPALE

UN ADDIO AI DEPUTATI

DI BOLOGNA

Gli uomini veramente imparziali nel riguardare agli eventi notati dalla Storia contemporanea giudicheranno anche dai fatti di minore importanza quanto sieno avventurose le condizioni degli uomini governati dal magnanimo PIO. Per tutta la Francia si celebrano banchetti ove i primi personaggi della nazione espongono segni manifesti della necessità di riforme importantissime. Il sistema colà seguito dal Governo vi si dichiara non soddisfacente ai desiderii delle popolazioni, non consentaneo a conservare la dignità nazionale: tutti quei banchetti insomma gareggiano per esternare una significazione di malcontento contro la condotta ministeriale. In questo Stato invece ogni festa, ogni raguno finisce coll'esaltare il nome e le gesta della prima speranza d'Italia, del Gran Pontefice.

Il giorno 24 del mese decorso ne diede in Bologna novella prova. L'imminente partenza de' nostri carissimi deputati il *Silvani* e il *Minghetti* indusse molti loro amici a festeggiarli in un privato, modesto, ma cordiale banchetto. Il Conte *Bianchetti* pregato a presiederlo, con brevi e sentite parole porgeva occasione ad una serie di lietissimi Evviva, incominciando col primo al Monarca beneficentissimo, che fu coperto da fragorosissimo plauso. Seguitavano calorosissimi Evviva ai Deputati nostri, a Roma, all'Italia. Rispondevano i Deputati, primo il *Silvani*, poscia il *Minghetti*, con parole degne di veri rappresentanti quali ognuno li conosce accettissimi a tutte le classi della popolazione e dichiaravano que' sentimenti generosi al pari che saggi pe' quali è tanta nostra fiducia nelle virtù e nella sapienza di loro. Ad altro evviva al nostro amatissimo Colonnello Comandante della Guardia Civica, con pochi termini ma energici e franchi rispondeva egli, riscuotendo applausi vivissimi. C'incresce di non aver modi e spazio per memorare le parole del Prof. *Montanari*, dell'*Audinot*, dell'Avv. *Taveggi*, del Conte *Massei*, ed in ispecie del *Zanolini*, dell'esule, dopo sì lungo ed universale desiderio ritornato finalmente in questa sua Bologna, cui manca ancora quell'altro ingegno soavissimo, quell'altro figliuol vero d'Italia, Carlo *Pepoli*. Ripetiamo nondimeno i due seguenti

Brindisi dell' Avv. Mattioli.

I.

Alla concordia ed alla armonia di tutte le classi sociali! Onde il sacerdozio altamente addimostri colla virtù delle opere e col fervore della carità l'Evangelio di Cristo conciliare mirabilmente la Fede e la Scienza, l'ordine e la libertà:

Onde la nobiltà, abbandonato ogni pregiudizio di casta ed ogni vano senso di orgoglio, ricordi soltanto la sua generosità tradizionale e concorra essa pure alla comune rigenerazione:

Onde la borghesia, lasciata ogni grettezza di egoismo ed ogni soverchia tendenza a' materiali interessi, si faccia esempio di civile sapienza e di morale progresso:

Onde il popolo, togliendosi alla corruzione, alla ignoranza ed alla miseria, si educhi forte ed operoso alla grandezza ed alla dignità di nazione!

II.

» Alle Donne Italiane, perchè togliendo la crescente gioventù alla mollezza de' costumi ed alla ingiuria della vita la informino con soave e casto prestigio a sensi magnanimi e ad opere generose. Poichè questa nostra patria è la Patria di Cornelia e di Cinzica dei Sismondi.

Seguitavano rispondendo ad evviva ai Deputati Romani le applaudite

Parole del March. Potenziani.

» Onorato dalla generosità bolognese della cittadinanza di questa illustre Città sono oggi orgoglioso e felice di prender parte, come vostro concittadino e fratello, alla festa di famiglia, che si celebra con questo cittadino banchetto. Alla gioia, che lo rende lieto, farà eco l'intero Stato, che si allegra nel vedere quali uomini puri d'intenzione, forti d'ingegno, inesorabili nemici degli abusi e degl'intrighi, sono stati scelti in Bologna per tutelare gl'interessi non solo di questa Provincia, ma eziandio di tutte le altre che compongono la Pontificia Dominazione. Non potea meglio che ad essi essere affidata l'alta missione di assistere e confortare l'immortale PIO NONO nella grande opera della nostra rigenerazione. Questo Principe, che darà il nome al suo secolo, annunciò solennemente colla sua notificazione degli 11 scorso aprile, che per provvedere al migliore ordinamento della pubblica amministrazione, intendea volersi servire dell'opera di soggetti da sceglìersi nelle Province fra coloro, *che distinti per posizione sociale, per possidenza e per cognizioni riunissero le qualità di sudditi affezionati, godessero la pubblica estimazione ed abbiano la fiducia dei loro concittadini.* Così esprimendosi PIO NONO mostrava la saviezza di Principe riformatore nel tempo stesso che si abbandonava a quella ingenuità di sentimenti, che manifesta il cuore di un Padre, che parla ai suoi dilettissimi figli. La vostra elezione, o Deputati integerrimi, ha pienamente corrisposto al programma dell'istituzione, ed è stata, quale dovea essere sotto l'impero di PIO, scevra di favore e para d'intrigo; la prova n'è che il popolo bolognese l'acclama come sua propria. Felici voi, o Bolognesi, che dopo tanta severità di fortuna vedete quel giorno beato, in cui gli eletti del Principe sono eletti del popolo.

» O sommo Dator d'ogni bene fa che lo spirito di Pio si trasfonda in tutti i Monarchi della terra: così il mondo desolato avrà pure una volta *vera* e stabile pace: così i Principi vedranno dileguarsi le tetre e densissime nubi che li circondano: così apparirà avanti ai loro occhi stupefatti quel puro e luminoso orizzonte in cui son scolpite *verità finora ignote*, che la sapienza di PIO e la saviezza dei suoi popoli hanno messo alla luce.

» Vedranno i Dominatori delle Nazioni, che nel vessillo di ragione, di giustizia e d'amore innalzato da PIO, venerato dal mondo, la mano dell'Onnipotente ha scritto - *in hoc signo vinces* - Questo vessillo portentoso sarà il talismano destinato da Dio ad abbattere l'Idra spaventosa e funesta della rivoluzione, che gli eserciti non hanno potuto, nè potranno mai debellare, perchè le di lei formidabili teste risorgono più vigorose e si moltiplicano sotto la scure che le percuote ».

Abbiamo inoltre la fortuna di potere offerire ai lettori nostri le seguenri parole del P. *Venturini*, di quell'esimio ed egregio Provinciale de' Barnabiti, cui l'italica Musa concesse il raro dono di unire il genio al più intenso amore della virtù e della patria. Esse furono quasi ad ogni frase interrotte da quelle espansioni di approvazione ch'è sol dato di commuovere da espressioni così patrie e solenni a cui ogni anima italiana non può a meno di rispondere con profondo entusiasmo.

» Chiamato a parte anch'io, o egregi signori Deputati, di questa significazione di onore, che gli amici vi apprestano in nome della Patria, di cui sarete i degni rappresentanti nell'alma Roma, lasciate che vi accompagni con parole convenevoli a chi si gloria d'esservi concittadino, ed oggi più che mai si rallegra di vestire l'insegna sacerdotale. La grande opera che voi imprendete, sotto gli auspici del Santissimo nostro Rigeneratore, è opera tutta pietosa di sociale ordinamento. Lo stato civile governato dalla Chiesa deve essere per Voi nella sapienza dell'amore reintegrato. Per voi le leggi saranno custodia de' comuni dritti; le rendite, nerbo dello stato, rassicurate, e con giusta ragione spartite; l'amministrazione retta non ad avaro talento di pochi, ma a conforto, e beneficio di tutti; protetti ed avvalorati i liberi commerci colle straniere nazioni; l'industria delle arti, e la coltura de' campi favoreggiate ed ingrandite; le armi a guardia della legge, a guarentigia non a servitù del popolo; antiveduti, e purgati i delitti; le pene attemperate alle colpe, ed alla condizione de' tempi; l'ignavia, e l'ozio sbandeggiati; una società in somma concorde con sè, stretta in riverenza ed amore col principe; ecco l'opera santa e gloriosa, che da voi domanda lo Stato, ed a voi confida il magnanimo PIO. E voi allo Stato ed a PIO sicuramente risponderete; Voi sapienti per altezza d'ingegno e per singolare dottrina; voi forti a durare alla guerra de' tristi; voi grati alla Patria, che si gloria d'avervi generati; voi francheggiati dalla onestà dell'animo; voi sostenuti dall'amore della Religione, della quale coll'opera vostra crescerete la potenza e la gloria. — Sì, o Signori nobilissimi, la Religione di Cristo fu ed è madre di civiltà; per lei si alzarono a grandezza gli Stati, senza lei caddero a ruina; le società per lei sorsero gloriose, senza lei invilite e guaste si disgregarono. La Croce redense il Mondo, il Vangelo lo tramutò. Roma senza il Vangelo regnò feroce sugli schiavi; col Vangelo regnò mansueta sui figli. Roma è il trono della giustizia, il propugnacolo della libertà; perchè la Religione veglia alla guardia del diritto e del dovere, redime gli oppressati, frena le soverchianti dominazioni, franca i Re dalla ribellion de' soggetti. -- Ond'io che con voi tutti mi applaudo della pace ridonata alle provincie, della nuova potenza dello Stato; io che mi glorio con voi dell'Italia sorta per pacifiche vie all'antico Magistero del Mondo, tanto più mi congratulo a voi due, spiriti egregi, che coll'opera vostra porrete la mano non a riformare la Religione, che sempre sarà una ed incorrotta, ma a metterla meglio in riverenza ed amore del popolo, ad aggrandirla e dilatarla nelle lontane terre per lo esempio ammirabile di tanto incivilimento, che muovendo da Roma Capo e fondamento della Chiesa, mostrerà chiaro che una medesima cosa sono il Vangelo e la legge, la Religione e la civiltà. Oh! quanta gioia vi prenderà l'animo quando congiunti al Sommo Sacerdote, da quei colli eterni guardando il Vaticano centro della Fede, Seggio Imperiale della Chiesa, potrete dire: — Qui noi con PIO ristoriamo la società; qui con PIO glorifichiamo la Religione; di qui noi ristringeremo in vincolo di giustizia e d'amore i popoli, che a noi riguardano, e sperano in noi. Quanta gloria vi fia l'udir non pure le nostre voci, ma quelle dell'Italia redenta a voi ed a PIO ringraziando benedire, gridandovi benefattori del popolo, e sostenitori della Religione, che impera colla civiltà Signora dell'Universo. »

.... Infine l'Avvocato Galletti alzossi e con pietose, energiche e veramente ispirate parole si volse ai Deputati ricordando loro come molti de' nostri fratelli che le trascorse vicende politiche avevano balestrati nell'esilio e gittati nelle carceri gemessero tuttavia lungi dalle loro patrie e dalle loro famiglie, essendosi ritenuti esclusi dall'Amnistia a causa di informi . . . . processi, ed avendo fin qui un. . .
. . . . . mistero impedito che appieno conoscesse il Clementissimo Principe come essi pure meritassero di essere stretti fra le sue braccia paterne e restituiti alle care affezioni della vita. Il Galletti, vittima generosa di que' giorni nefasti, fece appello onde concorressero a questa opera santa così quelli che aveano sofferto come quelli che non avendo sofferto doveano però esservi sospinti da carità cittadina. E conchiuse dicendo che per tal guisa soltanto l'Amnistia avrebbe potuto chiamarsi piena ed illimitata quale nel suo gran cuore PIO IX l'aveva concetta. Universale e ferventissimo fu il grido di plauso che alzossi a questi magnanimi sensi cui il Minghetti rispondeva con brevi sì ma tanto calde parole che profondamente vibrarono negli animi degli ascoltanti. Questo sacro incarico così nobilmente proposto ad ottimi cittadini e tanto nobilmente accettato, portiamo fiducia sia per essere alacremente da essi adempiuto ed accolto con tutta benignità dall'immortale Pontefice, che così vorrà esaudito un altro voto della patria e messo fine completamente ad una sciagura comune.

La sera era letizia per tutti, il popolo festante accompagnava l'amatissimo Preside al Teatro illuminato che faceva incessantemente echeggiare di evviva a Lui, al suo e nostro Padre, alla sua e nostra terra natale Oh! tutti i giorni trascorrano sempre come questo! assista a questa esultanza il cipiglio straniero, e Iddio vieti finalmente che per sua colpa non sorgano giorni simiglianti per tutti gli altri popoli ancora sventurati della nostra cara penisola.

Carlo Berti Pichat.

(*Dall' Italiano*)

DISCORSO

Detto dal Sig. avv. Achille Gennarelli ai Bolognesi nella grande aula dell'accademia di belle arti il giorno 10 Ottobre 1847 nell'atto di presentare il busto monumentale di Pio Nono in nome dei Romani.

Il Sig. Avv. Gennarelli, ritornato da Bologna in Roma, avendo interrogato la censura ecclesiastica sulle ragioni che mossero la sospensione del suo discorso detto ai Bolognesi, è stato pregato a cambiare poche espressioni che potevano lasciare dubbioso il significato, e che qui sono indicate in carattere corsivo.

CITTADINI BOLOGNESI

Pio Nono, ispirato nella dottrina di Cristo, pronunziava è già un anno, la parola AMNISTIA; e quella voce, uscita appena dal labbro del *Sommo Sacerdote della cristianità* correva accompagnata da plauso universale su tutta la terra, annunziatrice del *risorgimento* di questa bella parte d'Italia. La *santa* alleanza fra Principe e popolo fù allora *suggellata* con caratteri incancellabili, e il vincolo che deve legare in amore i fratelli stringeva indissolubilmente gli Italiani che *dal Garigliano al Pò* anelavano a giorni migliori. Bolognesi! Prima che quell'aurora sorgesse la nostra infelicità superava di gran lunga la vostra, perchè oltre il divider con voi la pubblica sciagura, ne gravava una voce calunniatrice che ci diceva non partecipi e indifferenti alle calamità dei nostri fratelli. Così non ci accompagnava neppure il prestigio della sventura, ed avevamo sembianza di un popolo abbandonato . . .
. . . . e divenuto indegno delle antiche sue glorie!

Ma giunta l'ora in cui ci fu dato mostrarvi chi siamo, rotte le catene dei nostri fratelli, e succeduta ad anni di *duolo* un'era novella di felicità e di letizia, voi ne porgeste amica la destra, voi ne indirizzaste parole di amore, sulle vostre labbra replicati suonarono i VIVA alla città eterna, e così il passato danno ebbe largo compenso. Noi siamo già tutti figli di un padre, noi siamo concordi in un sol desiderio, noi ci facciamo al mondo spettacolo di un'avvenimento, nuovo nella storia moderna, di un popolo cioè che si lega al suo principe per un'opera immensa, per compiere insieme con lui la rinnovazion dello Stato (*applausi*).

Sì o' Bolognesi: se un solo pensiero ci guidi, se i nostri fratelli saranno con noi, non basterà prova umana a distruggere l'opera incominciata da Pio Nono. Egli, erede di Gregorio VII, di Alessandro III, di Giulio II, ha *promesso* di procedere securamente nella via delle riforme, ed ha giurato di usare di tutti i mezzi che Iddio gli ha dato per difendere i suoi legittimi dritti, e la causa dei popoli al suo reggimento commessi (*acclamazioni fragorose*). La parola di Pio Nono stà sopra la forza degli eserciti, percuote più lungi degli strumenti di guerra, chè lo spirito di Dio la francheggia (*plausi impetuosi*). Guai a coloro contro i quali Ei sollevi l'onnipotente sua voce!! (*entusiasmo*) Il rappresentante di due grandi principii, RELIGIONE e PROGRESSO, l'erede di cento Pontefici che si fa *sostenitore* dei dritti degli uomini e delle nazioni, non può fallire a una meta gloriosa. Stà con lui la pubblica opinione di Europa, 200 milioni di cattolici adorano in lui il rappresentante di Dio sulla terra, gli uomini onesti di tutto il mondo, di qualunque religione o credenza, acclamano al gran *Principe* riformatore (*grandi applausi*).

Il pericolo dei civili disordini, già pretesto a straniere invasioni, fu rimosso con la istituzione della guardia cittadina che è lo scudo e la guarentigia più possente delle nazioni. Voi, come patto di fratellanza e di unione, c'inviaste un vessillo magnifico attorno al quale si stringono i nostri battaglioni, e che ci fà più ardenti di gloria, poichè nella epigrafe accenna che mille e mille Italiani, come il tempo della prova sia giunto, combatteranno con noi fino all'ultima ora; e noi nella imagine del *Ristoratore* della nazione, da valente giovane artista sul marmo scolpita, vi offeriamo a reciprocanza di dono il simbolo e il segno della nostra *rinnovazione*, della nostra eterna alleanza, della nostra unità con voi. Quel vessillo e quella imagine sieno per la nazione quasi Arca del popolo eletto, *quasi segno* simboleggiante la pubblica gloria e la *indipendenza* nazionale (*fragorosi applausi*). Le quali dureranno e progrediranno mentre stia la nostra concordia; e voglia quel Dio che fece d'Italia il giardino del mondo, che iniquità umana non giunga a interromperla a intorbidarla!

Bolognesi! I prodi che pugnavano attorno al vostro carroccio giuravano di vincere o di morire, nè sui campi di guerra spergiurarono mai. Le pagine della vostra storia sono pagine di gloria italiana per la quale foste sempre feroci del motto che sta scritto sul vostro vessillo (*agitazione*). Dalla vostra Università si diffuse una luce vivissima in Italia e in Europa, e lo straniero che visita questa terra di meraviglie, corre con entusiasmo a vedere le aule nelle quali risuonò la parola vivificatrice della caduta società e che fecondò la sapienza dei secoli più vicini (*commozione generale*). Questo luogo medesimo che ci accoglie è famoso nel mondo per una gloria che gli stranieri ci hanno potuto invidiare ma non rapire perchè è dono di Dio (*gli applausi interrompono l'oratore*), per la meraviglia delle arti, per le quali Bologna va con le prime città del bel bel paese d'un passo, e spesse volte le avanza. Voi non degeneraste dai padri vostri, e se molti anni trascorsero nei quali si disse esser questa la terra dei morti, ciò fu dolore non onta, perchè la immeritata sventura non fa la vergogna di un popolo (*acclamazioni*). Appena infatti la nuova luce rifulse, voi primi rispondeste a noi che la salutammo con fremito di gioia nell'ansia del desiderio, mostrando al mondo così che il cielo d'Italia non ha cangiato vicenda, e che il sangue che ci scorre nelle vene è il sangue dei padri nostri (*grida di entusiasmo*). Noi siamo superbi della vostra amicizia, ci è sacra la vostra parola, e l'unione alla quale si giurarono Bolognesi e Romani non potrà mai mancare. (*acclamazioni vivissime*).

Cittadini e fratelli! una parola ancora, e fia suggello alla fratellanza giurata: FIDUCIA IN PIO NONO. Voi che foste partecipi alle passate sciagure sapete che la nazione non è più quella da che lo spirito di lui si rivelava alla terra. Egli, Vicario di un Dio, è essenzialmente ministro di pace; e pace, pace, pace va ripetendo. Ma mentre se ne fa banditore . . . .
sta speculatore e vindice della dignità nazionale (*agitazione*); e bastino a confermarcelo i coraggiosi atti del passato agosto, e le parole che il primo ministro indirizzava, son pochi giorni, alle milizie romane. Sì, quando la parola di Giustizia e di Pace non fosse udita, quando la mitezza del ministro del Signore avesse subito l'ultima prova, quando la libertà dei popoli patisse pericolo, Pio Nono saprebbe ricordarsi che Iddio dava ai suoi profeti la spada per fulminare i ribaldi, saprebbe ricordarsi che nacque in Italia (*commozione ed applausi*): e scendendo dal Quirinale ricorderebbe che dalle pareti dell'armeria Vaticana pende un armatura che vi sta da tre secoli sospesa, e innanzi alla quale sono fuggiti tanti inimici d'Italia, tanti inimici di Dio, l'armatura di Giulio II (*gli applausi e le grida si aumentano*) Ricorderebbe quell'elmo, quella corazza, quella spada nella quale il Pontefice antico scrisse nel suo sdegno - VIA GLI STRANIERI - (*nuova interruzione*); ed armato della forza del Signore col làbaro nella sinistra ci direbbe - SORGETE - (*l'oratore è interrotto da un tuono di applausi, la guardia civica, immobile fino a quel punto, si scompone, alza le armi cogli elmi sulla punta delle baionette, e il popolo solleva i cappelli sui bastoni*) e ventitre milioni di uomini rispondendo come un uomo solo . . . . . farebbero morder la polvere a tutti i *nostri* nemici (*l'entusiasmo è al colmo fra le grida, e le lacrime*).

Sì, o fratelli di Bologna; ORDINE E FEDE; chè l'ora del pericolo è forse ancora lontana. Voi, modello alle altre città, non avreste duopo di queste parole; ma io nel parlare a voi desidero che la mia voce sia udita da tutti i miei connazionali, che vi facciate promulgatori di questa parola appò tutti, sicuri di secondare il più caro desiderio di Pio.

A voi infine o giovani che componete le milizie cittadine, che siete la più bella speranza della patria, a voi io rivolgo la più calda parola di amore. A voi è affidata l'indipendenza e la felicità della nazione, perchè l'ordine è la prima garanzia degli Stati: voi siete specialmente prediletti a PIO NONO, il quale fra tante mirabili disposizioni con le quali provvide allo Stato, si consola e rallegra soprammodo di essersi fidato al braccio e al cuore dei figli suoi (*fragorosissimi applausi*). Vi basti questa notizia per benedire le fatiche alle quali vi siete sottoposti. Accogliete inoltre le più vive espressioni di affetto, che per noi vi offrono i nostri concittadini, i quali ogni giorno serrandosi attorno alla vostra bandiera, s'applaudono di avervi fratelli; ed accettate le significazioni della nostra più estesa riconoscenza per le cortesie di cui ci usate larghezza. Stringiamoci al Trono del migliore fra i Principi, proseguiamo nell'incominciato cammino, e ci accompagnerà il plauso del mondo e il favore di Dio che, se arrise sempre alle prove dei generosi, agli oppressori degli uomini non fu mai largo delle sue benedizioni.

Viva Bologna: Viva PIO NONO!!

Non ponno parole descrivere da quali grida, da quali emozioni, da quale entusiasmo fosse accompagnata l'Orazione del Gennarelli, che penetrò tutti i cuori, e mosse vivo desiderio ne' cittadini di udirne ripetere le calde espressioni.

(*Dai giornali bolognesi*)

ARTICOLO COMUNICATO

Installazione della Civica in Arsoli

Lettera ad un Amico

Non ti sarà disgradevole, cred'io, o caro Amico, il racconto di una giornata, che ieri passai allegrissimamente in Arsoli, feudo dell'Eccma famiglia Massimo. Ti sono ben note le pubbliche esultanze fatte nella Capitale e nelle altre città provinciali per l'armamento della Guardia Civica. Or sappi dunque, che non minori furono ieri in Arsoli per la stessa cagione. Cadeva fortunatamente la festa di Santa Coronata comprottetrice di quell'antico Castello: e questa per pio vecchissimo costume suol celebrarsi dal Signor Principe Massimo nella Chiesa parrocchiale di suo Ius-patronato. Quando a mattina innoltrata arrivavano da Roma per la posta i ruoli tant attesio della Civica Arsolana. La nuova di tale arrivo infuse tanta elettricità negli spiriti della gioventù, che corsero tosto negli uffici governativi chiedendo di comparire al pubblico armati per la prima volta in sì bel giorno. Difatto in un batter d'occhio erano pronti quindici Civici forniti di coccarda al cappello e con indosso le armi, istruiti alla meglio sulle manovre da farsi, preceduti dal concerto musicale del luogo, ne andavano alla chiesa per assistere alla messa solenne, e quindi alla processione pel paese, consacrando in tal guisa alla gloria di Dio e de' Santi suoi i primordi di sì salutevole istituzione. Le manovre, comechè provate di volo riuscirono bene, di modo che puossi dire con quel celebre Poeta, che « *di patria il caldo affetto - Gran miracoli può far* ». Dopo ciò si ricondussero ai suddetti uffici per deporre le armi: e quivi il Sig. Governatore Felice Baronio, che con indefesso zelo ha sollecitati i ruoli, fece trovare un magnifico pranzo, a cui intervennero ancora moltissimi altri convitati.

Ma per rendere più brillante tal fausto dì altri spettacoli preparava l'Eccmo Principe. Terminati in Chiesa i Vesperi con un solenne Te Deum ordinato per la circostanza si radunavano per antecedente invito in Palazzo le autorità ecclesiastiche, e municipali e governative di quel capoluogo, i Civici, il concerto e tutto il fiore degli Arsolani d'ambo i sessi e degli esteri ivi stanziati. Ma oh! come rimasero tutti sorpresi all'entrare nel deliziosissimo giardino situato a livello del piano nobile! In fondo al medesimo, sulla spianata della rocca si vedeva una doppia tavola imbandita riccamente di squisite vivande, circondata da dodici bandiere di Pio IX, e sovrastata da una decimaterza, che sventolava sull'antenna donde suol pendere il vessillo de' Massimi durante la dimora del Principe in Arsoli. Appariva di prospetto un busto dello stesso immortale Pio IX sovra un elegante piedestallo in mezzo ad un ricco drappo sormontato da grandiosa corona Civica di fronde di quercia intrecciata con nastri dei pontifici colori bianco e giallo. Di simili foglie di quercia erano pure cosperse le tavole che a guisa di raggi si dipartivano da quella venerata effigie. Non cessavano intanto i concertisti di allegrare la brigata con vivaci marce che accompagnavano con regolato passo, e con ordinati giri per i viottoli del delizioso giardino, fermandosi a quando a quando attorno alla bella fontana, che fa di sè vaga mostra nel mezzo. Quando piacque a S. E. cominciò la refezione. Ed oh! il bel vedere alcuni seduti, altri errando quà e là, tutti fratellevolmente conversando.

Quindi un continuo gridare *Viva Pio IX*, *Viva Sua Eccza*, *Viva la Guardia Civica*, *Viva il Principe e la Principessa*! quindi tramnezzarvi il Coro di Pio IX suonato dal concerto, cantato da tutti; poscia quello del Vessillo Felsineo: in ultimo nuove acclamazioni, nuovi Evviva, anzi un continuo grido che faceva echeggiar l'adorato nome di Pio IX nelle più alte cime dei vicini monti Simbrunini. Era insomma una vista maravigliosissima l'osservare tutta quella comitiva piena di brio di vivacità, anzi ebbra di contentezza contenersi cionontostante nei limiti della più saggia e doverosa moderazione.

Ma a questo tenne dietro un altro divertimento. Era un bel globo aereostatico, che s'innalzava sulla piazza sottostante al giardino. Difatto in breve ora quel globo recava seco veloce per le regioni del più limpido cielo stellato lo stemma di Pio IX dipinto sulla facciata, accompagnato dalle acclamazioni ancora del popolo accorso al disotto, e dalle dolci armonie del concerto.

Non ebbero però qui fine i divertimenti del 31 ottobre in Arsoli. Dopo che quella fiorita gioventù si fu alquanto ricreata col ballo nella grande sala dipinta dal Benefiale, si passò nel gaio teatro del Palazzo, ove in poco tempo si adunavano meglio che cinquecento persone, tra le quali non pochi accorsi dai paesi circonvicini, ed anche dal limitrofo regno di Napoli: ivi da dilettanti Arsolani fu rappresentato il commovente dramma intitolato *I due Sergenti*, nel quale tutti gl'interlocutori disimpegnarono bene le loro parti, alcuni poi ottimamente. Il compimento della allegrissima giornata, e dei moltiplici solazzi fu quanto inaspettato ed improvviso a tutti altrettanto sorprendente e gradito. Giacchè finito il dramma corse voce che vi doveva essere una farsa.

Difatto alzato il sipario ciascuno pensavasi di scorgere qualche vestiario curioso, o qualche persona atteggiata al buffo. Ma che? Ecco invece si veggono dodici giovani aventi ciascuno in mano una bandiera di Pio IX facenti ala al Busto dell'adorato Sovrano che nel fondo della scena innalzavasi sopra ricco basamento. Costoro dopo aver prima fortemente gridato un *Viva Pio IX!* accompagnati dal concerto cominciarono a cantare il notissimo Coro seguitato poi da tutti gli spettatori, e terminato alla fine da un prolungato *Viva Pio IX*, *Viva il Principe Massimo*, *Viva la Guardia Civica!* Mentre fra queste acclamazioni, fra gli sbattimenti delle mani, fra lo sventolare delle bandiere ricadeva il sipario si chiusero con questa bellissima comparsa i divertimenti del 31 ottobre in Arsoli.

Fu questo, caro amico, un giorno che difficilmente gli Arsolani passeranno un'altra volta così allegri, e ne debbono essere grati molto al Pincipe, che cerca veramente la loro istruzione, il progresso e lo incivilimento, ed insieme la vera e virtuosa allegria. Oh! se tutti i paesi, amico mio, avessero simile Principe, certo che lo Stato Pontificio a gran passi condurrebbe la bella nostra Italia ad un coltissimo incivilimento!

Arsoli, 1 Novembre 1847

Tuo Affmo Amico LORETO CARBONI.

PIO MOLA AMMINISTRATORE Via della Scrofa Num. 114

NON SI DANNO NUMERI SEPARATI

NELLO STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI GAETANO A. BERTINELLI IN VIA SISTINA N. 46.

MARTEDI' 16. NOVEMBRE 1847. ROMA NUM. 7.

IL CONTEMPORANEO

SOMMARIO

Roma 15 Novembre 1847, Discorso del Duca D. Marino Torlonia — Sopra l' organizzazione della Civica Pontificia — Della Riforma nel personale degli Impiegati — Burocrazia Militare — *Notizie Italiane* Ancona, Anagni, Firenze, Livorno, Genova, Alessandria *Notizie Estere* Svizzera — Protesta — *Articolo comunicato*, Albano, — Annunzio.

Roma 15 Novembre 1847

Roma vuota e silenziosa nelle sue piazze, nelle sue strade, ma tutta raccolta nella lunghissima via che dal Quirinale conduce al Vaticano, i grandi palazzi e le umili case addobbate a festa, e fiori, e iscrizioni, e arazzi in ogni luogo; una intera popolazione che si agita appena spunta il giorno, e palpitante di gioja va in cerca d'un luogo propizio per vedere il passaggio dei Consultori, e li saluta ossequiosa quando li vede, e li nomina e gli addita al vicino; le milizie cittadine in gran parte in uniforme completa che accompagnano il corteggio, bella la truppa pontificia che fa bella mostra di se in gran parata per le strade e per le piazze, ogni balcone, ogni fenestra piena di gente, e tutta atteggiata a gioja; ed una pompa inusitata, una gala meravigliosa nei cocchi, e un moto incessante prima, poi un ordine perfetto, una calma quale si addice ad un gran popolo che vuole onorare una istituzione così savia, così benefica, ecco lo spettacolo che presentava Roma in questa mattina, Roma che poteva dirsi essersi duplicata per l' immenso concorso dei forestieri venuti dai circonvicini paesi.

Alle ore nove i Deputati delle Provincie si recavano al Quirinale in sontuosi Treni che Principi ed altri Signori romani avevano messi a loro disposizione.

Entrati nelle sale del palazzo dove erano accolti dall' Emo Antonelli Presidente della Consulta e da Monsignor Amici Vice Presidente, aspettavano ivi Sua Santità che venne accompagnata dalla sua corte per ricevere gli omaggi e i voti dei Consultori, omaggi e voti che furono espressi a nome di tutti dall' Emo Antonelli, alle cui parole Sua Santità rispose con un breve eloquente discorso, in cui indicò il fine che si era proposto nel creare la Consulta di Stato, e quello che aspettava da essa, terminando coll'implorare sui Consultori le benedizioni celesti.

Partita la Santità Sua, i Consultori discendevano, e saliti in vettura uscivano dal Quirinale. Il corteggio si apriva con Dragoni a cavallo e Granatieri in grande uniforme; venivano le carrozze dell' Emo Presidente e di Monsignor Vice Presidente, precedute da quattro bandiere dei Rioni, e attorniate dalle altre dieci; veniva quindi la carrozza del Senatore con entro alla dritta il Sig. Principe Barberini: poi la carrozza dei Conservatori con entro il Sig. Principe Odescalchi.

Seguivano poi le carrozze di tutti i Consultori delle Provincie. Ogni Carrozza era preceduta da una insegna della Provincia e da due targhe contenenti il nome della Provincia e del Consultore; ed era seguita da numeroso corteggio dei cittadini di quella Provincia che trovandosi in Roma hanno voluto accompagnare il loro Deputato.

Precedeva parimenti ogni Cocchio una banda. Chiudeva in fine il corteggio un battaglione Civico.

In tal modo questa solenne pompa passava in mezzo a foltissimo popolo che salutava e applaudiva, e gettava fiori; così giunse al Vaticano. La gran Piazza, la gradinata della Chiesa, e il Tempio erano stipati di popolo. Entravano i Deputati nella Chiesa e facendo seguito all'Emo. Presidente ascoltavano la messa celebrata sull' altare sotto la Catedra al fondo del gran Tempio, indi si recavano nelle sale del palazzo vaticano assegnato ad essi per i loro congressi, e quivi il Duca Don Marino Torlonia a nome del popolo romano parlava all'Emo Presidente e ai Consultori. Rispose con benigne e affettuose parole l' Emo Antonelli.

La Consulta di Stato era costituita; si adunò quindi subito, e ci giunge notizia aver essa in primo luogo stabilito di fare un indirizzo a Sua Santità di riconoscenza, e di ossequio.

Le sezioni sono state formate, e domani cominceranno i lavori.

Resterà memorando questo giorno nell'animo dei romani; formerà esso una bella pagina da scriversi nei fasti di Pio IX, e quando si sarà riconoiciuto l' utile immenso che deriverà da simile istituzione si loderà il buon senso, e la perspicacia di questo Popolo che con tanto entusiasmo salutò il giorno della sua inaugurazione.

DISCORSO

DEL DUCA D. MARINO TORLONIA

Emo Principe, Eccellenza Revma, Onorevoli Signori

Deputato dalla Commissione, che presiedette alla festa, con cui testè si onoravano le SIGNORIE VOSTRE io vengo ad esprimervi i sensi di reverenza, e di affetto, che per voi nutrono i popoli di Roma e delle Provincie, ed i voti ch'Essi sperano di vedere per opera vostra realizzati.

Onorandi Consultori! voi mandati dalle varie parti dello Stato, presieduti da sì onorevole porporato, e da un Prelato tanto saggio, chiamati a consulta dall'immortale Pontefice, naturali interpreti dei desiderii del popolo al Principe, Consiglieri di utili riforme, e di savie leggi, voi potete far fiorire questa Regione per ogni modo di civile progresso. Ad opera sì vasta pose già mano quel SOMMO che ci governa quando Egli animoso, intrepido compieva tante importanti riforme, poneva le basi di alcune altre, e invitando Voi a consultare su gli affari dello Stato ci dava un'ampia guarentigia, e ci allietava l'animo di grandi speranze. Le quali crebbero quando si seppe, che in voi all'altezza della dignità, ed alla importanza dello incarico rispondeva una nobiltà di sentire, una generosità di animo, ed un amore particolare de'progressi civili. Andate dunque Onorevoli Signori, andate a sedere per la prima volta in sì nobile Assemblea, andate a provvedere ai comuni bisogni con quella sapienza, di cui siete forniti, andate, che i voti di tre milioni di Cittadini vi accompagnano, e vi spronano a compire la grand'opera incominciata da PIO di restaurar civilmente questa nobil parte della nostra dilettissima Italia. Viva PIO IX. Viva la Consulta di Stato.

SOPRA L'ORGANIZZAZIONE DELLA CIVICA PONTIFICIA

IN CORPO DI ARTIGLIERIA, CON 18 PEZZI DA CAMPAGNA PER USO DELLE ARMI CIVICHE DI ROMA

Era nostra intenzione andare a rilento nel dare suggerimenti opportuni, perchè si conoscesse l'importanza di munire i corpi civici dello Stato pontificio di cavalleria e particolarmente d' artiglieria. E ciò a càusa del serio esame che deve fare chi si accinge à dar consiglio, quando questo parte da individuo, qual mi sono, pieno di buon volere, ma sprovisto di quelle dottrine militari e di quella esperienza, che richiede la gravità della materia, l'amatissimo nostro Sovrano, cui son diretti tutti gli sforzi de' suoi tre milioni di sudditi, in fine il pubblico, che col suo voto e con la preghiera deve innanzi al soglio del Gran Pio innalzare la voce, perchè si faccia quanto l'esiggenze di tutela e di salvaguardia reclamano dalla sapienza governativa, debellando le matte suggestioni, che danno inciampo, senza arrestare il nostro incivilimento, che Dio a bene di Roma e d' Italia ne' suoi impenetrabili decreti ha statuito. Colui che è indegno del nome di cittadino e di suddito storni pur l'occhio da queste pagine; poichè troverà di che contorcersi per livore, forse con lo scherno simulando la rabbia che lo divora: scrivo a vantaggio del mio Principe e della patria mia, cui ho sacro la vita, col tener cinta quella spada, la quale mi tiene sulle vie dell' onore e mi fa disprezzare ogni pericolo.

Nel *progetto*, che il distinto officiale Sig. Pautrier degnò di far inserire in questo foglio, io parlai della necessità di completare le nostre armi cittadine con l'artiglieria, ed appoggiai i miei argomenti sullo spirito della legge che è il regolamento del 30 luglio 1847, emanato dall' Emo Cardinale Segretario di Stato. Inoltre fissai il materiale, desumendolo dalle teorie, che si pongono in pratica dalle nazioni agguerrite e di grave prudenza politica e militare. La brevità, che in quel Progetto m'imposi, non mi lasciò luogo a maturare e svolgere un pensiero che era di prima necessità, perchè non fosse quello stesso progetto un arme in mano dei nemici del nuovo ordine di cose, ove vi sieno, per la quale il Governo di N. S. si arrestasse dal veder posta in opera la prima base della sicurezza e della durata della nostra felicità, che costa immense cure all'amatissimo nostro più che Sovrano, Padre amorosissimo. Questo pensiero consisteva nel manifestare il modo di ordinamento delle nuove artiglierie.

Ora dunque mi propongo di dimostrare: 1. La necessità delle artiglierie, indipendentemente dal Regolamento e dalle teorie militari, ma per ragioni politiche.

2. Con quanta facilità e con quanta poca spesa si possono confezionare tre batterie da campagna di 18 pezzi, appartenenti alla civica di Roma, corredarle di tutto il materiale occorrente, e stabilire il servizio apposito dei serventi officiali, sottofficiali ed artiglieri, senza che l'erario non venga punto necessitato di aumentare il preventivo delle truppe e con essere il Governo in possesso di queste tre batterie.

La necessità di un corpo d'armata, pronto in qualunque occasione a difendere i diritti di un principe, l' indipendenza di uno Stato e la pubblica sicurezza, mi sembra tema così provato che non abbisogni di nuovi argomenti. Contuttociò guardando all'indole del nostro Principe, del nostro Stato, e dell'ordine nuovo di cose che Egli nella sua sapienza ha fondato, mi sembra opportuno di far osservare che il bisogno è più imperioso che mai di guarentirsi da ogni caso di commovimento politico. I riformatori tutti hanno dato sempre nello scoglio di non piacere nell' interno ad estesa classe di persone, all'esterno a chi teme nel sonno di essere svegliato. Tra i principi vuò citarne uno solo, Pietro il Grande, il quale trovò assai nemici nei diversi ceti dei Russi e perfino fra le persone più care, quali furono la propria sorella ed il figlio, e le armi gli valsero non poco a far rispettare i suoi disegni e la sua autorità. Questo valga per l'interno; per l'esterno porterò l'esempio della Francia, la quale ha munito Parigi di fortificazioni, ed ha piantato dei parchi di artiglieria da campagna nelle vicinanze, i quali possono volare a Parigi stesso con la via ferrata che vi passa d'accosto. È qui mi si dirà, badate: le fortificazioni di Parigi e questi parchi stanno ad imporre alle popolazioni e servire il Re. Sarebbe troppo funesto calcolo il pensare, che una popolazione, un' armata ed un Sovrano sieno tutti e tre depravati al segno di volere per gusto il disordine e l' eccidio. Il senno della nazione francese ne' giorni di pericolo e la sua civiltà salvano il governo e i governati, che stanno sotto l'egida delle leggi, da questa pazza accusa. E dirò che se Parigi avesse avuto nel 1814 quella siepe di fortificazioni, che ora possiede non avrebbe visto per ben due volte fra le sue sguernite mura le armate degli alleati imporre i dettati del vincitore, con la caduta della capitale; e al presente impunemente potrebbe essere sacrificata da un pugno di pochi faziosi, se la guardia nazionale, l' armata di linea ed i parchi delle artiglierie non fossero sicurtà e sostegno internamente dell'ordine pubblico, e dell'osservanza alle leggi, che quella illustre nazione si gode a costo di tanto sangue cittadino. Ogni medaglia per quanto possa avere il suo rovescio, a me sembra che questo sia il lato da guardarsi senza almanaccare ne' possibili. Altro esempio di tutela e di rispetto agli interessi di uno Stato ne porse il Piemonte nel 1829; allorchè il bey di Tripoli niegava alle navi genovesi il commercio che vi era stabilito. Una squadra della marina reale sarda, comandata dal contrammiraglio Sivori, all' improvviso entrò in quel porto, e dopo poche ore di bombardamento ridusse il bey all'obbedienza, e ristabilì il commercio fra l'Africa e il genovesato. Misure di simil fatta conciliano gl' interessi e fanno rispettare i diritti di una nazione assai meglio dei protocolli e delle conciliazioni diplomatiche, quando questi interessi e questi diritti sono di un genere tale, che il temporeggiare sia danno, ed il commercio tutto è fondato nella quistione di tempo.

Queste prove di fatto valgono a dimostrare adunque che ogni Stato e per terra e per mare deve essere munito di armate e di cannoni per decoro suo proprio, e per conciliarsi quella stima veneranda per la quale, Marcantonio Colonna ricevè l'onore del trionfo in Roma: dopo di aver portato sulle acque di Lepanto dodici galee pontificie, le quali contribuirono alla celebre vittoria delle armi cristiane. Quindi rimanga anche provato che la sola goletta ridotta a brick, e le due batterie da campagna, che ora possiede il pontefice sono poca cosa per meritarsi il rispetto e godersi la pace, come già un tempo con miliori forze terrestri e marittime.

Ora passiamo a vedere il modo come possiamo rinforzare lo Stato di 18 pezzi d'artiglieria, d'affidarsi al servizio della guardia civica. La specifica che dovrebbe rediggere il Reggimento d'artiglieria, ci priva per ora della conoscenza dell'esatto preventivo della spesa; ma non al punto di essere al buio totalmente della spesa approssimativa. Noi ora daremo questo calcolo approssimativo perchè non vi sia una classe di gente che gridi che sia superiore alle nostre forze private tale assunto, e dicniari fola quanto proponiamo. Quindi abbiamo l'onore di assicurare che l'importo dei 18 pezzi da campagna con tutto il materiale annesso, e se vuolsi anche i cavalli, sta tra i 36 e i 40 mila scudi nè più nè meno. E questa è l'unica spesa indispensabile.

Di fatto non si creda che debbansi assoldare gli artiglieri e i sottoufficiali e gli officiali, nè che i 18 pezzi si debbano stabilire in magazzeni estranei all'arsenale governativo, e la scienza de' candidati artiglieri abbia a piovere dalle nuvole. Noi, la Dio mercè, possediamo di già tutto; basta solo di aggiungere una dose di quel zelo che è sempre a nostra disposizione, siccome la pazienza, e i 18 pezzi non mancheranno di essere montati *gratis et amore*. Ecco lo sviluppo delle nostre idee.

Supponiamo che quel popolo romano che sotto Pio VI seppe, per la indipendenza dello Stato dalle armi straniere far sacrificio negli averi e contribuire col resto de' sudditi e co' tesori sacri ad accozzare quei milioni di scudi, imposti dal celebre trattato di Tolentino; supponiamo, dico, che desso ora sotto un Pio IX abbia accozzato spontaneamente la somma suindicata da versarsi a rate in un anno per fare 18 pezzi d'artiglieria: supponiamo che siansi stabilite delle officine per la fusione e per il perforamento de' bronzi; l' arsenale lavori gli affusti e la nostra officialità d'artiglieria dirigga e vigili le operazioni di buoni manuali; supponiamo infine che il superior Governo abbia decretato l'istruzione e le manovre:

Sarebbe aperta in ogni quartiere civico una sottoscrizione per quelli che volessero l'istruzione del cannone, ma che avessero le qualità fisiche per le mavovre di forza, le qualità intellettuali, riguardando alla professione da essi esercitata.

Si fisserebbe il numero degli artiglieri, corrispondente al servizio dei 18 pezzi con la giunta di un terzo o di una metà oltre il necessario, ossiano p. e. tre compagnie o quattro di 100 uomini.

Una volta sottoscritti, s' intimerebbero a portarsi in date ore e in dati giorni entro il Forte S. Angelo ad istruirsi nelle manovre.

Gli ufficiali, sottofficiali e cadetti del Reggimento pontificio di artiglieria sarebbero incaricati in ispecial modo dal loro Comandante per disposizione governativa a prestarsi nell' incarico sudetto.

La mezza batteria esistente in Roma sarebbe quella, sopra cui si dovrebbero apprendere le teorie del maneggio del pezzo dentro il Forte, finchè i novelli artiglieri non fossero in grado di marciare al campo della Farnesina con le nuove batterie o con la suddetta mezza batteria esistente.

Si adatterebbe intanto conveniente arsenale e analoghi magazzini, atti a contenere le tre nuove batterie e gli attrezzi, da collocarvisi appena fossero finite le lavorazioni, l'arsenale e i magazzeni restando sotto la stretta responsabilità del Comando del Reggimento d'artiglieria.

Finito il corso d' istruzione pratica del maneggio del Cannone e tutt'altro, s' impianterebbe una scuola teoretica per i sottofficiali, alla quale potessero intervenire tutti quegli artiglieri civici che ne avessero volontà.

Si stabilirebbero periodicamente dei saggi, e in fine dell'anno un esame; se il corso sarà di un anno basterà un esame, se più, sarà d'uopo un esame generale, che giudichi del merito dell'esaminato. L'esame sarebbe fatto con solennità, e sarebbe compensata la bravura dei candidati a seconda il merito co' gradi diversi di sottofficiale d'artiglieria, grado onorifico incancellabile; ove sortisse un ingegno straordinario fra gli artiglieri civici concorrenti, che fosse tesoro il farne acquisto, il Governo l'avrebbe in considerazione per farne un officiale, senza ledere i diritti di eminenza scientifica degli officiali cadetti e sottofficiali assoldati esistenti.

Gli officiali e cadetti, e i sottofficiali aspiranti per merito al grado d'officiale, i quali ora sono ne' ruoli sarebbero gli officiali presenti e futuri, comandanti le sezioni delle nuove batterie.

Per ora, non essendovi bisogno d'aumento del personale degli officiali, potrebbero quelli che fanno parte della guarnigione di Roma non esclusi i cadetti e qualche sottofficiale, incaricarsi per turno della istruzione; e quando esisteranno le tre nuove batterie, i Comandanti di esse potrebbero prelevarsi fra gli officiali stessi, cadetti e qualche sottofficiale; ben inteso però che se mai realmente avessero le sudette batterie da battere la campagna in tempo di guerra, allora soltanto si dovrebbe allargare il personale degli officiali e dar loro, col nuovo grado, il corrispondente soldo.

Questo nuovo servizio tanto per gl' individui del Reggimento d'artiglieria, quanto per i cittadini artiglieri non sarebbe molto gravoso, si avrebbe come possedere una fondata istruzione; e non mancherebbero ricompense onorifiche al zelo ed al merito sì degli uni che degli altri.

Ritirati i distaccamenti di artiglieri assoldati, che sono immersi fra l' aria malsana per le Torri del Mediterraneo, tolta l'inutile compagnia stanziata a Porto d' Anzio; le compagnie che sono di guernigione a Roma, unitamente a quelli potrebbero essere distribuite, sulle piazze forti dello Stato Ancona, Civitavecchia nonchè Forte Urbano e Ferrara, quando al cielo piacerà, e formerebbe il presidio permanente dei punti gelosi dello Stato.

Le due batterie da campagna attuali, che coprono i 10 mila uomini d' infanteria di linea potrebbero formare col relativo personale un parco d'artiglieria a Fuligno, come punto strategico dello Stato.

Il forte S. Angelo in Roma, Perugia e Pesaro come piazze con forti, ove ora sono le sezioni d'artiglieria indigena da campagna potrebbero essere guernite da artiglieri civici, rimanendo, come si disse, l' officialità d'artiglieria al comando sotto gli ordini del Reggimento presente d' artiglieria, che stante l'aumento delle compagnie civiche di Roma e di altre città dello Stato potrebbero dividersi in 1° e 2° Reggimento.

Questa misura semplificherebbe l'amministrazione, non essendo gli assoldati che in quattro o cinque piazze. che fra loro si darebbero la muta.

Sopra analoghe basi il Corpo del Genio ancora potrebbe contare diverse compagnie di artieri divisi per lo Stato e nella Capitale con somma utilità, decoro ed economia del Governo.

Di già fu sottomesso dal Comando di quel Corpo questo piano di riforma al Superior Governo. Esso da quattro mesi ancor dorme: ma la sapienza del nostro adorato Sovrano convinta dell' utilità che racchiude, la prenderà, ne abbiamo fiducia, in quella considerazione che *merita*; tanto più che la dimostrata necessità di buone Caserme e l' ignominia di tenere in affitto con danno dell' erario tanti palazzacci per uso della Truppa, parla in suo favore in modo bastantemente eloquente.

CAMILLO RAVIOLI
Tenente del Genio

DELLA RIFORMA

NEL PERSONALE DEGLI IMPIEGATI E DEL SINDACATO DEI MEDESIMI

Chiunque vede le spesse contradizioni e le opposizioni, alle quali vanno incontro le più utili misure, e le più sagge istituzioni concedute da PIO IX a noi suoi figli, per parte di quei medesimi, dai quali, come da persone che hanno debito di applicarle, dovrebbero essere più caldamente aiutate e promosse; non può disconoscere la necessità di una grande e severa riforma nel personale degl' impiegati. Dei quali una gran parte inalzata agl' impieghi o per protezione di qualche Società potente; o per raccomandazione di eminenti persone; o per riguardo a nobiltà di natali; o per zelo spiegato contro quelli che già si dicevano ribelli, compromessi, liberali: e affatto incapaci di reggere secondo la sapienza e giustizia, e con sodisfazione dei popoli, gli uffizi occupati, egli è il più forte ostacolo al buon successo dei miglioramenti dal Sommo Pio amorosamente accordati. Il regno dell' ignoranza, dell' arbitrio, dell' ingiustizia non è tutto ancor terminato, specialmente nelle Provincie: e le opposizioni occulte o palesi alla istituzione di Scuole notturne, di Asili infantili; il ritardo frapposto all' attivazione della Civica; i procurati disordini ne son segno più che manifesto. Ora è giunto il tempo di metter fine a così grande disordine, affinchè le nuove leggi che saran fra breve pubblicate, trovino buoni ed abili esecutori, e non vada a vuoto l' opera della convocata Consulta.

Perchè sia forte un governo ha duopo di esser compatto ed omogeneo, e composto di persone che s' inspirino ed informino alle idee del Principe Moderatore. Che sarebbe di noi, se lo straniero invasore trovasse le finanze in mano di dilapidatori; gl' impieghi governativi in mano di gente inetta odiata dai governati, e perciò stesso incapace di mettersi alla testa di essi per organizzare la resistenza contro il nemico, e talora anche capace di vendersi ad esso e di aiutarlo invece di respingerlo? E che sarà dei nuovi codici, se gl' impieghi giudiziarî e di Polizia restassero a gente che sì spesso ha saputo annullare o deludere qualunque imparziale ordinamento, e sostituirvi l'arbitrio? Io non dico già che gl' impiegati del nostro Stato siano tutti di tal fatta; dico solo che molti sono: e ciò provano abbastanza i continui lamenti del popolo. Or questi è necessario conoscere, espellere, punire; e sostituire ad essi buone e provate persone.

Si nominino Visitatori onesti e severi ed intelligenti per i varî dicasteri e per le provincie, i quali, esaminata la condotta degl' impiegati, ascoltate le lagnanze dei popoli, giudichino ed abbiano facoltà di rimuovere e punire gl' inetti e cattivi, di portar avanti e premiare gli abili ed onesti. Si reintegrino nei mal tolti offizî quelli che ne furono manifestamente cacciati dagli intrighi, dall' ingiustizia, dall' odio di parte; e si dia molto ai giovani ben promettenti di se di entrare in una carriera, senza paura di esser soppiantati dal favore, e dai titoli; con sicerezza di ottener avanzamento e ricompensa, secondo il merito e valore individuale; e si formi così un semenzaio indeficiente di buoni e capaci impiegati.

Ma, per la miseria della natura umana, onde ogni istituzione è soggetta a viziarsi: tutto questo non sarebbe abbastanza, se alla forza di riforma non si aggiungesse la forza riparatrice. Se si cerchi la causa perchè tali sono oggidì non pochi impiegati, si troverà oltre alle accennate, esser principale la sicurezza di rimaner impuniti, o puniti leggermente, dei più gravi delitti. La massima che i governi fossero impeccabili si estendeva già alle persone stesse: e come faceva delitto di Stato il lagnarsi delle cattive forme di Governo e desiderarne migliori; così metteva a sospetto il far solo un mesto lamento delle persone governanti, specialmente alto-locate. La provata reità di un' impiegato appena suol procacciare ad esso una diminuzione di Soldo, un' abbassamento di grado, o al più una destituzione. Fatti son questi a tutti noti, che perciò non han bisogno di prova. Onde non è meraviglia se numerosi sono i prevaricatori; quando quelli che più gravemente dovrebbero esser puniti, o sono puniti leggerissimamente, o non hanno legge alcuna che li tenga a freno.

Nella Grecia, in Roma antica, negli Stati Italiani ben ordinati del Medio Evo, qualunque sostenesse ufficio pubblico, oltre al poter esser chiamato in giudizio da ogni cittadino, era soggetto al terminar dell' ufficio a severissimo sindacato; ed, oltre alla pena dalla legge stabilita secondo il delitto, trovato reo, diveniva inabile a sostener ogni altra Carica, ed era per soprappiù in certi casi coperto dell'infamia pubblica. E gli uffici erano allora quasi tutti a breve e determinato tempo. Ed ora che sono a tempo indeterminato, ed anche a vita, si è contenti di un rendiconto fatto a' superiori, che intinti spesso della stessa pece hanno interesse di esser indulgenti per trovare indulgenza; rendiconto sul quale per mille modi si possono velare o nascondere i delitti. E, quel che è peggio, di moltissimi officî non si rende conto alcuno.

Io, per me credo che unico rimedio alla corruzione degl' impiegati, piaga del nostro Stato non solo, ma di tutta Europa, sia *il rinnovamento di questa Istituzione greco-italica* del Sindacato. Il quale dovrebb' esser publico, affine di mostrare al popolo che le leggi non si rendono vane impunemente, e perchè la punizione abbia aspetto di riparazione, dovrebb' essere esercitato costantemente in tempi determinati, affinchè gli abusi non si riproducessero; dovrebbe essere applicato a tutti ufficî, a tutte persone, affinchè nessuna istituzione si viziasse, e nessuno sfuggisse alla spada delle leggi; e finalmente dovrebb' esser esercitato da persone godenti la fiducia del principe e del popolo, perchè il principe fosse sicuro della fedeltà dei suoi uffiziali, ed il popolo sanzionasse coll' opinione pubblica la condanna o l' approvazione pronunziata dal Magistrato.

Dettagliar maggiormente le condizioni di questa Istituzione sarebbe invadere il campo riservato al Legislatore. A me basta averla indicata, e non come cosa nuova, ma come antica ed adattata al genio Italiano. Il male che ho mostrato è certo, ed ha bisogno di pronto riparo. Se altri rimedî si trovano più opportuni; si apprestino ma senza ritardo. Perchè le più sante leggi, applicate da inetti e malvaggi ministri diventano pessime; e niuna cosa sarebbe a doler maggiormente del veder andar a vuoto, o fruttar poco, la miracolosa opera riformatrice di Pio IX, come niuna più pericolosa di questa nostra condizione nel caso di una guerra, nè pronta nè certa, ma pur probabile collo straniero.

P. PAPINI.

LA BUROCRAZIA MILITARE

In generale io sono nemico de' Burocratici, che imperano in un modo assoluto, e tendente al solo avvantaggio individuale, tolto di mezzo ogni rapporto col bene comune. . . . .

. . . .

. . . . Pertanto non tutte le classi debbbonsi vituperare, nè tutti i componenti le medesime agiscono siffattamente. Indubbia pruova che nell' interno v' hanno difetti che è pur d' uopo riformare in compatibilità col ben essere migliore di tutti, fuggendo per quanto sia possibile all' indegna massima, che comunemente deplorasi *che il pesce più grande ingoj il minore.*

A ciò aggiungo, che alcune classi di Burocratici militari han bisogno strettamente di pane nella precaria posizione in cui sono colocati, e per quello scarso peculio con cui vengono compensati. Questi sono i Collaboratori addetti all'Amministrazione dei Corpi, e i Comandi delle Divisioni, Piazze, Forti, ec. Essi per dirlo in termini diversi sono animali anfibi, di cui non si sa definire la natura. Bandiere senza colore, che stanno là perchè là siffattamente gli han messi, un nulla per se, senza considerare l'utilità che per essi ridonda al bene generale della famiglia militare. Nè mi dite esser veramente cosa inutile, o dappoco. Io vi proverò con quanta lena mi abbia, che senza di costoro non progredisce nè l'ordine, nè la disciplina militare in quanto che riguarda i mezzi della medesima, e che per essi soli può il Governo aver ragione delle molteplici spese, in cui l'Aristocrazia Militare a seconda de' da sè sentiti bisogni incorre estesamente. Basta che voi conosciate, o v'addentriate un tantino nell' aziende della Milizia, e vi convincerete della verità delle mie asserzioni.

È intorno a tale proposito assai potriasi favellare, ma siccome sarei costretto addentrare alcuna parte dilicata, stimo meglio tacere. E dirò soltanto, e parlo a tutti perchè ognuno ne giudichi, o il Governo riconosce necessaria ed utile questa classe di individui: o la crede dispensabile, e fittizia. Se fosse il 2°, dimanderò perchè li fa miseramente esistere in quella posizione, e non li ricaccia fra le file dei Battaglioni? E quand' anche ciò facesse, ha il diritto d'imporre ai medesimi una doppia fatica, l'esercizio attivo nel servigio di Caserma, e Piazza, e quello non meno oneroso dell'ufficio? se v' ha diritto, questo deo riferire ad ogni individuo. Ora ogni individuo militare non è idoneo all' espletazione di tale (malinteso) dovere. Dunque è d' uopo segregare una classe, caratterizzarla coll' obbligo assumente, emanciparla d' ogni altro servigio, e renderla assoluta nell' impegno che debbe esaurire, checchè dicasi e checchè facciasi negli altri Stati, io opino, che se sempre tale misura sia stata necessaria, con tanto più di ragione non si richiami, in quanto che avendo i Comandi delle Divisioni, e Piazze continuamente, e direttamente a trattare colla Guardia Civica, parmi richiedersi alquanto più d'amor proprio, di proprietà, e di educazione, che non sempre per nostra disgrazia rinviensi fra i soldati. Dunque sendo conveniente, ed opportuno dividere l' incombenze di servigio attivo, e d' officio, è necessario qualificare la classe dei Collaboratori, considerandola estraneamente ad altro. Conciosiachè ciò riconoscendo il Governo nell' aziende distrigabili dai componenti il Dicastero dell'Armi conseguita, che le medesime trattando costoro deggiano alla medesima guisa contemplarsi.

Parmi sien giuste queste conseguenza di principi non meno giusti. Se così è mi si spieghi perchè i Collaboratori del Dicastero dell' Armi nell' istessissima posizione abbiano, soldo, e viste maggiori. Mi si spieghi, perchè quelli ottino a gradi superiori, e questi muoiono neghittosi, come nascono. Non so trovare ragione sufficiente, che mi suffraghi, e sfido altri che propriamente me la produca. È un ingiustizia bella, e buona, chiara e patente, che, que' tali purchè abbiano avuto chi gli ha protetti, e raccomandati, e spesso non con altro merito, che quello della protezione, e non con altre cognizioni, che di leggere, e scrivere, sien colà collocati con tanta burbanza, mentre gli altri poveri, e negletti si reputino un *iota*, e come viventi d' aria soltanto, e non di cibo. In effetti ai Collaboratori del Dicastero sono assegnati Scudi tre di personale indennità oltre cinque, o sei regalie nell' anno di una somma competente. Per questi un soldo, che non ammonta a sei scudi, senza un indennizzo d'Alloggio, senza il godimento d' un incerto, quantunque sia questo abuso da remuoversi a tutt' uomo, come sorgente di molte calamità. Per quelli sta l' espettazione d' una sorte migliore, per questi la securezza d' un giorno all'altro d' esser trapiantati nel bel mezzo della Milizia, quando per un momento sieno stati affetti di malattia, ... e ciò dopo che avranno lasciato trascorrere, e mediante consiglio de' Superiori stessi, che altri sia investito dei gradi, che avrebber potuto conseguire. Così con una vita consumata nell' abnegazione assoluta di tutte le potenze morali, e materiali un giovane giunto nel mezzo del cammin di nostra vita si rivolge indietro, e non vede un merito, non una gloria, che l' esalti, e che a caro *li* tenga l' esistenza, ma vede tanti atti successivi sotto uno stremo comprimero di subordinazione eccessiva infarcita di corruzione, e d'adulazione.

Arrogo la minor fatica de' Collaboratori del Dicastero in rapporto a quelli de' Corpi, Piazze, ec. ec. I primi con tutti gli avvantaggi mentovati, quando in un giorno sono stati materialmente in Ufficio *sei* ore, e ciò che basta e sopravanza. Pe' 2i con tutti i discapiti noverati, si esigge che per tutta la giornata stiasi nello scrittoio, e mel credete, non marcendo nel bell' ozio, come accade spessissimo ai primi. Ora stabilite una proporzione gentilissimi lettori. Se avete cuore, applicatela: se pur non vi salti il broncio daddovero.

(*Continua*)

NOTIZIE ITALIANE

ANCONA. 11. *Novembre.* Questa notte i giovani lavoranti dei Sarti hanno per la seconda volta tumultuato, perchè pretendono un aumento di paga dai loro Principali. Questi sostengono di non potere accrescere le paghe per i gravi pesi che hanno di pigione di casa, di anticipazioni di spese e di crediti non facilmente esigibili. Quelli intanto negano di voler lavorare, e fanno fracasso. Monsignor Delegato aiutato in ciò dai migliori della città cercano ogni via di calmare gli spiriti senza ricorrere ad atti violenti. Ma le cose non sono tranquille, e corrono voci di vicini trambusti per parte de' marinai e de' Calzolai, che ad imitazione dei sarti si lagnano dello scarso stipendio pagato loro dai padroni che vogliono guadagnar troppo sulle loro fatiche. Per chi conosce i disordini accaduti in Francia per simili tumulti degli operai, non può non contristarsi, di tali avvenimenti della nostra città. Avendo però fin quì il popolo anconitano date prove continue di buon senso crediamo poter sperare non lontano il momento di vedere gli spiriti esaltati rientrare in ragione e fare a gara i Principali e gli Operai giornalieri nell' accomodare amichevolmente fra loro queste dissenzioni che non possono non essere momentanee, tanto più che vestendosi ora in tutta fretta la civica non può mancar lavoro nè ai sarti, nè ai calzolai, ed essendo vicine le solite domande in commercio anche i marinai avranno i loro consueti guadagni. Preghiamo intanto i nostri buoni cittadini d' Ancona a stare in guardia contro quì tutti che mai li consigliassero ad eccessi, perchè non possono che essere i nemici della nostra prosperità nazionale, e dei molti vantaggi civili che ci stà preparando il senno e il cuore del nostro adorato Pontefice Pio IX.

(*lettera*)

ANAGNI. - (*Da lettera*),, I rimproveri dell' ultima addizione al Contemporaneo sotto l' articolo Cori non possono riguardare tutte le città della Provincia di Campagna. Era vario tempo da che si pensava in Anagni di porre ad esecuzione due lodevoli progetti; il primo cioè di aprire un asilo infantile; il secondo di votare una somma per l' armamento della Guardia Civica. Infatti nel Consiglio Municipale che si tenne nel 28 del corrente, ad unanimità di voti colle più vive acclamazioni, dietro proposta della maggistratura, si deliberò:

In primo luogo la istituzione di un asilo infantile. Le basi della medesima sono quelle concertate coll' egregio Prelato Mons. Trucchi Vescovo di Anagni, che con molto zelo si prestò per un' opera cotanto proficua al bene della umanità. Si assegnarono cioè per le spese di primo impianto rubbia venti di grano (che al prezzo corrente formano sc. 200) da prelevarsi dall' esuberante quantitativo di detto genere, che trovasi nel monte Frumentario di assoluta proprietà del Comune. Per l' annuo mantenimento poi si assegnarono scudi dieci mensili e rubbia cinque di grano, pregando nel tempo stesso il lodato Mons. Vescovo ad esortare il Clero secolare e regolare a volervi concorrere con spontanee largizioni, per secondare in tal guisa le amorose cure del nostro adorato Sovrano.

Si deliberò in secondo luogo un fondo di sc. 1200 per l' armamento della Guardia Civica, che agisce con grandissimo impegno, e da cui si deve ripetere il non essere avvenuto delitto alcuno nella nostra città dal prossimo passato agosto in cui venne attivata, fino al presente. Oltre di ciò con permesso della Delegazione il Consiglio può disporre del mensile assegnamento di scudi quindici per un idoneo istruttore delle manovre.,,

Altre città della provincia di Frosinone seguirebbero il bello esempio di Anagni, ma disgraziatamente manca l' iniziativa per parte dei Consigli Comunali in alcuni luoghi per debolezza o per non curanza de Consiglieri, in altri per una malefica influenza che paralizza ogni slancio generoso di quelle popolazioni. Sentiamo per esempio, che Frosinone capo-luogo della Provincia si era proposto di far servire all' armamento della Civica un aumento di dazio che vi sarebbe stato in quest' anno sulla gabella dei vini attesa l'abbondantissima raccolta delle uve. Per eseguire questo progetto si doveva mandare per amministrazione e non per appalto la riscossione del Dazio, e l' aumento su gli altri anni sarebbe stato di 1000 scudi almeno. Il progetto fu sventato, e si *parla appena della compra di 100 fucili.* Intanto un malcontento generale si manifesta in quasi tutti i paesi per la formazione delle terne inviata a Roma. Noi non accusiamo nessuno in particolare, ma non possiamo tacere esistere in quella Provincia in certi governanti la idea, la Guardia Civica esser cosa tutta momentanea, quindi si ascoltano le influenze di persone che vogliono figurare nei gradi superiori senza guardare se godono la fiducia del pubblico, se sono persone di talento e di cognizioni e capaci di imporre rispetto e farsi ubbidire dalla milizia civica. Ci duole immensamente nel vedere che questo malcontento potrà essere fatale all' istituzione di quella milizia, e non abbiamo parole sufficienti per rimproverare coloro che per particolari mire ambiziose hanno brigato in ogni maniera per divenire uffiziali, senza guardare alla loro incapacità, senza guardare al ridicolo del loro personale, senza considerare che la Guardia Civica non essendo truppa pagata, composta di cittadini che si stimano eguali, la loro ubbidienza e sommissione sarà sempre relativa alla fiducia e al rispetto che ispirano i capi. In questo stato di cose noi preghiamo gli abitanti di quella provincia a non voler far trionfare i nemici di questa istituzione raffreddando il loro zelo per la formazione della Guardia Civica, ma porre ogni cura perchè la nomina degli Uffiziali che il Sovrano lasciò alla libera elezione delle Compagnie, sia di universale approvazione, e cada sopra quelle persone che sarebbero state forse meglio nei gradi superiori, e che non furono potute scegliere dal governo perchè questi non può conoscere gl' individui tutti di una provincia. Allora accadrà che quei tali i quali posero in opera ogni mezzo per farsi nominare ai gradi superiori, vista la loro insufficienza e la disapprovazione dei militi, o si ritireranno, o resteranno come enti inutili e destinati a far pompa e non altro.

FIRENZE — La Guardia Civica ha ricevuto un nuovo attestato della piena fiducia del Principe. Livorno e Pisa sono ad essa intieramente confidate, mentre le milizie regolari staranno al campo di Pietra Santa. Ecco che il tempo ogni giorno più conferma quel che dicemmo prima che quella grande Istituzione dello Stato fosse decretata, sostenendo che doveva essere ristabilita *come istituzione non temporanea, ma permanente.*

—Ad ogni occorrenza, ad ogni pericolo, lo Stato e l' Ordine pubblico devono rimanere coperti da quell'egida invulnerabile. Allora non v'è caso inopinato, e straordinario che scomponga il Governo e la Società: e quasi non si discernerebbe la differenza fra i giorni torbidi o sereni se il Principe non avesse un'occasione di più per confidarsi nel Popolo. Ma questo merito del Popolo è una gloriosa fatica; poichè non può esser conservato che dalla continua battaglia contro le passioni, e dal sacrifizio di noi stessi alla pubblica salute.

—La Guardia civica Toscana ha cominciato la sua carriera dando di se tali guarentigie da rassicurare pienamente sul suo avvenire. E le Compagnie di Livorno e di Pisa che hanno avuto le prime l'onorevole ufficio di guardare le loro Città, avranno le prime la gloria invidiabile di dare a tutte le altre Compagnie uno splendidissimo esempio.

(*La Patria*)

LIVORNO All' un ora pomeridiana della Domenica 7 corrente si adunavano in casa di rispettabile cittadino livornese varie persone per posizione sociale, per lumi, per ripetute e molte prove di onestà, aventi una meritata popolarità, onde discutere sul triste fatto di Fivizzano; e quindi consigliare a quelli del popolo a cui la voce potesse giungere rispettata e gradita quel partito che sembrava più conveniente a prendersi. Quest' adunanza era determinata dall' aspetto veramente terribile che aveva preso la popolazione Livornese, la quale sentì come propria la sventura della popolazione di Fivizzano. - Gli adunati non aveano mire che puramente patriottiche. - Discussero; e la discussione si protrasse fin dopo le ore tre. Conclusione ne fu che dovere era di tutti loro consigliare il popolo ad attendere che l' iniziativa si prendesse dai Fivizzanesi, o che il Governo palesasse pubblicamente il procedimento tenuto in questa delicatissima questione. E così fu realmente fatto, - i consigli fruttarono, - e il popolo Livornese, come non dimenticherà le sue promesse, non si precipiterà solo in una via che può condurre non lui soltanto, ma la causa italiana a grandi pericoli.

GENOVA — 9 *novembre.* A festeggiare le savissime riforme di S. M. il Re nostro Signore non fu ultimo S. E. il nostro sig. Governatore. Associandosi egli alla comune esultanza apriva ieri sera i suoi appartamenti a splendida festa da ballo. Vi intervennero le LL. AA. R. e S. il Duca di Genova e il Principe di Savoia Carignano, vi intervennero ragguardevoli Personaggi sì nazionali che esteri, vi intervenne un'eletto numero di dame e cavalieri e vi intervennero finalmente i moderatori delle accoglienze popolari che si fecero all'arrivo di S. M. in Genova. La festa [illegible] gaia e animata e offrì un novello e delizioso argomento di espandere il sentimento della riconoscenza onde or sono compresi tutti gli animi.

In seguito alla pubblicazione della Lega Doganale Italiana, di cui nel supplemento d'ieri, la città alla sera fu spontaneamente illuminata.

(*Gazz. di Gen.*)

Jeri 8 S. M. come al solito si condusse a udire la S. Messa nella Metropolitana di S. Lorenzo. Vi fu accompagnato da S. R. A. il duca di Genova, da S. A. S. il Principe di Savoia Carignano e da tutto il Reale corteggio. Il suo passaggio dal R. palazzo alla chiesa e dalla chiesa al R. palazzo ebbe quasi un aspetto trionfale. La popolazione sia all'andata come al ritorno le mosse intorno, l' accompagnò tra le più vive acclamazioni di evviva il Re. Le vie erano sì stipate di persone da potersi a mala pena aprirsi il passo. I prospetti delle case andavano adorni d'arazzi, di drappi; dalle finestre si agitavano bianchi fazzoletti e una pioggia di fiori faceva allegra la via all'Augusta Comitiva.

ALESSANDRIA. Propagatasi come da un telegrafo-elettrico-magnetico la notizia delle nuove Riforme che il Re Carlo Alberto volle saviamente concedere a suoi popoli, come tutti, gli Alessandrini ne conobbero tosto l' importanza e pensarono colla dovuta moderazione ed ordine, di solennizzare così fortunato avvenimento. L'equità e le convenienze sociali volevano però che si lasciasse l'iniziativa al Municipio, ma il Municipio retto dai due sindaci Gropello, conte, ed Allora, cavaliere! non mostrarono alcun movimento, anzi, perchè la verità non sia mascherata, diremo che i due si mostrarono sempre freddi, e forse . . . forse, senza gl' impulsi di *molti* buoni avrebbero festeggiato il Re, meschinamente.

I cittadini eletti, la bollente gioventù, il ceto mercantile, non pochi nobili, quasi tutti i capi d'uffizio meno uno o due stavano impazienti ad aspettare, e vista l' inesauribile indolenza incominciarono ad agire da per sè stessi; quindi nella sera del lunedì fu cantato l'inno al Sommo Pio IX, in mezzo della piazza reale, poi innanzi il palazzo del Governatore Falicone e del Vescovo Gasio, persone degne di stima per altri tempi, quindi si corsero le vie principali della città sempre da una folla di popolo accampagnati; ad ogni strofa e di tanto in tanto si mandavano al cielo le festose grida di *Viva Pio IX, Viva Carlo Alberto, Viva l' Unione.*

Nella mattina del martedì (3 novembre), continuando il Municipio nell' indolenza inescusabile, i buoni popolani preso animo dalla grandezza e magnanimità del Re, si eccitarono si entusiasmarono e ad un tratto per opera dei molti comparvero a tutti gli angoli delle strade cartelloni col motto *Viva il Re Carlo Alberto e le sue Riforme*, s' improvvisarono varie poesie, e due strofe che diventarono tosto popolari e vennero cantate più volte colla musica dell'inno a Pio, si diramarono alcuni avvisi stampati onde invitare chi non aveva più bisogno d' invito, a festeggiare il Re con luminarie e tapizzerie ec. ec. si invitò pure la gioventù a munirsi della bandiera e coccarda nazionale, e con abiti decenti, ad incontrare il Re nel suo arrivo. Nella sera si cantò in mezzo la piazza Reale e tra migliaia di persone tutte tripudianti, le due quartine improvvisate

« D'una luce più pura, più bella
Ogni colle dell' Alpe s' indora
Che simile al chiaror dell' aurora
Tutta Italia dal sonno destò: ec. ec. »

Dalla piazza, passarono i cantori accompagnati dal popolo, dalle torcie a vento, e sventolando in aria parecchie bandiere nazionali, sotto il palazzo del Governatore, si fece pure una fermata avanti il seminario vescovile, avanti l'uffizio del Regio Comando, sulla piazza del quartier di S. Stefano ed innanzi la scuola degli Israeliti che concorsero pur degnamente in dimostrazioni di gioia, ovunque si gridò *Viva il Re e le sue Riforme*: dopo un due ore tutto rientrò nella calma; ma il teatro echeggiò dei soliti applausi.

Il Municipio finalmente nel giorno stesso a un'ora pomeridiana, dopo largo discutere deliberava un Arco Trionfale sulla piazza ed una statua al Re, colossale, per effettuarsi in seguito in marmo ed in bronzo: invitò i cittadini ad una luminaria e raccomandò ordine e moderazione, cose ridicole a quell'ora, perchè le dimostrazioni della giornata e del lunedì erano succedute senza il più piccolo inconveniente e senza la seccatura della forza armata e della intollerante polizia.

Il mercoledì fu giorno veramente solenne, fu un andare e venire per tutte le vie, un continuo arrivo di gioventù e Signori dalle città, paesi e borgate circonvicine, si notò una fratellanza universale, meno qualcuno del vecchio sistema che dava nascosti segni di mal' umore e non credeva ancora alle Riforme dell' Ottimo Sovrano. I Commercianti si distinsero tapezzando con i colori nazionali tutte le botteghe ed innalzando un arco coll'iscrizione « *Al Re Carlo Alberto. Di tante savie leggi promulgatore. Gloria immortale.* Anche i più timidi nel dopo pranzo si videro colla coccarda al petto, e fu al primo colpo di cannone un entusiasmo inconcepibile: Le finestre, i balconi, le vie erano zeppe di Signore e di ogni classe di cittadini. [illegible] giovani d' Alessandria di Tortona alle e di Voghesa e di Valenza e d' altre parti colla fascia spalle, colla coccarda e con bandiera nazionale salutarono il Re, e un sol grido s'intese di tanti grandi *Viva il Re e le sue Riforme*: il *Re* non fu mai così sorridente, non rese mai così dolce il saluto, e con sua sorpresa trovò allo scalone i detti giovani colla bandiera inclinata a terra che lo salutarono: si cantò per due volte l' inno, si ripeterono le grida di *Viva il Re*, *Viva Pio Nono*; *Viva le Riforme*, *Viva l'Italia*, e dopo una lodevole moderazione si fè silenzio sino all' ora dell' illuminazione che nella strettezza del tempo non poteva essere più animata; ma l'anima maggiore e la vera spontaneità degli applausi fu al teatro, a ricordanza d'uomini non fu mai così affollato e così splendido; da quasi tutti i palchetti pendeva la bandiera nazionale, le Signore tutte ne avevano una piccola, che la sventolarono più volte e al cantare dell'Inno al *Re*, ed all'arrivo del Duca di Genova, ed ogni volta che si gridava *Viva il Re e le Riforme* e c. ecc. poi s' intrecciò una catena con tanti fazzoletti, sicchè l' unione era il più bel simbolo, e le signore furono le promotrici, forse due o tre lo fecero a stento! Vergogna! Si passò dopo di palco in palco la Bandiera e si baciò da tutti. Gli attori del teatro, cantanti e ballerini avevano la coccarda. Più bel spettacolo e con ordine e senza il più piccolo sconcerto e senza oltrepassare i limiti non si può ideare nè descrivere. Così fu e questo sia di solennissima prova che non è sempre la forza della polizia e delle armi che contiene l'ordine, ma è l'*Opinione* e la Coscienza d'abbracciare una causa santa.

Alle ore nove e mezzo del giovedì il Re partiva alla volta di Genova, dopo d'aver passato in rivista la guarnigione che a lode del vero è degna dell' era delle Riforme: il Re partiva tra gli applausi, e appena giunto sul stradale di Genova ebbe nuovi applausi dai bravi giovini che sfilati e alla distanza di circa otto passi ciascuno, colla fascia e colla coccarda al petto e la bandiera lo salutarono con desiderio di rivederlo prestamente. Il Re sorridea e mostrò quanto gli fossero graditi gli omaggi. Felici i Re che si fanno amare come Carlo Alberto, Pio Nono, o Leopoldo secondo! I popoli non vogliono rivoluzioni ma leggi e leggi buone che proteggano i galantuomini. Passato il Re, i portatori delle bandiere in un lieto discorrere rientrarono in città colla moltitudine. Nessun' infortunio si ebbe a lamentare.

A mezzo giorno vi fu un pranzo di circa novanta giovini all' albergo dell' Universo, Alessandrini e Tortonesi: non si pensò ai cibi, ma al giorno delle gioie e principiata la tavola con brindisi al Re e a tutta la Reale famiglia fu terminata collo stesso brindisi; ma non si mancò di attestare la gratitudine al Papa Pio IX, si fece un brindisi ai popoli italiani e così non furono dimenticati nè i lombardi, nè i Parmigiani, nè i lunigiani, nè i Modenesi nè i Napoletani; n'ebbe pur uno il Gioberti, il d' Azeglio, il Villa-Marina; alle ore due partì tutta la comitiva per Tortona, con mazzetti di fiori, colle bandiere e coll' iscrizione alle vetture di *Viva il Re Carlo Alberto e le sue Riforme*. Questa è la breve storia: e tutto ciò sia d'esempio dell' unanime gioia degli italiani, buoni, e della moderazione sino ad ora usata, a coloro che tentano o di rovesciare il già avvanzato edifizio, o di mantenere l' ordine antico.

(*da lettera*)

NOTIZIE ESTERE

SVIZZERA — Le ultime notizie di Berna sono del 31 ottobre. Il Generale Dufour affrettava gli apparecchi, e doveva cominciare le ostilità il 5 novembre.

— Scrivono da Bâle il 1 novembre: Jeri sera quì giunse un dispaccio del Consiglio Federale, con cui le nostre autorità militari sono richieste di mettere in piedi subito il nostro contigente e di avviarlo a Liestall, dove lo raggiungeranno 2 compagnie di Bâle-Campagna.

— Nel mentre che mettiamo in torchio il nostro Giornale, giunge a Losanna un battaglione Ginevrino.

(*Débats*)

PROTESTA

Carlo Torre autore di uno scritto - Sui bisogni della Provincia Beneventana - inviò a leggere questo suo lavoro, qualche mese indietro, ad alcuni suoi conoscenti onde averne il loro giudizio. Ma era sua idea di stamparlo in Roma, ove era già stata pubblicata una lettera sullo stesso argomento dall' Avvocato Palmieri, cui egli dedica il suo opuscolo; ed a questo effetto avea già spedito in Roma stessa una copia del manoscritto per sottoporlo all' approvazione della Censura (1). All' improviso con sua sorpresa gli giunsero varie Copie in istampa del suo lavoro. Egli dichiara, che l' opuscolo è opera sua, ma che non ha dato ordine a nessuno di farlo stampare, e che non avrebbe mai acconsentito che fosse pubblicato senza approvazione della Censura di Roma.

(1) Infatti la Censura ha approvato il manoscritto, salvo alcune modificazioni; ed in questo modo sarà stampato.

Articolo comunicato

ALBANO

5 *Novembre* 1847.

Ieri questa Città ebbe occasione di esultare per un distinto beneficio ricevuto dall' Immortale Pio IX.

La Guardia Civica, che da molto tempo si andava componendo, ed istruendo faceva voti sinceri perchè la Sovrana Clemenza volesse concedere per Tenente Colonnello del Battaglione Sua Eccellenza il Signor Principe D. Cosimo Conti.

La cittadinanza che da più anni Egli godeva per risoluzione del comizio albanese, le benefiche liberalità verso i poverelli mentre qui dimora lunga pezza dell' anno, l' interesse deciso, e lo zelo instancabile nel promuovere, e secondare ogni opera di vantaggio umanitario; ed i nobili sentimenti sempre addimostrati per il legale progresso, ed onore nazionale avevan fatto palesare quei voti sin dal primo dì della grande istituzione: ieri che officialmente si seppero appagati, e che si conobbe l' arrivo di Lui dalla Dominante fu generale il tripudio ed i militi preceduti dalla Banda, e seguiti da numerosissimo popolo albanese, ed Ariccino che pure è compreso nel Battaglione vollero andare ad attenderlo fuori la Porta Romana per rendergli quelli onori dovuti al grado, e meritati dalle qualità personali.

Scambiato il saluto militare più con amorevoli gesti che con le parole, le quali erano vinte da fragorosi evviva, dal rimbombo de' mortari, e dai suoni della Banda, ebbe S. E. il Signor Tenente Colonnello la degnazione di porsi a capo della Guardia, e così entrando in Città, e percorrendo gran parte della principale Via del Corso diverti al suo Palazzo per la strada di S. Paolo ove giunti, e schierati fece leggere il primo ordine del giorno concepito in tali opportune, e convenienti sentenze, che meglio di parafrasarle, giova trascriverle.

Il Tenente Colonnello

COM. IL BATTAGLIONE
DI ALBANO

Ordine del giorno

Onorato dalla Sovrana fiducia del Comando di questo Battaglione Civico, non è senza esitare che ho obbedito ai Sovrani voleri, imperciocchè sentendo in me quanto io manchi di quelle doti, che sarebbero necessarie a sostenere il grave carico impostomi, io sentiva al tempo medesimo non lieve timore di esserne sopraffatto: se non che mi animò a cedere ai Sovrani voleri il pensiero, che io avrei trovato in voi miei Cari Compagni l' aiuto, ed il conforto a riuscire meno difficilmente nell' impresa in Voi, che siete Cittadini di que' luoghi, i quali furono la Culla di un Popolo che crebbe a potenza non tanto per sapienza delle sue Leggi, quanto per l'ordine con cui le seppe mantenere.

Se dunque oggi giorno il Sovrano Magnanimo, ed il Pontefice Benignissimo, cui affidò la provvidenza, le sorti nostre, volle dimostrarvi la fiducia che Voi gl'ispirate con darvi le armi a sostegno del proprio Trono, e delle nostra Religione, alla difesa dell'ordine pubblico, delle Leggi, delle Persone, delle sostanze d' ogni Cittadino, è inutile che a Voi rammenti quali doveri c' incombino, quali responsabilità assumiamo per corrispondere a tanta fiducia. Io pertanto tengo per fermo di dover esservi più che guida, compagno in una condotta; che tutti avete già nel cuore, e nella mente come vostro debito impressa.

Cittadini chiamati sotto le armi, ricordatevi, che quell' ordine che siete destinati a difendere, è il solo, che possa salvare le nostre istituzioni, ed assicurare al Sovrano il modo di consolidarle; ricordatevi che siete responsabili della conservazione di questo ai vostri figli, ai vostri discendenti e che le tranquille famiglie, i Vecchi Genitori reclamano da Voi la conservazione di questo per la quiete degli ultimi giorni loro, e per non morire disperati sull' avvenire della Patria, e Vostro. Ricordate, che la fede che ha riposto in Voi il Sovrano, deve essere ricambiata con purezza; e con vigore, e che il Cittadino sotto le armi come nel pubblico servizio deve sacrificare l' individuo alla cosa publica, ogni personale sentimento alla concordia, ogni ambizione al publico bene. Mostriamoci adunque degni della Sovrana missione, riponiamo nel Padre Comune ogni fiducia, com' Egli la pose in Noi, e di Roma della quale siamo a contatto. Io personalmente mi adoprerò per quanto è in me al regolare adempimento dei miei doveri, abbiatemi più che Superiore, Padre, e Fratello, ed accertatevi, che la Giustizia, e la Legge sempre mi saranno norma, secondo voi stessi desiderate, e vuole il Pontefice, il quale questa sola richiede che si segua da noi in ricambio della benevolenza sua, per segno della nostra gratitudine, ed a garanzia del Comune benessere.

Il Tenente Colonnello
PRINC. CONTI

Dopo ciò facendo fornire lauti rinfreschi potè nei modi i più cortesi, e leali dimostrare ad uno ad uno a tutti i convenuti, ai Capitani, ed alle Magistrature di Albano, e di Ariccia la profonda sensibilità per la ricevuta accoglienza, ed avendo i Sig. Capitani determinato di lasciare nel Palazzo un picchetto d' onore, Egli cambiò generosamente quest' atto d' ossequio in una risoluzione d' istituto, poichè stabilì previo il debito concerto con l'autorità Governativa locale, provvisoriamente il quartiere tanto desiderato in una decorosa sala pianterrena fino a che ne sarà procurato un altro più centrico per la Città, e pel servizio civico; nè volle disunirsi dal Battaglione, che accompagnollo al locale dell'armeria ove si sogliono deporre gli arnesi militari.

Ma quando di lì faceva ritorno al suo palazzo tutte le abitazioni poste sulla magnifica, e lunga strada di S. Paolo furono spontaneamente, e sfarzosamente illuminate; spessi fuochi si accesero lunghesso; ed il popolo affollatissimo tornò sotto il palazzo ove rallegrato dalle sinfonie della Banda, e da frequenti, e svariati giochi pirotecnici non cessò fino a lunga ora di notte di benedire al Sommo Pio, e di evvivare ad un ottimo cittadino, ad un magnanimo Principe, e ad un Tenente Colonnello indubitatamente abilissimo, ed operosissimo.

I desideri, e le speranze concepite, e che ieri si realizzarono fecero evvero gioire l'intera Albano, ma un sentimento generoso quanto la gratitudine si univa ad animare i trasporti del cuore, era un sentimento nazionale, era il pensiero che meglio di 1500 cittadini Albanesi, Nettunesi, ed Ariccini si aggiungevano alla Guardia Civica Pontificia, ed entravano nelle numerose schiere di coloro che devono conservare l' ordine, e difendere Pio IX. e la Patria.

PIO MOLA AMMINISTRATORE Via della Scrofa Num. 114

NON SI DANNO NUMERI SEPARATI

NELLO STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI GAETANO A. BERTINELLI
IN VIA SISTINA N. 46.

MARTEDI' 23. NOVEMBRE 1847 — ROMA — NUM. 8.

IL CONTEMPORANEO

SOMMARIO

Inaugurazione del Municipio Romano — Ancora della Pubblica cosa in Piemonte — Della Consulta di Stato - *Notizie Italiane*, Roma, Consulta di Stato, Discorso dell' Emi Card. Antonelli- Municipio Romano, Elenco dei Consiglieri, Bologna, Civitella di Agliano, Siena, Livorno, Pisa, Pietrasanta, Fivizzano, Modena, Ducato di Modena, Massa, Parma, Regno Lombardo Veneto, Milano, Mantova, Venezia — *Notizie Estere*, Svizzera, Inghilterra, Parigi, Spagna, Berlino, Costantinopoli, Messico

Inaugurazione del Municipio Romano

La nostra età che ai nomi e alle apparenze volle sostituire i fatti e le certezze cancellò in gran parte quanto serviva nei Governi a intrattenere la riverenza delle umane menti con la sonorità del nome, con l' apparato della magnificenza. Vi sono però alcuni nomi e alcune magnificenze cui si associano tali idee di grandezza e di virtù che sarebbe delitto il seppellirli nell'oblìo, perchè formano un' eredità di gloria per le nazioni.

Il nome di Senato romano nel XIX secolo ben' altra idea ci presenta che il Senato dei Re, della Repubblica, degl' Imperatori, e diremo pur anco di Roma nel medio evo; ma questo nome non doveva cancellarsi dal Campidoglio, non doveva scriversi solo per pompa vana sopra un vessillo: tante sono le glorie, tante le virtù che formano una bella corona intorno a lui.

Associare questo nome ad un consesso di cittadini romani destinati a tutelare veramente gl' interessi del loro paese, circondarlo di tutta quell' autorità che sola oggi può convenirgli, scriverlo sulla porta della sala capitolina da dove usciranno quei provvedimenti che devono rendere bella e ricca d' ogni maniera questa città, fu pensiero così santo, così caldo di carità patria che basterebbe esso solo a rendere immortale il nome di Pio IX.

Per incredibile fatalità non era concesso a Roma quello di cui godeva il più piccolo fra i paesi italiani: PIO IX creò il municipio romano e gli donò una magistratura, e pose un Senatore per capo dei magistrati, e volle che si riunissero sul Campidoglio, onde al suono di quel nome, alla vista di quelle memorie si risvegliasse in essi quella virtù che amor patrio si chiama, perchè ad ogni privato interesse il pubblico bene preferisse.

Se l'anima dei cittadini prescelti dal Principe si solleva all' altezza della missione ad essi affidata, noi vedremo in breve tempo risorgere questa Roma a quella magnificenza cui fu destinata dal Cielo. È certamente un segno di favore divino il risorgimento d' un consesso che continua la tradizione dell' antico Senato, interrotto talvolta, ma non mai spento in mezzo a tante sociali rivoluzioni, a tante barbariche invasioni. E a sperar bene ci conforta il sapere dalla storia che al risorgimento del Senato tenne sempre dietro il risorgimento della romana grandezza, e dei Principi che lo protessero.

Immaginato con tanta sapienza da Romolo contribuì sotto i Re possentemente alla gloria di Roma. Restituito al suo primo splendore da cui lo aveva fatto cadere la tirannia di Tarquinio, fu il Senato, come disse Cicerone, il custode, il protettore, il difensore della romana repubblica.

Rispettato da Augusto, da Trajano, da Tito rese i loro nomi gloriosi; vilipeso da Caracalla e da Eliogabalo, consacrò all' infamia la loro memoria.

Associato sempre alla gloria dei Cesari cadde il Senato dall' alto seggio quando questi portarono le aquile latine ai confini dell' impero, ma la sua caduta trascinò quella di Roma.

Eppure l' ombra gigantesca di questo consesso chiamava il rispetto del mondo: i goti prima, i vandali poi, calmata la rabbia dell'invasione, la superbia della conquista, s'inchinarono innanzi a quell' ombra. Odoacre che detronizzava l' ultimo dei Cesari domandava supplichevole il titolo di patrizio romano, e lo domandava poi Teodorico vincitore di Odoacre: Al Senato romano partecipavano la loro elezione i successori di Teodorico quasi a chiedere il suo consenso; e se non si fosse mostrato ingrato ai Re goti, chiamando i Greci per cacciarli dall'Italia, Totila non avrebbe mai incrudelito contro Roma. Costò cara ai romani la ingratitudine: i greci chiamati furono i veri barbari: e Roma spogliata della sua prima ricchezza, del Senato, fu convertità in Ducato ed ebbe un Governatore Duca e Greco. Caduto il Senato, cadde lo splendore di Roma; e questa città divise con la Italia tutta la sua misera condizione.

Vennero i Longobardi, si disputarono l'Italia con gl' imperiali: Roma era caduta così in basso che il nuovo venuto non cercò a conquistarla sull'antico Signore, e questi la saccheggiava impunemente, e il crudelissimo Costante venuto in Italia per cacciare i Longobardi si volle invece immortalare nell'infamia spogliando a devastando Roma.

Ma quando cacciati i Duchi Roma cominciò a respirare, il primo suo pensiero fu di ristabilire il Senato, e questi in poco tempo riparò gl'immensi mali della patria e la rialzò a tanto splendore, che i Papi, Signori già se non di nome, di fatto di questa città, poterono farsi rispettare dai re e dagl'imperatori associando alla loro autorità spirituale la possanza del nome romano.

Al Senato e al popolo romano indirizzavano le loro lettere e Pipino e Lotario; e Carlo Magno prima di essere Imperatore si credè onorato prendendo il titolo di patrizio romano.

Le guerre civili, le tirannie dei Signori, le sanguinose contese del Papato annullarono l'autorità del Senato, Roma abbandonata ai suoi piccoli tiranni ricadde nella miseria; perì ogn' industria, perì l'agricoltura, perirono i monumenti della sua grandezza: ma quando i Papi tornarono al pacifico possesso della loro Signoria, non tardarono un' istante a ristabilire e a proteggere fortemente il Senato. Nata però la discordia fra l' autorità papale e il Senato, a poco a poco s'indebolì tanto la forza di quel consesso che si ridusse a nulla, non senza gravissimi mali per Roma.

Trionfò infine la volontà popolare, il Senato fu ristabilito in tutta la sua integrità e con lui risorse anche il patriziato.

E se da questo risorgimento che abbiamo accennato si volesse tessere la storia municipale di Roma fino a'nostri giorni, si troverebbe che la spiegazione della varia fortuna di questo paese dipende in gran parte dalle tante vicende accadute al Senato, il quale a parlar propriamente altro non era che il municipio di Roma. Questo consesso talvolta eletto dai Pontefici, talvolta dal popolo, ora esteso ad un gran numero di Senatori, ora ridotto ad un solo, con vario grado di autorità, spesso con reggimento assoluto, talora con reggimento popolare, segnò però sempre nelle sue varie fasi o avverse o felici, o libere o dipendenti il vario grado della fortuna di Roma.

Oggi però si asside sopra solide e stabili fondamenta. Esso sarà qui quello stesso corpo municipale, che nelle grandi capitali di Europa forma il centro direttore da cui emana quanto di buono e di bello si ammira in esse: ma quì avrà di più la nobiltà e la magnificenza d'un gran nome antico.

Gloria e riconoscenza a Pio IX, che volle restituito al suo splendore quel nome, che in un solo atto riunì quanto bene fecero a Roma e Pontefici e Re e Imperadori quando inalzarono l'autorità del Senato e affidarono nelle sue mani le sorti di questa Città.

I nuovi consiglieri rispondano degnamente a questo sublime concetto, e sulla cima di quel colle, all'ombra di quel vessillo, colla immagine di Pio IX innanzi agli occhi, dicano a loro stessi: » Noi dobbiamo continuare oggi l'opera di quei romani che furono chiamati Padri della patria ».

P. STERBINI

Ancora della Pubblica Cosa
IN PIEMONTE

Dopo l' apparizione della stella del Vaticano, dalla quale il mite Moderatore de' nobilissimi toscani è venne illuminato pel primo fra i Principi italiani, noi siamo giunti in breve ora al meriggio della rigenerazione nazionale, grazie ai nuovi ordini politici sanciti dal forte re subalpino, ed alla decretata lega doganale. Quegli intenebratori, che a Torino andavano mormorando, il desiderio di riforma essere un' ubbia di pochi cervelli balzani, non avranno più buon garbo oggi al buccinare la menzogna impudente, dacchè alla lieta novella della riforma, tutti i popoli del Piemonte e della Liguria si sono levati a festa. Però studiarono gli usati modi per ritardare le provvisioni liberali e farle riescire insufficienti, colle infinte paure, ed anche tenendo abito di convertiti armeggieranno nella guerra d' insidie. Se non che sembra volersi dal sagace Carlo Alberto lasciare poco tempo alle prove infelici di costoro, avvegnachè gli amici nostri ci mandino scrivendo, che presto verranno tradotti in atto tutti gli ordinamenti delle nuove istituzioni Sarde, delle quali diede contezza la Gazzetta Piemontese delli 30 ottobre, e che la legge sulla stampa sarà più chiara e chiaramente larga di quella che abbiamo negli Stati Romani e Toscani. E se ne siamo bene informati, si pensa ad importanti mutamenti persone. di . . . .

. . . .

DELLA CONSULTA DI STATO

Due altre volte nelle nostre colonne si è già parlato di questa nobilissima istituzione, che fondata da un mese appena venne da pochi giorni solennemente attuata. Siccome non v' ha dubbio intorno alla grande importanza della medesima, così non parrà strano ad alcuno che si torni a parlare ogni volta che un esame ulteriore della legge fondamentale, o l' esperienza della istituzione stessa dopo ridotta in atto, dimostrerà qualche errore da correggere o qualche difetto da riempiere o qualche disposizione da variare; quando in somma apparisca opportuna una qualunque modificazione della legge medesima. E in questo momento soprattutto, in cui gli animi son particolarmente rivolti alla Consulta di Stato, e che il pubblico già onorò i suoi membri con dimostrazioni le quali attestano l' immensa fiducia ch' esso ripone in questa specie di popolare Rappresentanza, crediamo che non debba sembrare intempestiva la pubblicazione del seguente articolo.

La Consulta di Stato recentemente istituita dal regnante Sommo Pontefice è tal beneficio, che ha ridotto negli animi tutti una nuova immensa gratitudine, come chè questo sentimento fosse già grande e scolpito in modo indelebile nel cuore de' suoi sudditi per altri precedenti atti di sua magnanima sapienza. I nostri giornali, fattisi degni interpreti del pubblico giudizio, furono concordi nell' esaltare i pregi del Motu-proprio 14 ottobre. In questo foglio medesimo vi fu chi asserì francamente, che la novella istituzione, calcolato ciò che dovea calcolarsi, era *ottima in tutte le sue parti*: e la *Bilancia* (N. 48.) dopo aver protestato che *ogni coraggio vien meno di cercarvi dentro il pel nell' uovo*, e rimproverato quei pochi i quali esigono il troppo, conchiude il suo articolo con queste solenni parole: *speriamo, ringraziamo, veneriamo.* Ripetendole ben di cuore, mi permetterò tuttavia alcune osservazioni sulla legge in discorso, facendo uso di quella onesta libertà accordataci dal nostro adorato Sovrano. Quando egli ne concesse di poter ragionare intorno alla cosa pubblica e agli atti del suo governo, non intese certo di dar pascolo e sfogo ad una curiosità, a un mal umore impudente; ma volle che fosse libero ad ognuno, nei limiti delle sue forze, di giovare l' amministrazione dello stato manifestando i proprii pensieri sulle più importanti questioni. Sono pertanto persuaso, che il miglior modo di mostrarsi a lui riconoscente sia quello di adoperare i suoi beneficii secondo l' alto intendimento per cui li largiva.

Con la circolare del 19 aprile, che venne accolta dal pubblico con tanto favore, si faceva sperare ai sudditi pontificii la creazione di un Consiglio di Stato a rigor di termini e nulla più: ciò dimostrandosi soprattutto dallo scarso numero dei deputati, e dalla loro nomina esclusivamente sovrana. Con l' ultimo motu-proprio il benigno Pontefice andava al di là delle sue promesse accordandoci una istituzione, che come altri osservò adempie in certo modo alle funzioni di un Consiglio di Stato e a quelle di una Camera Rappresentativa. Anzi per me son portato a considerarla piuttosto nel secondo aspetto, avendo riguardo principalmente al modo largo e liberale, con cui concorrono alla elezione de' suoi membri tutti i comani dello stato. E quindi io credo della massima importanza il promuoverne il regolare sviluppo, aiutarne l' andamento, e suggerire se occorre quelle poche modificazioni che sembrassero opportune o indispensabili a renderla pienamente confacente ai nostri bisogni. Non mi propongo di quì esaminare la legge titolo per titolo, articolo per articolo: trascurando ogni altra quistione mi occuperò soltanto della necessità e del modo di accrescere il numero dei Consultori, perchè sia corrispondente alla grandezza e alla dignità della loro missione. Qualunque diversa emenda è a mio credere meno importante di questa nell' interesse del pubblico; e nello stesso tempo (cosa insolita) è la più indifferente delle concessioni nell' interesse del potere.

Se il numero dei rappresentanti dovesse costantemente proporzionarsi al numero dei rappresentati, sì nei vasti che negli angusti dominii, basterebbe forse nel dominio ecclesiastico raddoppiare la cifra attuale per avere un' assemblea convenevole. Ma invece la ragione restringe quel numero fra due limiti, superiore e inferiore, oltre i quali è vano o dannoso il passare, e ciò senza rapporto alla estensione d' uno stato e alla moltitudine de' suoi abitanti. Che gioverebbe alla prosperità di un' ampia monarchia, che le sue leggi fossero discusse da mille Deputati anzichè da cinquecento? sono forse più savie le risoluzioni d' una Camera, perchè votate da 800 voci contro 200, piuttostochè da 400 contro 100 soltanto? In verità al di là d' un certo numero non si saprebbe vedere che persone inutilmente occupate, la cui attività potrebbe volgersi altrove con maggior vantaggio del pubblico. Al contrario, anche in un piccolo stato come il nostro, perchè i membri della Consulta possano costituire una vera rappresentanza, è necessario che siano in numero sufficiente a rappresentare tutti i varii interessi e le varie opinioni del popolo. Solo allora, per la libera discussione e per le reciproche transazioni, si viene a formulare e a consacrare dall' opinione risultante l' unico generale interesse. In caso diverso avvi pericolo di far prevalere qualche opinione particolare e qualche interesse speciale, o almeno v' è luogo a credere che ciò possa accader facilmente: il che toglierebbe ai Consultori quel sostegno morale della opinione pubblica, la quale rinvigorisce ed assicura i governi.

Riflettiamo inoltre che i detti Consultori, ricevendo dalle rispettive provincie *una semplice indennità di spese* (ottima provvidenza), debbono tanto più cercare il premio d' ogni lor cura nella certa coscienza di far cosa utile all' universale, e debbono viemeglio sentire qual grave responsabilità impongano a sè medesimi. Tali considerazioni, che potrebbero forse allontanar molti, e non certo i peggiori, da questo difficile incarico, diminuiscono di valore a misura che cresce il numero di coloro a cui viene affidato. In fatti la responsabilità ripartita su tanti va naturalmente scemando per ciascuno; e viceversa la confidenza nelle proprie convinzioni si aumenta nell' individuo quando vi sono parecchi che le dividono con lui.

Osserviamo in fine che un' assemblea numerosa, considerata prima di tutto in sè stessa, avrà come corpo un sentimento più forte della propria dignità e della propria importanza nello stato; poi la pluralità de' suoi membri sarà meno esposta alla ciarlataneria di alcuni pochi, i quali in un comitato diverrebbero più arditi nella speranza di soprastare; da ultimo l' individuo se fosse per avventura di coscienza un pò debole, verrà mantenuto nella via retta dallo sguardo di tanti colleghi che potrebbe riguardare come suoi giudici, mentre essendo pochi potrebbe cercar fra loro dei complici. Un'assemblea numerosa considerata in secondo luogo nelle sue relazioni al governo, che ama giovarsi del consiglio dei distinti e commendevoli soggetti di cui è composta, potrà tanto meglio giovarlo con la maggiore copia di lumi e di esperienza, e dargli quasi la certezza di non errare, quando concorra col proprio voto ad avvalorare gli atti di esso governo; cosicchè questo tanto più di rado avrà motivo di discostarsene. Un'assemblea numerosa, considerata in terzo luogo nelle sue attenenze con la società, di cui esercita la tutela, offrirà alla medesima sicurtà maggiore di promuovere efficacemente il suo bene, come quella ch'è meno accessibile agl' intrighi personali, alle seduzioni di corte, alle influenze dell'oro e della vanità.

Volendo ora discendere ai particolari io per me credo, che i membri della nostra Consulta dovrebbero essere *cento* almeno, e sarebbe desiderabile che fossero anche *duecento*. Ma restringendosi intanto alla prima cifra, non proporrei per altro di quadruplicare il numero dei Consultori attuali, seguendo per tutti lo stesso modo di elezione *stabilito nel motu-proprio*. Lo spirito della legge 14 ottobre si rivela chiaramente. Non ha essa considerato nelle provincie che altrettante unità sociali, accordando a ciascuna indistintamente una voce, che fosse interprete de' suoi bisogni e de' suoi voti, senza riguardo alla maggiore o minore popolazione delle provincie medesime; non potendo considerarsi sotto questo rapporto l' eccezione a favore di Roma e di Bologna, come vedremo più sotto. E per vero dire, limitato il numero a ventiquattro, non mi pare che si potesse far meglio. Ma la legge stessa ha un altro esplicito oggetto, oltre quello di procurare al governo la conoscenza dei bisogni e dei voti de' suoi amministrati: e questo secondo oggetto si è di procurargli savi consigli circa i mezzi di soddisfare opportunamente tanto agli uni che agli altri. A conseguire un tal fine è dunque necessario di riunire nella Consulta tutte persone, che sieno le più distinte dello stato per virtù e per sapienza politica. Ora riflettendo alla ristrettezza e alla condizione civile di molte provincie, riflettendo che in queste alcuni degli eletti potrebbero non accettare, ed altri che sarebbero idonei non sarebbero forse eleggibili per difetto di qualche requisito estrinseco voluto dalla legge; v' è ragion di temere, che domandandosi indistintamente ad ogni provincia quattro deputati, si venisse a convocare un' assemblea, nella quale i migliori resterebbero sopraffatti da una maggioranza di mediocri, e che porterebbe al governo più imbarazzo che aiuto.

Ecco pertanto come vorrei modificata la norma per l' elezioni. Qualunque provincia manderebbe *un* deputato; superando le 100,000 anime, ne manderebbe *due*; superando le 200,000, *tre*; superando le 300,000, *quattro*. Secondo lo stato attuale della popolazione e il presente riparto delle provincie, avremmo, se non erro, con questo metodo 42 Deputati o Consultori, da eleggersi come dispone la nuova legge nel titolo secondo. Così verrebbe anche a togliersi quella sproporzione, d' altronde non censurabile adesso come ho detto di sopra, per cui le *sei* minori provincie di Rieti, Velletri, Camerino, Orvieto, Civitavecchia e Benevento, con una popolazione complessiva di 235,000 abitanti (che non è *il dodicesimo* della popolazione dello Stato) son rappresentate da *sei* membri della Consulta i quali formano una intera sezione; mentre la provincia di Urbino e Pesaro, che supera la detta cifra, e quella di Macerata, che di poco le cede, inviano un Consultore soltanto per cadauna.

Qui mi cade in acconcio di far osservare che quando i Consultori per Roma e la Comarca fossero *quattro*, e per la provincia di Bologna *due*, non avea certo in mira la loro maggiore popolazione. Ciò in vero sarebbe stato in contraddizione col fatto, perchè la provincia di Bologna ha più abitanti di quella della capitale; e sarebbe contro ogni ragionevole congliettura, perchè certamente v'e più differenza fra la provincia di Benevento (23,000 ab.) e quella di Urbino e Pesaro (237,000) che fra questa e quella di Roma (310,000). Bisogna dunque concludere che fu mente del legislatore di distinguere quelle due primarie città per ragione della loro popolazione urbana e della maggiore coltura. *Un tal principio, che forse non garba molto* a certi politici, i quali avvezzi ad idolatrare soverchiamente la simmetria, pretendono di risolvere tutte le quistioni sociali con l'abbaco; un tal principio bramerei che fosse largamente applicato per la elezione di un'altra parte dei Consultori. Si potrebbe quindi stabilire, che ogni città capo-luogo inviasse *un* deputato; superando le 10,000 di popolazione esclusivamente urbana ne inviasse *due*, superando le 20,000, *tre*; e così seguitando. Altre città godrebbero di un somigliante diritto, ma con un grado di meno; cioè dovrebbero avere non meno di 10,000 abitanti per presentare *un* deputato; non meno di 20,000 per presentarne *due*; ecc. La distinzione a favore delle prime si fonda su questa massima, che una città la quale sia centro del governo d' una provincia, per ciò solo fa presumere uno sviluppo maggiore di civiltà. I respettivi consigli comunali offrirebbero al Sovrano le terne per queste nomine, che dovrebbero sempre cadere su coloro che sono domiciliati nella città medesima. Da tale elezione si otterrebbe un'altra *cinquantina* di deputati; metà dei quali apparterrebbero alle sole città di Roma e Bologna: e chiunque vede, che così la maggioranza è assicurata al buon senno civile e pratico, e può crescerne a meraviglia l'importanza dei più cospicui municipi.

A rendere compiuta la rappresentanza gioverebbe, io credo, una ultima elezione così ordinata, che avessero diritto alla nomina di un Consultore ciascuno dei tre Collegi di Avvocati, che si trovano iscritti nell' albo dei tre Tribunali di Appello, e similmente ciascuna delle *università* pontificie e delle camere di commercio. Già s'intende che la nomina definitiva appartenesse anche per questi al Sovrano, il quale sceglierebbe sopra altrettante terne esibite dalle dette corporazioni. Solo in vista delle qualità di tali elettori invocherei, che fosse loro permesso di onorare del voto qualunque suddito pontificio senza assoggettare la scelta alle limitazioni imposte dall' art. 8. Queste limitazioni per certo savissime in quanto alle altre elezioni, mi sembrano superflue allorchè le cognizioni degli elettori sono una bastante guarentia perchè la scelta sia prudente e buona per ogni riguardo. Una elezione per tal modo operata mira principalmente a fornire all' assemblea gli uomini più versati nelle scienze sociali, mentre le due prime elezioni porterebbero piuttosto innanzi gli uomini più dotati di esperienza. S' è male, malissimo per uno stato di subire il governo di persone puramente *teoriche*, non è manco bene che la sua amministrazione sia esclusivamente affidata alle persone soltanto *pratiche*, alle quali viene opportunamente in aiuto la sapienza di quelle.

Restringendo in poco il discorso parmi che il risultamento complessivo delle tre diverse elezioni sarebbe una Consulta composta all'incirca dei seguenti elementi: una metà dei suoi membri, fiore della cittadinanza dei paesi che più si distinguono pel numero e la coltura degli abitanti, difensori naturali delle libertà di municipio, le quali formano sì gran parte delle pubbliche libertà, altri due quinti gloria e tutela speciale delle provincie; e un decimo in fine di tali, che rappresentando particolarmente la scienza diffonderebbero sugli altri il lume delle dottrine politiche ed economiche: e combattendo ciò che vi avesse di egoistico nelle loro opinioni, riuscirebbero ad unirli in una volontà generale, conforme all' utile di tutto lo stato.

Quanto alla indennità stabilita pei Consultori, dovrebbe darsi a parer mio dal Governo. Sotto l' impero della legge attuale deve ammirarsi la provvida mente di chi volle addossate alle provincie la detta spesa, quasi per ricordare ai Consultori di vegliare piuttosto gl' interessi dei rappresentati che quelli del potere. Ma d' altra parte se meglio si considera, o che il denaro sia tolto dal tesoro dello Stato, o dalle casse provinciali o dalle comunali, è sempre denaro pubblico; nè parrebbe giusto nel caso da me proposto il gravar di troppo alquante comuni per cosa di universale vantaggio. Imperocchè, mi giova qui dichiararlo esplicitamente, io non ebbi affatto il pensiero di suggerire privilegi per alcune città o per certi ordini di persone; ma credetti d' invocare a favore dell' intero popolo *il diritto di usare pel suo proprio bene di quei maggiori lumi, che d' ordinario sono*

diffusi nelle classi più educate e civili, e si trovano necessariamente concentrate nelle città più colte e più popolate. (1).

Del resto non ho preteso d'improvvisare letteralmente una legge elettorale, ma cercai solo di dichiarare con un esempio quelle massime fondamentali, che mi paiono opportune ad effettuare ottime scelte, qualora piaccia al Sovrano di accrescere i Consultori fino a quel numero, che mi studiai di provare più conveniente.

E non è da dubitare, che il benigno animo dell'ottimo Pontefice sia per piegarsi a modificare in questo senso la legge, se in lui si generi la medesima convinzione, che mi dettava il presente articolo: poichè egli sempre sollecito del suo popolo, avendo concesso tanto di più, non avrebbe certo ripugnanza a concedere il meno. E in vero fra quanti desiderii furono espressi dopo la comparsa del motu-proprio, mi sembra che questo da me esposto non rechi la minima lesione al governo; quando non si voglia far conto di qualche aumento di spesa, che ripartita su tutto lo stato divien cosa di poco momento. Alcuni per esempio avrebbero voluto che i Consultori si eleggessero immediatemente dal popolo; ed io proposi per una gran parte di essi un modo di elezione assai meno popolare di quello decretato spontaneamente dal Sovrano. Altri avrebbero ambito il voto deliberativo anzichè consultivo: io però mi conforto nel riflettere, che la libertà consiste più nel poter tutto conoscere, e dire la sua opinione su tutto, di quello che nel diritto di alcune parziali risoluzioni; e che in ultima analisi giova meglio poter discutere moltissime cose senza deciderne alcuna (com' è concesso dalla nostra legge), che il deliberare intorno a pochissime. Molti in fine implorano la pubblicità delle sedute almeno per mezzo dei giornali; ed *ai costoro voti mi associerei volentieri, conformemente a quanto esposi in un altro mio articolo (V. N. 38 del Contemporaneo)*: nondimeno anche una tale larghezza è a mio credere meno importante di quella semplice modificazione, che forma il soggetto del presente; la quale senza estendere maggiormente la facoltà elettorale, e senza dar maggior peso al parere degli eletti, non farebbe altro che procurare al governo un consiglio di molti invece d'un consiglio di pochi. Ed appunto perchè sono persuaso di tale importanza io mi auguro che altri si faccia a trattare di *questa materia* con voce più autorevole e con migliore esposizione degli argomenti, *lasciando da parte ogni altra questione* minore, che potesso sorgere intorno alla legge in discorso (2).

Frattanto finchè non segua l'effetto desiderato, non rimarrò dall'esaltare come grandissima la novella sovrana concessione della Consulta di Stato, quale ce l' ha donata il paterno amore del nostro adorato Pontefice. Egli ha dato più di quello, che la maggior parte aspettavasi, e più assai di quel che certuni avrebbero voluto; nè può sembrare scarso il suo beneficio che a pochi inetti o indiscreti. Che se la sapienza di Pio IX. si degnasse poi di ampliare il numero dei Consultori, come sopra esposi o in altra miglior maniera, diverrebbe seconda origine di altre ottime leggi, e varrebbe ad assicurare la quiete e la prosperità negli Stati della Chiesa per un lungo tratto di tempo. Non dissi in perpetuo, poichè nulla d'umano è immortale. Se gli uomini avanzano, se le società progrediscono, non debbono restar indietro le istituzioni. E quei governi ciechi ed ostinati, che hanno fede tuttora nella immobilità delle medesime, sono i veri autori delle *convulsioni sociali* le quali disgraziatamente conducono alla morte e disoluzione del corpo politico, ovvero ad una trasformazione operata con violenza, che non è mai così opportuna come il progresso pacifico e graduale.

FRANCESCO ILARI

(1). *Tornerò su questo importante argomento* del sistema elettorale a proposito delle elezioni ai Consigli Comunali.

(2) Nell' articolo sopra citato della *Bilancia* il sig. prof. Orioli mostrava di trovare un po' scarso il numero dei Consultori, attesa la moltiplicità degli affari di cui debbono occuparsi; onde proposo di convertire gli Uditori di prima classe, dei quali parla il titolo sest o in veri Consultori venali! Per quanto io stimi il chiarissimo autore sono in ciò d'avviso affatto contrario. Non saprò mai lodare il pensiero di ridurre i Rappresentanti dello Stato alla condizione di scolari, e sotto la disciplina di persone pagate dal governo. E verificandosi anche ciò ch' egli teme, vale a dire la possibile mediocrità di taluno fra gl' inviati delle provincie, il suo rimedio mi parrebbe assai peggiore del male. Pur troppo, in tempi non molto remoti e in paesi non tanto lontani, si videro degli offici esercitati in modo che chi assumeva la responsabilità dell' operato prendeva a pigione il senno di un altro. Ma dobbiamo augurarci che tanta vergogna stia ad ogni costo sempre lontana da noi.

Note dell' Autore.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

CONSULTA DI STATO

DISCORSO

DELL'EMINENTISSIMO CARDINAL ANTONELLI

PRESIDENTE ALLA CONSULTA DI STATO

Chiamato dalla particolare clemenza del S. Padre ad occuparmi con Voi d'affari riguardanti la pubblica Amministrazione dello Stato, non posso nascondere, o signori, la viva soddisfazione che prova l'animo mio nel doverne dividere le fatiche con voi; che per sapere e perizia in trattare affari, per desiderio del pubblico bene, e per non dubbio attaccamento al paterno regime di Sua Santità, godete giustamente la pubblica estimazione, ed avete perciò ben meritata anche quella del nostro amatissimo Sovrano, il quale una prova luminosa ve ne ha data, prescegliendovi ad un incarico quanto onorevole, tanto importante. Il S. Padre non poteva certo accordare la sua fiducia a soggetti di voi più meritevoli, dal cui sapere ed esperienza può attendere consigli che diano all'animo suo il contento di far prosperare ogni ramo della pubblica amministrazione e di veder migliorata la condizione de'suoi sudditi.

Un vasto campo ve ne presenta il Moto-proprio della istituzione di questo Consesso: istituzione che mentre onora sommamente il Pontefice che l'ha concessa, *dove non poco soddisfare i popoli a Lui soggetti*, perchè a mezzo di Consultori da ciascuna Provincia prescelti, si voggon quasi a consiglio di *famiglia chiamati*, onde col concorso dei *sapienti* lumi e della esperienza di molti possa con piè più sicuro procedersi all'ordinamento dei bisogni dello Stato.

Le materie più gravi che dovranno occupare le nostre riunioni, come dal Moto-proprio relativo ciascuno di voi ha di già bene osservato, sono molte ed importanti: alla gravità ed importanza di queste corrisponderanno perfettamente i vostri studi; i vostri consigli, e quella giusta indicazione di provvidenza capaci di apportare la vera e reale prosperità dello Stato e delle popolazioni che lo compongono, nei moltiplici e svariati rapporti dall'armonia de'quali il vero bene dipende.

Difatti niuno meglio di Voi potrà consigliare utili riforme all'attuale organizzazione dei consigli comunali e provinciali. Molti tra voi conoscono da vicino i sistemi di tali importanti amministrazioni, e conoscendone i difetti, sono in grado di suggerirne gli opportuni *miglioramenti*.

Utili saranno i vostri lavori nell'esame dei preventivi per giungere alla cognizione del vero limite dei bisogni dello Stato, onde la preordinazione de' mezzi in giusta relazione de'medesimi, e l'amministrazione pubblica non resti compromessa nel suo andamento; utili saranno nel sindacare i consuntivi per conoscere la fedele erogazione del pubblico denaro.

Opportuna sarà la vostra esperienza nella concessione de'nuovi appalti e nella conferma di quelli esistenti per istabilire quelle discipline e cautele, dalle quali dipende la garanzia delle finanze e de' contribuenti, non che l'allontanamento delle vessazioni capaci di rendere odiosissima l'esigenza di un dazio anche il più mite ed il più ragionevole.

Immensi vantaggi potrete apportare all'industria e al commercio dello Stato colla proposta di saggie e moderate riforme della Tariffa doganale, e con ponderati studi sopra i trattati di commercio da stabilirsi dal nostro Governo.

Utile sarà il vostro sapere, la esperienza vostra nella riforma delle leggi, come d'ogni cosa che ad interesse governativo si riferisce, e dobbiamo augurarci di vedere, mediante i vostri lavori, prosperare l' amministrazione dello Stato e posta in tale floridezza, da non dover ricorrere ad imposizione di nuove tasse, da poter ammortizzare non creare nuovi debiti, a meno che la creazione di questi potesse esser *utile a qualche operazione finanziera*.

Ciascun di voi, o Signori, ben vede come la moltiplicità, la varietà e la gravità degli affari che dovremo trattare, renda difficile ed importante la nostra posizione verso il Sovrano, a cui dovranno essere umiliate le nostre Consulte, e verso lo Stato che con ansietà dal nostro concorso attende que'miglioramenti di cui la pubblica amministrazione può abbisognare.

Non ci sgomentiamo perciò; scevri da particolari affezioni, stimolati dal vero amore del pubblico bene, senza spirito di parte, senza troppo donare alle particolarità della rappresentanza, mirando solo al vero, generale vantaggio dello Stato, chè su tutte le provincie rifluisce, assumiamo coraggiosi con zelo e con calma l'esercizio dell'onorevole incarico che ci è stato commesso, e cooperiamo, per quanto può da noi dipendere, perchè siano gittate le più solide *fondamenta della futura prosperità dello Stato*, principale e nobile scopo delle sapienti ed indefesse cure del nostro amato Sovrano, dell' immortale PIO IX.

— Ieri 21 i Presidenti delle sezioni alla Consulta Recchi, Odescalchi, Paolucci presentarono l' indirizzo a S. Santità che li accolse assai benevolmente. Sua Eminenza il Presidente Cardinale Antonelli ne fece lettura. L' Avv. Silvani, Presidente della Sezione *legale* non potè unirsi a' loro perchè impeditone da indisposizion di salute. La sezione amministrativa interna si stà occupando del Regolamento interno disciplinare.

MUNICIPIO ROMANO

ELENCO

DE' SIGNORI CONSIGLIERI DI ROMA

Sono i cognomi segnati per ordine Alfabetico.

Albertazzi Gioacchino, Alborghetti Conte Giuseppe, Alibrandi Dottore Lorenzo, Altieri Principe Don Clemente, Amici Ignazio, Antici Marchese Carlo, Armellini Cav. Carlo Avvocato Concistoriale, Baroni Cav. Professore Paolo, Belli Dottore Bartolommeo, Benedetti Cav. Gio. Battista, Bernini Cav. Prospero, Bianchini Antonio, Bolognetti Cenci Petroni Conte Alessandro, Boncompagni Ludovisi Don Antonio Principe di Piombino, Bontadosi Avvocato Annibale, Borghese Principe Don Marcantonio, Borghi Raffaele, Borgognoni Cav. Francesco, Braschi Onesti Duca Don Pio, Bucci Professore Francesco, Canina Profes. Cav. Luigi, Cappello Cav. Scipione, Capranica Marc. Bartolomeo, Cardelli Conte Carlo, Cardinali Cav. Luigi, Carretti Andrea, Castellacci Canonico Don Pietro, Castellani Fortunato Pio, Cavalletti Marchese Ermete, Cini Conte Filippo, Coghetti Professore Francesco, Colonna Doria Principe Don Giovanni Andrea, Colonna Cav. Don Vincenzo, Conti Principe Don Cosimo, Coppi Antonio, Corsini Principe Don Tommaso, Cortesi Vincenzo, Dall' Olio Luigi, D'Antoni Giovanni, De Crollis Dottore Domenico, De Dominicis Cav. Avvocato Enrico, De Mattheis Cav. Dottore Giuseppe, De Rossi Commendatore Francesco, De Santis Dottore Ponziano, Del Bufalo Marchese Ottavio, Della Fargna Marchese Clemente, Doria Principe Don Filippo Andrea, Durante Valentini Avvocato Girolamo, Falconieri Millini Don Orazio, Ferraioli Marchese Giuseppe, Finelli Professore Cav. Carlo, Folchi Professore Cav. Clemente, Forti Giuseppe, Ghirelli Dottore Gio. Battista, Girometti Professore Cav. Giuseppe; Graziosi Giovanni, Guglielmi Marchese Gio. Battista, Lante Duca Don Giulio, Lusverg Luigi, Massani Avvocato Filippo, Massimo Duca D. Mario, Minardi Professore Cav. Tommaso, Molza Monsig. Andrea, Morichini Gaetano, Muti Papazzurri Marchese Alessandro, Odescalchi Principe Don Livio, Orsini Principe Don Domenico, Ostini Avvocato Felice, Patrizi Marchese Filippo, Paretti Professore Pietro, Pianciani Conte Commendatore Vincenzo, Pieri Professore Giuliano, Podestà Professore Cav. Francesco, Potenziani Marchese Lodovico, Proia Dottore, Pietro Righetti Cav. Pietro, Rospigliosi Principe Don Giulio Cesare, Rossi Avvocato Pietro, Ruspoli Principe Don Giovanni, Sacchetti Marchese Girolamo, Sala Cav. Pietro, Sarti Professore Emiliano, Scaramucci Avvocato Ottavio, Senni Francesco, Sereni Professore Carlo, Sturbinetti Avvocato Francesco, Tenerani Professore Commendatore Pietro, Torlonia Duca D. Marino, Tosi Avvocato Gaetano, Truzzi Giuseppe, Uber Salvatore, Valentini Monsig. Gio. Domenico, Vaselli Dottore Antonio, Vescovali Luigi, Villani Professore Avvocato Carlo Giovanni, Zaccaleoni Avvocato Agostino.

Consiglieri nominati dall' Emo e Rmo Sig. Cardinale Vicario di Sua Santità.

Alessandrini Rev. D. Luigi, Parroco di S. Maria in Aquiro, Gagiotti Canonico Don Luigi.

Consiglieri nominati dall' Emo e Rmo Sig. Cardinale Presidente di Roma e Comarca.

Arrighi Professore Don Giacomo, Rezzi Professore Don Luigi Maria.

BOLOGNA Il Conte Terenzio Mamiani è in Bologna da alquanti giorni. Al Poeta, al Filosofo, all'Esule illustre hanno fatto festa a gara molti distinti cittadini, e molti letterati. Grandemente sollecita d'onorarlo si è mostrata la Scolaresca: poichè essendosi il Mamiani presentato il giorno 16 alla Università vi fu accolto *con le maggiori acclamazioni, ed accompagnato* all'albergo da tutti gli studenti e da numeroso popolo, tra gli applausi universali.

Il giorno dopo gli Studenti si riunivano in 130 in circa, e davano un banchetto al generoso Italiano che onora la scienza e la nazione. Il Mamiani disse *alla gioventù parole ricche di sapienza civile* e confortatrici di virtù generose. Ad esso risposero i giovani con discorsi, con poesie, con brindisi, in cui alla riverenze dovuta all'ospite cortese si mescolavano i più caldi sensi di patrio affetto.

Quanto cotale dimostrazione di altissima stima era dovuta al Mamiani, altrettanto fa onore alla gioventù studiosa, la quale festeggiando gli uomini grandi rende palese che riverisce le glorie della patria, intende a virili propositi, ed è desiosa di quella *maschia sapienza*, che è fondamento al *risorgere della* nazione.

A. M.

CIVITELLA DI AGLIANO La civica Compagnia di Civitella di Agliano, nella Provincia di Viterbo, volendo ancor essa dare una prova di vero attaccamento al suo leggittimo Sovrano, all'immortale Pio Nono, stabilì il giorno 14 Novembre, onde festeggiare un tanto nobile, ed interessantissimo istituto.

Difatti! alle ore 19 radunatasi in una delle Stanze Comunali sotto gli ordini del Comandante provvisorio sig. Conte Leandro Venturini Priore di detta comune ed eseguiti dal Comandante Istruttore sig. Antonio Mari, dopo esauriti gli atti preliminari della manovra, si partì in plutoni, e nella più bella, e precisa forma, e con regolare esecuzione, frà gli evviva dei spettatori marciò diretta al Casino della bella tenuta del *Pianiano* Contea del nobile primo Consultore di provincia sig. Filippo Venturini, dove fu ricevuta da quella nobiltà ivi esistente a diporto; che avendo inalberata la bandiera di Pio Nono sovra le colonne della porta del Giardino, ripetè le salve di bene eseguita moschetteria, ove principalmente spiccò la destrezza del Nobile sig. Angelo Venturini Tenente del corpo Civico della Città di Bagnorea, e fra le aggirazioni, e ventolar di candidi pannolini eseguiti da quelle nobili Dame. Allora ebbero luogo le reciproche congratulazioni, e gli evviva al Nostro Pio Nono, a Leopoldo secondo al Gioberti, alla lega italiana, ed al Nobile Consultore: Quindi dopo essere state eseguite alcune evoluzioni, e marcie militari, ebbe luogo un decente rinfresco fra continue cordiali acclamazioni seguite da altri militari movimenti, dopo dei quali accomiatatasi fra i più teneri, e cordiali complimenti si restituì in patria circa le ore 24 fra i giulivi canti, ed armoniche acclamazioni del popolo, spettatore delle militari manovre a fuoco eseguite nella pubblica piazza allo splendore della vaga cintia, fino all' ora una e mezza di notte, con quella precisione, ed esattezza, che assomigliar potevasi ad una bene istrutta, e veterana milizia, che poi si disciolse con gli evviva al suo Sovrano, al degnissimo Leopoldo, vero imitatore delle virtù di Pio Nono, al Gioberti alla indipendenza italiana, e con i più caldi voti al Datore di ogni bene, perchè prosperi e protegga la nascente Consulta di Stato, a cui onore la faustissima Civica tornerà sotto le Armi per solennizzarne apertura il susseguente giorno quindici.

TOMMASO BELLACCI

SIENA — Il corpo de' RR. Carabinieri di questa guarnigione ha spontaneamente offerta una somma per l' armamento della Guardia Civica, accompagnando il dono con una lettera piena di simpatie per questa istituzione.

— Il giorno 13 fù inaugurata la riapertura del nuovo anno accademico, gli Scolari più numerosi del solito hanno accolto con vivissimi applausi alcuni professori. Nella sera del 17 gli Scolari costituiti in Guardia Universitaria hanno incominciato gli esercizi militari ne corridoi della Università.

(*Popolo*)

LIVORNO. Alcuni Livornesi reduci da Pontremoli ove si recarono negli scorsi giorni sono stati testimoni oculari dell'indicibile entusiasmo da cui son compreso le popolazioni di quella parte di Lunigiana per la difesa del loro territorio, e come le medesime temendo che loro sovrasti una sorte uguale a quella degli infelici abitanti di Fivizzano sieno risolute a tutto sacrificare, e ad affrontare ogni pericolo per respingere la forza colla forza, e resistere validamente all' invasione nemica. Il loro coraggio è quello della disperazione, e quanto in proposito si narra nei periodici toscani è anche minore del vero. La vigilanza che colà si esercita dal popolo è estrema, e sono state prese disposizioni efficaci per porre il paese al coperto da qualunque sorpresa ed attacco proditorio, onde i tristi fatti di Fivizzano non si rinnuovino. Non mancano inoltre persone abili a dirigere le mosse delle moltitudini, e presiedere alle difese del luogo. I Pontremolesi danno così un bell' esempio di decisione, e di fermezza; ma mentre essi propugnano non solo la propria causa ma quella di tutta la Toscana, è necessario che non siano dai Toscani abbandonati. Essi abbisognano più che d' uomini di danaro, per le grandi spese a cui si trovano esposti dovendo mantenere come già *mantengono da vario tempo più di mille* contadini, e montanari pronti ad agire, armati di fucili e tromboni, che hanno preso stanza in Pontremoli per accorrere ovunque il bisogno richieda. I loro mezzi sono presso che esausti. Essi adunque confidano di esser soccorsi con somme di danaro dai loro fratelli di Toscana, e segnatamente contano sul buon volere dei Livornesi, ricordando i generosi sentimenti espressi nell' indirizzo dei 16 Ottobre 1847. I Livornesi risponderanno senza dubbio alla chiamata dei loro fratelli, e in un momento tanto solenne daranno novella prova di quel patriottismo che li distingue. Tolga il cielo che dovessimo un giorno deplorare una tremenda catastrofe per il presente meschino risparmio di qualche moneta.

Quei nostri lodevoli Concittadini che visitarono Pontremoli si sono fatti promotori delle offerte dei Livornesi a favore dei Pontremolesi. Già circolano alcune note, e si cuoprono di firme. Noi invitiamo tutti a concorrere ad un' opera così doverosa, in proporzione dai mezzi di cui ciascuno può disporre. L'obolo del povero sarà ricevuto con riconoscenza come le grandi somme del ricco. Ma in ispecie ci rivolgiamo ai ricchi signori negozianti, e possidenti, e capitalisti, di cui *non è inopia in questa nostra città*, ed ai quali non scomoda offrir somme di qualche rilievo onde non lascino sfuggire un' occasione di tanta importanza a dimostrare col fatto che anche in essi la carità di patria non è l' ultima fra gli affetti.

PISA. Il Professor Montanelli *salutato al suo* partire per Roma da eletto numero di ammiratori e di amici con parole e con lacrime fu accolto in quella città con *nuovi segni di gratitudine al magnanimo* propugnatore della italiana civiltà! Il popolo pisano come lo seppe tornato fù intorno alla casa di lui a udirne quei ragionamenti di che fu altra volta confortato e indirizzato. Argomento del suo discorso furono le cose della Lunigiana, per le quali il benemerito professore come italiano e cittadino si tolse da Roma subitamente e in patria si restituì.

(*lettera*)

PIETRASANTA. I Modanesi si armano a tutt' andare e muniscono i confini di uomini e di cannoni. Ieri sera l'ex Duca di Lucca si trattenne al bivacco Modanese per più d'un' ora a parlare con quei ufficiali.

Oggi 17 è stata arrestata d'alcuni granatieri una Spia di Massa, con due soldati Estensi travestiti.

(*Alba*)

FIVIZZANO. - Da Fivizzano scrivono in data del 16 andante: qui diminuisce sempre più la truppa estense. Questa notte in poche ore sono arrivate tre staffette da Massa ed hanno proseguito per Modena. In mattinata è partito il Capitano Guerra alla volta di Frosdinovo e Carrara con 60 uomini, portando seco i fucili dei Cacciatori volontari di Costa. Il paese si fa sempre più deserto e malinconico. I pochi propagandisti Estensi girano di continuo *le campagne esaltando a cielo i benefizi del* governo modanese. Le loro parole peraltro fanno poco frutto non essendo riusciti a persuadere alcuno tranne una mezza dozzina di conosciuti bricconi che sperano di essere stipendiati come spie.

(*Patria*)

— Il Gonfaloniere Chigi ha sfidato a duello il Capitano Guerra autore dell'infame occupazione di Fivizzano. Ma secondo quello che si dice il Guerra non accetterà. Il Chigi e un antico ufficiale piemontese molto valoroso.

— È morto un' altro dei feriti a Fivizzano. Il Duca ha mandato 500 franchi per dividersi fra quelle tre disgraziate famiglie, che gli hanno ricusati.

(*Patria*)

MODENA. - 12 *Novembre*. Ci scrivono di colà. Questa mattina è giunto fra noi Monsignor Corboli Bussi *inviato* di S. S. per l' affare della lega Doganale. Se il nostro Duca vi aderirà sarà merito in gran parte dell' incaricato di Finanza Conte Ludovico Poppi; se non vi aderirà sarà in tutto per opera del medesimo.

Oltre Monsig. Corboli è anche arrivato un inviato toscano. Ma per giunta è comparso quel Fiquelmont sempre così solerte e benemerito degli interessi italiani.

(*Italiano*)

DUCATO DI MODENA — *Carrara* 11 Novembre. — Ecco altri particolari sicuri della strage del povero Tuccini a Carrara. Assisteva una figlia moribonda, con la moglie infermiccia. È chiamato da soldati estensi: s'affaccia; è fucilato. Entrano gli estensi, battono la moglie stessa sul cadavere del marito, e portano il morto al cimiterio. Sapete che pena hanno avuto? Sono stati rimandati al loro quartiere di Massa!

MASSA — Ci scivono il Giorno 15

Alcuni degli arrestati per gli ultimi fatti di Carrara sono stati trasportati a Modena carichi di catene e trattati nel modo più indegno. A Carrara è un terrore indescrivibile: moltissime sono le emigrazioni e molti si tengono nascosti. Lo stesso è quì a Massa, ed è incredibile la brutale tracotanza dei nostri ufficali che si fanno un pregio d'insultare e minacciare tutto ciò che vi è *di santo al* mondo: non se ne può aver un idea se non si è ascoltato quello che dicono di Pio, di Leopoldo, del Piemonte, dell' Italia, delle Riforme ec. Non so se più debba far rabbia l' infamia dei propositi o la ridicolezza. Quello che più si distingue per queste **bravure** è il Partiti aiutante del celebre Col. Ferrari.

PARMA. Quì si attende il 17 la Duchessa; intanto per delle inezie si arrestano diversi giovani di famiglie ragguardevoli. Si direbbe che vogliono svegliare tumulto, ma spero che nulla accadrà, perchè anche il popolo minuto è convinto che la Polizia amerebbe il torbido per sancire gli arbitrii presi. Il Popolo soffre e spera.

(*lettera*)

REGNO LOMBARDO VENETO — È indescrivibile l'effetto che qui ha prodotto la notizia delle riforme Piemontesi. Niun altro avvenimento, ove si eccettui la protesta del Cardinale Ciacchi, avea da molti anni commosso come questo l'animo de'buoni Lombardi.

(*Riforme*)

MILANO. Al Sig. Cesare Cantù addetto un tempo al pubblico insegnamento è stata sospesa dall' Austria la sua pensione. Le parole libere che tenne a Venezia nell' ultimo congresso degli Scienziati gli portarono un tale effetto.

(*Italia*)

MANTOVA. La disfida di Barletta si è rinnovata in questi ultimi giorni in Mantova fra due uffiziali Tedeschi e due Italiani tutti e quattro al servizio dell' Imperatore d' Austria. Ecco il fatto. Dopo una lunga questione i due ufficiali tedeschi dissero gli Italiani essere incapaci di adoperare le armi e di non *sapere nemmeno tenere una spada in mano*. Sul momento i due italiani gittarono loro il guanto ed ebbe luogo la sfida, nella quale ebbero la peggio i due uffiziali tedeschi, uno de' quali riportò 9 o 10 ferite.

(*Italico*)

VENEZIA. 15 *Novembre*. Ieri mattina alle ore 5 dopo breve malattia è mancato ai vivi S. E. il Vice-ammiraglio Conte Dandolo comandante interinale della I. R. Marina. La patria perde in lui un distinto cittadino, e l' armata un prode ed illustre capitano.

(*Gazzetta di Venezia*).

NOTIZIE ESTERE

SVIZZERA. — *Lugano*, 15 *Novembre* 1847, *ore 6 della sera*. — Una stafetta giunta dalla deputazione alla Dieta in Berna con dispacci del 13 porta le seguenti notizie.

Nella giornata del 13, le truppe federali, preso le alture, stavano per comminciare il bombardamento di Friborgo.

Dopo essere *stata in Berna in tutto il* giorno una granda ansietà, verso le 7 pomeridiane arrivò la notizia che Friborgo chiese ed ottene una tregua sino alle 7 antemeridiane del 14. Fu accordata. Intanto le alture dominanti la città sono occupate d'ogni parte da forze imponenti della Confederazione, sopra tutto da batterie di grossa artiglieria.

Prima di questa era arrivata la notizia che il Sonderbund, con una decina di bataglioni irrompeva verso l' Argovia ed anche dalla parte dell' Albis.

Aggiungevasi che le divisioni federali Ziegler e Gmur si disponevano a combattere l' invasione.

Alle ore 9 giungneva la notizia che la truppa del Sonderbund era stata battuta.

(*Gazetta Ticenese*)

INGHILTERRA Questa nazione sembra occuparsi esclusivamente de' suoi interni affari e dell' apertura del parlamento che non si fa certo sotto buoni auspici. Conviene trovare un rimedio alla crisi commerciale di cui niente fa presagire il fine, e la situazione dell' Irlanda diviene peggiore ogni giorno. In questo paese le persone che han predicato fino ad *ora moderazione cambiano linguaggio*, e divengono eccitatori. La stampa diviene ogni giorno più rivoluzionaria. La proprietà è attaccata apertamente, e l'Inghilterra sarà costretta di domandare al potere legislativo nuovi mezzi di repressione. Il Maggiore Mahon parente del Duca di Wellington ricco proprietario Irlandese è stato ucciso barbaramente da un assassino. Gli affittuari erano suoi debitori di 30 mila sterline. Questo assassinio ha gettata la costernazione fra i proprietari irlandesi, i quali sanno che il suo nome era il primo inseritto sopra una lista di 12 persone che doveano essere assassinate, ed egli non meritava quella morte, chè avea speso più di 6 mila lire sterline per aiutare i suoi coloni e per facilitare a molti di essi l'emigrazione in America. Bande armate percorrono il paese. Grandi riunioni si fanno *in diversi punti. Spesso la grave parola dei* Magistrati coll' arrivo della forza basta a calmare quegli uomini nudi e affamati che domandano pane: è insomma uno spettacolo miserando, e gli uomini di stato in quel paese devono oggi pentirsi altamente di non aver prima ascoltato i giusti reclami di tanti milioni d' uomini, e resa giustizia ad un popolo che domandava di far parte della gran famiglia inglese, e di non essere più trattato da schiavo.

PARIGI *La Revue des deux Mondes*. Si studia giovare il movimento dato dai tre principi riformatori italiani alla cosa pubblica della Penisola, per quanto le convenienze ministeriali permettono, mentre il Giornale dei Débats continua la sua guerra veramente infame contro gli italiani.

SPAGNA Da notizie particolari ricevute da quel regno sembra che fosse stata tramata una congiura per togliere il potere a Narvaez e ai suoi: questa fu scoperta; molti furono esiliati, molti destituiti, e si parla di Mon e Pidal chiamati al Ministero per rinforzare il nuovo sistema. Si pretende ancora che Mugnoz avrebbe la Presidenza del Consiglio. Intanto i Progressisti riuniti alla frazione del partito moderato esclusa dal potere da Narvaez fanno causa comune e minacciano di rovesciare l'attuale ministero. Se si *verificasse la voce che dipinge Narvaez* come risoluto di rendersi intieramente indipendente dalle influenze straniere questo ministro entrerebbe nella sola strada che resta a quel paese per uscire dallo Stato di anarchia in cui si trova e prevenire mali ulteriori. L' uomo di stato che mostrerà per il primo di avere a cuore il vero interesse della Patria sara sicuro di riunire intorno a lui gli uomini che esistono anche colà come altrove decisi di anteporre ad ogni mira privata il bene del loro paese.

— Il Duca della Vittoria ha definitivamente rifiutata l' offerta dell' ambasciata di Spagna a Londra fattagli dal Duca di Valenza. Quando Espartero fece conoscere la sua risoluzione al Sig. Isturis, quest'ultimo dopo avere invano tentato di rimuoverlo dalla sua risoluzione gli significò che dovea rinunciare ad ogni pensiero di andare ad occupare il posto di Senatore in Ispagna essendo interdetto formalmente di rientrare in patria. Espartero ha nettamente dichiarato che non facea alcun conto di questa proibizione

BERLINO — 7 *Novembre*. — La carestia è qui sempre crescente. In quattro mesi sono uccisi 586 cavalli per dare da mangiare agli abitanti, poichè la carne di bue non si poteva più avere stante il carissimo prezzo — il pane, il burro e i legumi sono aumentati di due terzi — i poveri sono costretti d' impegnare il poco che possiedono onde proccaciarsi di che vivere.

(*Da lettera*)

COSTANTINOPOLI Leggiamo in data del 6 novembre le seguenti notizie sul Giornale di quella città, l'Eco dell' Oriente, riguardanti il Cholera.

« Non v'è più dubbio sull'invasione della malattia in questa città. Il 21 ottobre comparve il primo caso ma nello spazio di 13 giorni ne comparvero altri nuovi. Non v'è però motivo alcuno d' allarmarsi molto. La malattia mostra un carattere *molto benigno*, e abbenchè questo male come tutte le malattie contagiose abbia mostrato altre volte una gran violenza nel suo cominciamento, pure in questa circostanza delle nuove persone attaccate quattro sole sono morte, le altre sono tutte in istato di convalescenza. Tutti convengono che in questo anno il cholera è ben lungi d' avere l' intensità che avea molti anni sono; il che si conforma dalle notizie ricevute da Bagdad o da Trebisonda dove il cholera dopo non molta strage è cessato interamente.

MESSICO Gli americani si sono fortificati nella Capitale, aspettando i rinforzi che sono già in cammino. Il governatore civile e militare della città conquistata decretava invano diverse misure proprie a rianimare la fiducia e il commercio. Notizie contradittorie esistono sull'esito di alcune battaglie che dicono accadute fra Santa-Anna e gli americani. Altre notizie asseriscono che la guerra civile sia dichiarata in vari punti del Messico, e che Sant' Anna sia stato tolto dal potere, e fatto prigioniero. Sia l'impotenza a resistere di quel popolo, sia effetto delle loro interne discordie, certo si è che il trionfo *degli Americani è sicuro, e che più tarda la pace*, più le condizioni di essa saranno vantaggiose agli Stati-Uniti.

PIO MOLA AMMINISTRATORE Via della Scrofa Num. 114

NON SI DANNO NUMERI SEPARATI

NELLO STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI GAETANO A. BERTINELLI IN VIA SISTINA N. 46.

FOGLIO AGGIUNTO AL CONTEMPORANEO

DEL MARTEDI' 23 NOVEMBRE 1847. N. 8.

Amministrazione cointeressata dei Sali e Tabacchi

Il resto a sabato prossimo, io diceva nel Giornale ultimo; ed eccomi avanti l'immensa rispettabile maggioranza a mantenere la promessa mia. - Pria però di rientrare in materia è necessario che palesi un fatto sopravvenuto, sul quale dovrà l' immensa rispettabile maggioranza emanare il suo giudizio. - Mi è stato dal Santo Padre affidato UN DELICATO ED IMPORTANTE INCARICO, come si dice nel dispaccio della Segreteria di Stato, che in calce consegno al pubblico; debbo in seguito di questo Dispaccio incaricarmi della *Statistica Amministrativa*, cioè debbo dire alla Consulta di Stato *quanto il Governo Pontificio introita, da chi l'introita, perchè l' introita*, e *quanto dovrebbe introitare;* poscia *quanto paga, a chi paga perchè lo paga, e quanto dovrebbe pagare:* estremi necessarj per dare un consiglio sull'avvenire. Se dunque per lo avanti palesavo al Pubblico col Giornalismo i disordini che avevo cono sciuti nel mio peregrinare per lo Stato Pontificio, o accettando notizie da chi smaniava di darmele, se per la venerazione che merita l'adorato Pontefice e pel rispetto che meritano i miei Concittadini le andavo topicamente verificando; oggi debbo non poche, non spezzate, non zoppe aver le notizie; ma tutte, ma concatenate, ma integre, e nelle loro fibre vedere, analizzare le azioni e ragioni di ogni introito, e di ogni Esito dello Stato. PIO NONO me lo comanda, PIO NONO mi onora di tanto; PIO NONO mi dice - Tu verificherai tutte le Amministrazioni, *e dirai quello che conoscerai alla Consulta di Stato*, presso la quale ti voglio Incaricato di questo delicato ed importante ufficio; e lo dirai con quella stessa onesta franchezza, colla quale lo hai palesato fin quì, perchè ti scelgo per le non equivoche testimonianze che hai dato di tuo carattere; il che suona » *Se cambiassi carattere, sopra il tuo capo sia la mia indignazione e la esecrazione nazionale* ».

Or mi si dica, potrò io dopo ciò quello che il mio Sovrano mi autorizza di conoscere *per dirlo ai 24 Consultori tassativamente* potrò io dirlo al pubblico sul Giornalismo? Non è questo pubblico quello che ha tanto esultato per la istituita Consulta di Stato? Non ripone questo pubblico meritamente la sua fiducia in questa Consulta? Certo che si ..... ma tu, Paradisi, mi si potrebbe soggiungere, dirai tutto alla Consulta? qual garanzia ci presenti che non ti farai simile a tanti per *l' auri sacra fames*? le tue ciarle, le tue iattanze di redivivo Curzio ed Orazio? qual garanzia, rispondi, ci dai? ..... Eccole, o compagni, di pene o consorti di speranze, ... eccole, ponderatele .... Ognun di voi o Sudditi liberi, ovvero vincolati da Impiego, saprete qualche disordine, scrivetemi pur liberamente lettere anonime se non volete firmarvi; io terrò esatto Protocollo da oggi della Posta che ricevo; nè aprirò Posta senza controllarla. Qual debito ho io con voi?? *Due*. 1. Verificare il disordine o disordini che mi accennerete. 2. Riferirli alla Consulta, in cui voi avete e dovete riporre ogni fidanza vostra, ed io il farò, nè potrò non farlo, mentre ognun di voi potrà sui Giornali chiamarmi a dar conto delle lett. A. in data di B..., del disordine C. e se io non mi giustificherò *maledizione esecrazione universale su me*. Questa è la sola garanzia che io ho meditato potervi dare nella esultanza di poter soccorrere nella mia pochezza ai tanti disordini amministrativi, se pure non volete accettare quella che a piena voce e cuore infiammato di patria carità vi do nel dichiararvi, che amo il mio Governo, perchè persuaso che sia il più paterno, venero Pio Nono come miracolo della Provvidenza, e mi rifugge l'animo dal pensare a viltà per quei *giuocherelli che si chiamano* dai vili e dai corrotti, MONETE; Parola esecranda causa di mali alla Società Umana creata per più nobile destino sulla terra! oltre a ciò protesto che se nella mia delicata ed importante operazione fossi inceppato, e dovessi dire qualche - COSI' É - su fatti che mi si volessero far credere, ve lo paleserò. Più di ciò non so dirvi; se andassi errato, convincetemi, che io mal pensi, e di somma docilità vi darò argomento. = Siccome però io aveva contratto col Publico un Debito; così prima di assumere il mio incarico, prima di entrare in Officio, prima di vedere una Carta di Governo, onde non si sognasse neppure che abuso di mia qualifica (nè vi è persona che possa convincermi del contrario) pago il mio debito, e mi ritiro dalla materia amministrativa sui Giornali per attaccare, nelle ore che toglierò al sonno, la Giudiziaria e la Municipale, nelle quali oh Dio quante lagrime vi sono da asciugare!!

Il mio Debito è l' Amministrazione dei Sali e Tabacchi, sulla quale dirò in questo mio Testamento Amministrativo all' Amministratore„ Cosa vi ho detto alla perfine? *Avete fatto un Contratto gigantescamente utile; avete giurato di dare i Bilanci, e non li avete dati; nei Conti dati vi sono somme sottratte e somme duplicate nel rigor dei termini;* ed in ultimo vi ho detto: DIRO' DI PIU'. Leggete rileggete quell' articolo, ed io questo vi dico. Or bene volete gettarmi nel nulla? volete elevarvi fino al Cielo? volete rendervi degno di vostra veracemente conspicua Parentela? Eccovi il mezzo provate aver dato i Bilanci; provate la specialità dell'Introito e dell' Esito; non avete il mezzo di *presentare un dettaglio di tutto* al Pubblico? Quando prendeste il Macinato da Gram: quanti Impiegati aumentaste per utile vostro privato? . . . . chi li pagò per sette interi anni? Voi soltanto col vostro particolar peculio, o li poneste a carico della vostra Socia R. C. A.? non supera questa sottrazione *Sc. 49 mila?* Credete voi che valga la ridicola transazione di qualche Centinaio? ditemi di più: gl' Impiegati sono stati a servir Camera a Roma? .... niuno è stato a Napoli per utile vostro privato? Rispondetemi. Perchè tenendo l' Amministrazione in un'ordine che ogni sera si può fare il bilancio, perchè lo *ritardate per anni?* Credete che noi non abbiamo veduto che voi lo ritardate perchè, oltre l'utile che ritraete dalle difficoltà di verifiche, avete l' altro che intanto vi negoziate le vistose somme che dovreste *intra annum* pagare alla R. C. A? credete che non conosciamo che quando pagate *ultra triennium* pagate col danaro che vi hanno fruttato le somme della R. C. A. dovute da tre e quattro anni? Sapete che io tengo sottocchio, senza essere entrato negli offici pubblici, i vostri così chiamati bilanci? Dopo ciò fate pure quello che vi possano dettare i vostri calcoli: IO VADO ALL' UFFICIO a fare la STATISTICA AMMINISTRATIVA!!

FILIPPO PARADISI DEL Q. TIBERIO

DALLA SEGRETERIA DI STATO

17 Novembre 1847

20097. *Sez*. 2.

Nell' interesse che prende vivissimo il Santo Padre per tuttociò che può condurre al migliore ordinamento delle publiche Amministrazioni ha risoluto destinare presso la Consulta di Stato un Impiegato che assumerà l' incarico della Statistica Amministrativa.

E conoscendo la Santità Sua l' esperienza e cognizioni che possiede in questo ramo l' impiegato governativo Sig. FILIPPO PARADISI Sostituto Notaro Istromentante nel Tribunale Civile di Roma, *della cui onestà*, *attitudine*, e capacità sonosi già avute non equivoche testimonianze si è benignamente degnata di prescegliere a così delicato, ed importante incarico, al quale sarà Egli per corrispondere con l' usato suo zelo, mostrandosi degno di questo nuovo tratto di Sovrana considerazione e fiducia.

Tanto si partecipa al detto Sig. Paradisi per norma.

G. CARD. FERRETTI

PIO MOLA AMMINISTRATORE — TIP. DI GAETANO A. BERTINELLI.

MARTEDI' 30. NOVEMBRE 1847 — ROMA — NUM. 9.

IL CONTEMPORANEO

SOMMARIO

Svizzera — *Notizie Italiane*, Roma, Discorso di S. E R. il Card. Altieri a Pio IX — Rettificazione — Bologna, Ferrara, Rimini, Forlì, Ancona, Macerata, Cori, Frosinone, — Lettera Circolare di Mons. Trucchi Vescovo di Anagni - Filottrano, Modena, Pontremoli, Parma, Piemonte, Torino, Spezia, Milano, — *Notizie Estere*, Friburgo, Ticino, Austria, Spagna, Lega Doganale — Nuova Cassa d'ammortizzazione — Disordini da riformare — *Articoli Comunicati*,

SVIZZERA

È certamento uno spettacolo tristo insieme ed istruttivo quanto accade oggi in quella repubblica invidiata finora da molti stati per buone leggi, per libertà, e per quiete. Quando sorge una guerra fra due nazioni diverse lo spirito umano si compiace di seguirne gli avvenimenti, e gode nell' udire le prove di valore nei combattenti, e fa voti per la vittoria di quella a cui accordò favore, o perché la crede dal lato del dritto, o per forza d' inesplicabile simpatia. Ma in questa guerra tutto ci attrista, perché sono fratelli che dicono di odiarsi, che giurano di uccidersi, ma che sentono un imperioso bisogno di amarsi e di aiutarsi a vicenda; sicché in quelle loro minaccie, in quelle disfide, in quelle gioie apparenti di una vittoria non vi si trova mai il linguaggio d'un nemico implacabile, ma di un uomo che tenta di convincere la sua coscienza non commettere egli un fratricidio, ma essere santa la causa che sostiene, e che lo spinge alla strage. Intanto lo spettatore, se anche desidera la vittoria di una delle due parti, la vorrebbe però senza sangue; e si addolora quando legge sui fogli il racconto dei morti e feriti, e compiange i vinti, e non sa lodare i vincitori.

Che se taluno ricercando le cause prime di quella guerra tenta di arrivare alla conoscenza d'un dritto onde interessarsi con ragione per l'una o per l'altra parte dei combattenti, appena si sarà egli dichiarato in favore d' una parte che le ragioni addotte dall'altra distruggeranno la sua prima convinzione, tanto le ragioni di ambidue appaiono eguali di peso e di forza poste alla bilancia dell' umano raziocinio.

Sta per la Dieta federale il patto consentito di poter prendere tutte le misure necessarie per la sicurezza interna ed esterna della Svizzera. Sta per il Sonderbund il dritto di difendere il suo territorio e la sua indipendenza contro ogni aggressione.

Il patto federale accorda soltanto alla Dieta il potere di organizzare, di chiamare e di dirigere le truppe della repubblica: di nominare il generale e lo stato maggiore della Confederazione.

Il Sonderbund invece invoca l'articolo 4. del medesimo patto che concede ad ogni cantone il dritto di chiamare in suo soccorso altri cantoni, e accorda a questi la libertà d' intervenire per soccorrere il cantone minacciato.

La Dieta accusa il Sonderbund di voler eccitare una guerra civile, che terminarebbe coll' annullare la federazione e scinderla in due parti: Il Sonderbund risponde che la sua posizione è puramente difensiva, sicchè la difesa con le armi verrebbe dietro all' attacco.

Un soverchio amore di libertà, un eccessivo timore di perdere la indipendenza individuale d' ogni cantone diedero origine alla lotta; ma sarebbe questa terminata da lungo tempo con un accordo voluto da interessi comuni, se passioni estranee alla causa della patria non avessero scelto quel terreno per combattere i loro nemici per cercarvi un trionfo. La nazione si divise in due campi, e nell'uno e nell'altro si trovarono uomini, o troppo ardenti, o troppo servi a privati interessi per trascinare la patria alla guerra.

Ma siccome fra le misere condizioni dell' umana vita vi è anche quella di doversi talvolta rallegrare d' un male, perchè da esso può nascere un gran bene; veduta perciò sotto un tale aspetto la guerra in quel paese non ci sembrerà tanto dolorosa perchè era il solo modo di troncare il nodo, la sola via per impedire la mediazione di altre potenze, la quale, per quanto ci racconta la storia, fu sempre più funesta che utile.

E ci è gran motivo di sperar bene per quel paese, e lusingarci di vedere il fine sollecito di quella guerra senza molto sangue quando si osserva come la Dieta si comporti con modi nobili e generosi evitando la ruina dei cantoni nemici, parlando ad essi un linguaggio moderato e dignitoso, e rispettando le loro coscienze. Questo contegno appoggiato a forze imponenti sicure della vittoria finiranno per convincere le moltitudini a riunirsi intorno al patto federale, ed a stringere con più forza di prima i nodi dell'alleanza. Che se la lotta per destino fatale continuasse; dovrebbero a quest' ora quei popoli essere persuasi che sono minacciati dai danni d' un intervento colorato dal nome di mediazione.

Sparirebbe in tal modo la indipendenza di quel popolo necessaria non solo all' esistenza d'una Svizzera, ma alla pace e all' equilibrio europeo; sparirebbe quell' antica republica celebrata per coraggio, per lealtà, e per ogni virtù. Sarebbe questa una macchia che la storia non perdonerebbe mai all' Europa civilizzata; ma l' egoismo delle nazioni, ma la politica della Diplomazia spesso non guarda nè alla fama, nè alla gloria. Un' interesse attuale acciеca talvolta i potenti, e la sorte dei popoli si decide allora senza pietà, senza rimorso.

Se la Svizzera vuole evitare la sua ruina, si tolga al più presto possibile dallo stato presente ch' è tanto contrario alla sua indole, al suo cuore: continui la Dieta a mostrarsi magnanima, e liberale. Il suo esempio farà piegare gli animi dei nemici alla concordia; e questi riassicurati sulla libertà delle loro coscienze, sul rispetto dei loro dritti e dell'indipendenza dei loro cantoni, torneranno a far parte integrante della patria comune.

Ma ciò non basta per l' avvenire della Svizzera. È necessario prevenire nuove discordie, e nuove lotte: e questo non si otterrà mai senza la istituzione d' un nuovo patto fondamentale che sia più in armonia con la moderna avanzata civiltà, coi nuovi bisogni; che rispettando tutti i dritti stabilisca i confini all' esercizio di questi dritti, e che tutelando tutti gl'interessi cerchi di associarli all' interesse generale. E per giungere a questo è necessario che ciascun cantone ceda una parte della sua sovranità al centro della federazione, onde questa divenuta potente possa assicurare la patria dai nemici interni ed esterni.

È certo cosa ben difficile assegnare giustamente la parte di Sovranità che i Cantoni devono abbandonare alla Dieta, e a qual grado debba giungere la forza di questa per impedire che divenga tirannia. Si aggiunga che nella Svizzera non tutte le sue parti sono al medesimo grado di civiltà sociale; il che accade per differenza di lingua di costumi di educazione, di coltura, di commercio, e infine per differenza di terreno e di clima, e quel che più importa per varietà di opinioni religiose.

Sono questi elementi di discordie, e di separazione; ma tutte queste cause contrarie all' unione sono domate dal vivo sentimento di libertà e d' indipendenza che domina in quei petti robusti, in quelle anime non corrotte ancora dal lusso e dalla mollezza.

I mali prodotti al paese da questa guerra benchè di corta durata, e il pericolo in cui si trovò la repubblica d' un intervento straniero, basteranno a persuadere quel popolo della necessità di venire ad un' alleanza federale stabile e definitiva, facendosi reciproche concessioni, e rendendo più semplice la machina governativa sull' esempio di altri stati federativi.

L' Italia è interessata più che ogni altra nazione al mantenimento di uno stato libero, forte e indipendente che la natura pose come baluardo alle sue frontiere; e Roma seguendo l' esempio di Pio IX, invia parole di pace a quei popoli, e fa voti al Cielo perchè sparisca ogni causa di discordia in quella nazione.

P. Sterbini.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

Discorso

DEL SIG. CARD. ALTIERI
NEL PRESENTARE I CONSIGLIERI DI ROMA
A S. S. PIO IX. P. O. M.

BEATISSIMO PADRE

« Quei che devoti e riverenti si prostrano ai piedi della SANTITA' VOSTRA, smaniosi di baciarli in attestato di profonda riconoscenza, i Rappresentanti sono della romana cittadinanza chiamati dalla SANTITA' VOSTRA a dare i loro suffragi, a prestare la loro opera, pel bene della nostra patria. Rappresentano essi i vari ordini di possidenza, di scienza, di arte, d' industria, di cui va adorna la fortunata Capitale de' Pontificii Dominii. Ma sopra ogni altra cosa rappresentano e dimostrano visibile il distintivo carattere della unanime e concorde sudditanza, che tutta la romana popolazione co'più saldi vincoli riunisce d'intorno al sacro Trono della SANTITA' VOSTRA.

« Sentono essi tutto il pregio del beneficio che il Padre de'popoli loro comparti, e solleciti accorrono a manifestargli la tenera, l' invariabile gratitudine, da cui sono altamente compresi.

« Roma risorge alla voce del Vicario di Dio, che vivifica le Nazioni, che sorregge le Città. Roma andava superba della fiducia di que'gloriosi Pontefici, che le permisero di regolare i propri interessi; ma da ora in poi scriverà negl'immortali suoi fasti di aver meritato la fiducia e l'amore di PIO IX al segno di ricevere da Lui l'onorevole incarico di provvedere ne'modi i più acconci e i più decorosi al ben'essere di una grandissima parte de'sudditi Suoi di que'sudditi che hanno la bella sorte di custodire la Sacra Sua persona, di bearsi dell' Augusta Sua presenza. Immenso benefizio è questo ch'esige immensa gratitudine. La medesima però non può a sufficienza esprimersi con parole, ma sol co'fatti è dato addimostrarla. Si, BEATISSIMO PADRE, i fatti del Consiglio e del Senato Romano dimostreranno al mondo intero che i Romani sono degni delle benevoli concessioni dell'adorato lor Padre e Sovrano, e che quanto è più larga la di Lui clemenza in felicitarli, tanto più saldo e vigoroso diviene in essi il proposito di difendere gl'inviolabili, gli imperscrittibili diritti del Sacro suo Principato. Autorizzati ad eleggere i propri Magistrati, li sceglieranno fra i più probi concittadini, fra i più fedeli sudditi della SANTITA VOSTRA. Investiti della facoltà di rappresentare la città di Roma, di amministrarne gl' interessi, ne useranno colla costante intenzione di rendere questa eterna Metropoli sempre più degna del primato che la Provvidenza le accordò sul cattolico universo, sempre più degna di contenere a custodire la sede infallibile del Vicario di Gesù Cristo.

« Discendendo da questa inclita vetta ci condurremo solleciti all'antico colle, sul quale un giorno si decidevano le agitate sorti del mondo, e ci rallegreremo di vederle cambiate in pacifiche, dacchè furono affidate a Chi divinamente governa la navicella di Pietro; colà giunti entreranno in quell'antico tempio, che ci ricorda la profetica lingua annunziatrice di un'era novella, feconda di pace e di prosperità. Oggi però non v'ha d'uopo di voce misteriosa per renderci certi non dovere già più aspettare, ma essere già innoltrati sotto la saggia e prudente tutela della SANTITA' VOSTRA nell'ordinato, nel pacifico, nel tranquillo progresso, che facciamo in un nuovo ordine di cose. Progresso felice e da Dio benedetto, perchè diretto dall' anima grande, dal cuor rettissimo, dal Padre de'fedeli, e tendente solo ad accrescere la gloria dell' Altissimo ad ampliare il celeste suo regno, ad adempiere la santa Sua volontà, coll' insegnamento e l'esempio continuo di tutte le virtù religiose, civili e sociali. I Rappresentanti della Città di Roma cammineranno sicuri per le vie dalle medesime segnate, subitochè la SANTITA' VOSTRA si degnerà benedirli poichè fu promesso che la benedizione del Legislatore alacri e spediti ne fa andare per l'arduo sentiero delle cristiane virtù. »

Il SANTO PADRE in sostanza rispose:

« Essere grato ai sentimenti che i Consiglieri gli manifestavano per mezzo dell'Emza Sua.

« Le dimostrazioni di esultanza verso la Santa Sede dopo il suo innalzamento al trono, essere state in Roma maggiori che in qualunque altro luogo. »

Soggiunse inoltre « aver Egli ideato di creare la rappresentanza Comunale per dare ai Romani un attestato speciale delle sue sollecitudini pel verace loro vantaggio.

« Essere contento di questo suo divisamento, e non dubitare che la nuova istituzione gli sarebbe stata di conforto e di appoggio fra le spinose cure del Governo.

« Intendere con piacere (del che non ne dubitava) che tutti i Consiglieri fossero animati dallo spirito di unanime concordia.

« Essere persuaso che nelle deliberazioni avrebbero conservate la moderazione e la calma e l' esempio della Capitale avrebbe in tal guisa influito sugli altri Comuni dello Stato.

« Andando al Campidoglio, scegliessero Magistrati degni di Roma e della loro saviezza; pregare Egli intanto il Cielo che benedicesse i loro consigli, e quindi compartiva loro l'Apostolica Benedizione. »

Rettificazione

Il Diario di Roma nel riportare l' Atto di Ringraziamento dei Sigg. Consultori invece di dire *truppa nazionale* com' era detto in quell' atto avea scritto *truppa cittadina*: alterando il senso del periodo. L'errore è stato rettificato nel suo ultimo numero.

Sua Eccellenza il Vdo. Balì F. Filippo de' Conti Colloredo Luogotenente del Magistero a nome de l Sacro Militare Ordine Gerosolimitano ha offerto al Battaglione 4° della Guardia Civica N. 100 Elmi compiti da distribuirsi dal Sig. Tenente Colonnello Principe Aldobrandini a quei Militi che egli crederà sotto ogni rapporto più meritevoli.

Dicesi che sieno giunti in Civitavecchia altri 4000 fucili per la Guardia Civica.

BOLOGNA Gli studenti dell' Università di Bologna vollero onorare con un banchetto Terenzio Mamiani che in mezzo alle sventure dell' esilio nuovi raggi di sapienza mandava a rischiarare le glorie dell' italica terra. Non è a dirsi quai caldi sensi presiedessero a questo virtuoso banchetto, e come la presenza dell' uomo illustre, del generoso italiano imprimesse il coraggio, la franchezza dell' animo, i nobili sentimenti. Egli pronunciò un discorso pieno di patri e generosi spiriti.

FERRARA 22 *Novembre* - Jeri l' amatissimo nostro Cardinal Ciacchi ricevette le visite di buon viaggio con affabilissima cordialità ed espansione di cuore lasciando sperare il suo ritorno per gennaio o febbraio dell' anno prossimo. All' imbrunir della sera il cortile del Castello era gremito di popolo: tra le sei e le sette fu cantato un Inno a bella posta composto, ma senza accompagnamento di suoni: era una dimostrazione di vivo dispiacere di questa intera popolazione, e non una festa di tripudio. Sua Eminenza affacciossi al balcone e con inchini cortesi discoprendosi il capo, e agitando un bianco fazzoletto salutava e ringraziava la numerosa folla. Alcuni gli chiesero in grazia di baciargli la mano, ed Egli benignamente ordinò che a tutti senza distinzione di persone si aprisse l' ingresso della sala che nell' istante fu piena di popolo, ed a tutti stringeva amichevolmente la mano, e a tutti indirizzava parole benevoli. Tutti furono discreti, uomini e donne perchè fatto il loro atto di omaggio silenziosi scendevan le scale. La carrozza da viaggio era nel cortile, nessuno però sapeva l'ora della partenza, anzi era voce che dovesse partire questa mattina. In diversi però vedemmo un picchetto di Dragoni diriggersi a Porta Reno verso le sette, e ci fu agevole indovinare che uscivano per attendere il Cardinale. Infatti alle otto e tre quarti; quando buona parte di cittadini erano al teatro furono attaccati i cavali. Non riuscì però a partir di celato: fu presta la gente e rientrar nel cortile, e lì nuove grida di *buon viaggio*, di *sollecito ritorno* nuovi atti di ossequio e di rispetto, e per parte dell' Emo. nuovi abbracci e nuove strette di mano, e nuovo pianto di tenera commozione. All' uscir del Castello un gruppo di gente sopravvenuta gridando *alto*, *alto* ai postiglioni fece fermar la carrozza, e volle ossequiare il Cardinale: all' imboccatura della piazza del teatro nuova fermata e nuova preghiera di tornar presto e dimostrazioni ripetute fino all'uscir della Porta.

Corre qui voce che debbano venir ottocento Cacciatori Pontificii per ricevere dalle autorità militari dell' Austria la consegna dei posti.

(*Da Lettera*)

RIMINI 23 *Novembre* Da tre giorni sono state qui aperte le scuole Notturne dove saranno ammessi i giovani sino all' età di anni 12. Dagli anni 13 in su avranno altre scuole Notturne che si pensa di aprire anche per gli operai di maggiore età.

Si stanno anche organizzando le sale d' Asilo, e già sono stati scelti fra i migliori cittadini gli ispettori delle medesime.

Qui tutti siamo animati dallo spirito migliore per la Guardia Civica e il Consiglio Comunale ha deciso a voti l' acquisto di 800 fucili a percussione per la medesima. Ma qui come per tutto altrove si vede con dispiacere che si tarda la definitiva organizzazione della Civica ossia perchè gli incaricati di questa organizzazione hanno girato le provincie senza far nulla, ossia perchè certe elezioni di capo non sono gradite. Il fatto è che Napoleone in 5 mesi dopo uscito dall'Isola d' Elba potè organizzare in Francia un armata che affrontò nelle campagne di Waterloo le forze combinate di tutte le più grandi Potenze Europee, e noi dal mese di Luglio a questa parte non possiamo ancor vedere organizzati i rispettivi battaglioni delle diverse città. Ciò mostra o somma inerzia o assoluta incapacità negli organizzatori, ...

. . . .

(*Lettera*)

FORLI' 23 *Settembre* - Jeri pochi momenti dopo il corriere è passata una staffetta spedita da Ferrara, e ha dato motivo a varie illazioni di qualche disordine accaduto colà; ma nulla si è fin qui potuto saper di positivo. Qui la civica manca di organizzazione e di armi come in molti altri luoghi. A chi la colpa?

(*Da Lettera*)

ANCONA. 19. *Novembre*. Il Sig. Annibale de'Principi Simonetti Deputato della Provincia d' Ancona alla consulta di Stato in Roma; è stato nel Consiglio Comunale di questa sera a grande pluralità di voti posto il primo in terna per la nomina del nuovo Gonfaloniere.

- Qui tutti i Sarti sono occupati nel lavorare uniformi pei Civici, e sono arrivate da Parigi moltissime criniere rosse per gli elmi, e pel giorno 28 si spera di ricevere anche i fucili già spediti dal Governo francese a Civitavecchia, e a quest' ora già portati a Terni.

(*lettera*)

MACERATA Il Sig. Antonio Gariboldi che ha aperta in questa città una scuola militare pei fanciulli riuniti in una Compagnia a cui ha applicato il nome di *Speranza* trova moltissimi oppositori a questa onesta ed utilissima istituzione per parte dei soliti nemici del bene e delle speranze d'Italia. È a sperare, che avendo egli provvisoriamente un solo permesso verbale della Delegazione, possa ottenerne l'autorizzazione del Superiore Governo di Roma, affinchè fatto sicuro della sua impresa possa fornire questa scuola di tutto ciò che è necessario perchè risponda all' espettazione del pubblico ed alle ottime sue intenzioni.

CORI. Il Gonfaloniere Sig. Luigi Tommasi, devoto a Pio IX. e delle sue riforme caldissimo, ha tosto profittato della presenza del Sig. M. DD. Renkin fabricante di armi a Liegi, perchè quel Comune fosse provveduto di fucili a percussione simili al modello adottato dalla Segreteria di Stato e deposto presso il Notaro Apolloni. È stato già stretto il contratto. Torniamo ad esortare le Comuni a valersi di questo fabricante, e molto più che l' accennato fucile si trova essere del medesimo calibro di quelli provveduti dal Governo in Francia ciò che giova moltissimo per il soccorso scambievole delle munizioni.

FROSINONE 26 *Ottobre* - Le parole di encomio alla Città di Anagni e di rimprovero contro quella influenza che paralizza ogni nostro slancio generoso, e contro coloro per parte dei quali manca non solo ogni iniziativa per opere di pubblica utilità, ma vengono quelle in ogni modo contrariate, suscitarono in chi sentivasi punto da tali verità un sentimento d'invidia di dispetto, di ostinazione piuttosto che una nobile emulazione, ed un rossore degno di un anima onorata. V' è chi schiamazza e dice di voler rispondere all' artic. comunicato sotto la data di Anagni del Contemporaneo del giorno 16 Novembre. Sarebbe desiderabile un tale eccesso per dare una lezione corrispondente al merito... Può forse negarsi che qui non esistono, nè si udirono progetti ed offerte per istituire un asilo infantile, una scuola notturna, un miglioramento nella pubblica istruzione attualmente negletta? Si propose forse al nostro Consiglio qualche offerta per l' armamento della Guardia Civica, o si aprì qualche soscrizione con lo stesso scopo? Si udì una voce che animasse il popolo ad accogliere favorevolmente questa sublime istituzione del massimo Pio! Un progetto da un benemerito cittadino ideato per riunire i beni di una vacante cura alle somme che ora malamente si spendono da questo Comune per le scuole elementari, e con esso o poco più migliorare la condizione della istruzione pubblica, rimane nel silenzio da molti mesi, benchè il superiore Governo abbia mostrato tutto il favore onde si mandasse ad effetto.

Il Dazio del vino che tutti bramano amministrato dal Comune, si è voluto arbitrariamente ed illegalmente a dispetto della popolazione dare in appalto. Intanto dal raccolto di uve più abbondante in quest' anno in noi non risentiamo che danno, poichè vendiamo a minor prezzo, paghiamo maggior dazio, non solleviamo il Comune, non armiamo la Civica. Ma il Sommo Pio è per volgere uno sguardo benigno a tutti i suoi amorosissimi figli.

(*Lettera*)

LETTERA CIRCOLARE
DI MONS. TRUCCHI VESCOVO D'ANAGNI
AL SUO CLERO SECOLARE E REGOLARE

La Carità Cristiana, che fu sempre il nucleo del Cattolicismo, in questi ultimi tempi dilatando maggiormente i suoi confini è divenuta così operativa, che ogni classe ed ogni età di persone risentono i mirabili effetti di tante Istituzioni, cui si è dato luogo a beneficio del prossimo. Le scuole domenicali, l' insegnamento notturno, e tante altre istituzioni, tendenti tutte all' incremento della religione e della civiltà, non altro si sono proposto, che la coltura del corpo e dello spirito, affinchè più agevolmente si possa dall' umanità percorrere una carriera sociale con sodisfazione dell' individuo, ritolto dall'abiezzione e dall' ignoranza, e di tutta per intero la gran famiglia degli uomini. Gli effetti mirabili di tanta carità sono conosciuti in ogni luogo, ove siano stati trapiantati siffatti nuovi metodi; e d' infra tutti gli altri ha destato lo entusiasmo di chicchesia quello prodigiosissimo, che riandando al primo esordire de' Viventi, ha portato le sue viste benefiche sopra li fanciulli abbandonati. Di qui nacquero gli *Asili Infantili*, che tanto felicemente progrediscono; talchè non vi è Città di qualche rinomanza, la quale non diasi il pensiero di erigerne a beneficio e sollievo dei primi germi della propria Società.

Egli è perciò che il Municipio di questa nostra dilettissima Città, nell'interesse di accorrere generosamente a quanto è necessario all' uopo onde vederli eretti anche tra noi, tuttochè soggetto ad altre pubbliche gravezze, ha stabilito per acclamazione nell' Adunanza generale del 27 corrente di essere il primo a dar moto a sì bella Istituzione degli Asili Infantili, assegnando vistose somme e per l' impianto e per l' andamento progressivo della medesima. Ma siccome, a malgrado dei generosi sforzi del prelodato Municipio, manca tuttavia qualche cosa, onde soppérire alla rispettiva annua spesa; così Noi crediamo opportuno di far un appello alle elargizioni del nostro rispettabile Clero Secolare e Regolare, ma in ispecialità dei Rmi ed amatissimi Signori Canonici di questa nostra SS. Basilica Cattedrale, come pure di questa nostra Insigne Collegiata. Vi sovvenga in buon punto che il Clero è stato il principal motore di tali Opere di vera Filantropia tanto nello Stato Pontificio, quanto altrove. Animati perciò da tale riflesso impegnate, ve ne preghiamo, per cotanto scopo il vostro zelo e la beneficenza vostra, affinchè porgendo ancor voi una mano coll' assegnare una congrua elemosina mensile, si possano prendere le ultime necessarie misure per erigere lo Istituto degli Asili Infantili. Da questa erezione ne deriverà, voi ben l' intendete, somma gloria a Dio, gran compiacenza al cuore del nostro adoratissimo Pontefice e Padre Pio IX. e larga copia di mezzi per il progresso della educazione religiosa morale e civile di questa Città.

Di molto buon grado ci gioviamo di questa occasione per augurarvi con tutta l'effusione del nostro cuore le più elette benedizioni dal Cielo, e per rassegnarci con distintissima stima e con parzialissimo affetto.

✠ PIER PAOLO VESCOVO

FILOTTRANO - Questi nostri dodici Canonici benchè poveri di rendite beneficiali hanno offerto 50 scudi per l'armamento della Civica.

(*Da Lettera*)

MODENA. Il dì 21 Novembre nella Chiesa del Carmine Mons. Corboli Bussi celebrò la Messa; alla quale assistevano circa 200 giovani . . . .

. . . . Tutto passò con la calma della fiducia in Dio. (*Patria*)

PONTREMOLI. 22 *Novembre*. Le opere di difesa sono compiute per tutto; ma l' opera migliore è la risoluzione di questi montanari. Non pensano che a respingere l' aggressione; non si stancano mai, si rinforzano sempre. Mal calzati, senza cappotto, con un tozzo di pane, con un pò d' acqua, pattugliano la notte su queste cime piene di neve, come se stessero al rezzo d' estate. I vecchi del 99 sono gli stessi pel coraggio, ...

. . . .

Qualcuno è qui che ha visto la Spagna resistente ai Francesi, e dice che la Lunigiana rinnova quello stupendo spettacolo d' indipendenza. E gli uomini di guerra che hanno visitato i lavori di difesa sono rimasti meravigliati, non tanto per l' accorgimento della scelta de' luoghi, quanto per l' abilità e la sollecitudine dell' esecuzione. In mezzo però a questa fermezza di risoluzione v' è un pensiero affligente in tutto, ed è quello del pericolo di doversi battere con fratelli. Tutti vorrebbero sfuggire a questa sciagura; e se inevitabile fosse la necessità di una guerra, non la vorrebbero che collo straniero; dovesse anco essere più fiera e più lunga; ma quando fosse inevitabile anche una guerra fraterna, la faranno dolenti sì, ma risoluti di dare un esempio ai fratelli che offendono i loro diritti con danno di tutta Italia. Se mai venisse quel giorno grideranno: *Iddio lo vuole* senza guardare con chi devono combattere. (*Patria*)

PARMA 16 Novembre. Oggi hà fatto ritorno nei suoi Stati la Duchessa regnante dopo cinque mesi d assenza: (*Gazz, di Milano*)

PIEMONTE - Il Re ha espresso ai Sindaci della città di Genova il desiderio di una assoluta tranquillità del Pubblico perchè stà preparando riforme più importanti, le quali non vorrebbe che si credessero strappate alla sua volontà, mentre le vuole concedere spontaneamente.

TORINO In Torino le cose ora corrono ben diversamente come potete credere; si è tranquilli e contenti e si manifesta il pensiero ad alta voce. La *Patria* la *Bilancia*, il *Felsineo*, ed il *Contemporaneo* trovansi in tutti i Caffè. Le riforme non solamente furono promesse ma si effettuano attivamente. Si aspetta a giorni la nuova legge sulla stampa.

-- La Catedra di Teologia rimasta vacante per la morte del Prof. Genè è stata coperta dall' egregio giovane Dottor De Filippi Milanese, il quale ha eziandio il posto della direzione del Museo. Il De Filippi ha molta dottrina nelle cose naturali siccome è provato da parecchi opuscoli di Teologia e anatomia comparata e da sunti di straniere opere pubblicati con copiosa erudizione. (*da lettera*)

SPEZIA 21 Novembre Oggi è partita la flotta francese per una evoluzione militare. In breve arriverà da Napoli la inglese. Si aspetta pure l' americana.

(*Patria*)

MILANO La Censura pare voglia cancellato anche il linguaggio della Storia. L' Epitaffio che sulla porta ricordava le qualità di un cospicuo defunto conteneva anche un cenno della Magistratura da lui coperta nel regno d' Italia, ma quest' ultima frase fu espulsa.

(*Patria*)

NOTIZIE ESTERE

FRIBURGO. Il seguente bullettino dell' armata fu pubblicato dal quartier generale:

« La prima parte dell' impresa dell' armata federale è compiuta. - Friborgo è occupata dalle nostre truppe. Il 10 novembre incominciò l'ingresso nel Cantone presso Castello S. Dionigi ed Estevayer., l' 11 ed il 12 avanzarono nuove truppe, così che la sera di quel giorno le divisioni prima e seconda dell' armata con uno speciale distaccamento d' artiglieria, composto la maggior parte di batterie di cannoni da 12, erano disposte innanzi la città di Friburgo. La divisione di riserva del Cantone di Berna aveva intanto preso posto a Laupen e Neuenck.

« La notte del 12 al 13 fu dalle truppe passata alla serena, e malgrado la sopravvenuta pioggia si conservarono bene animate. La mattina del 13 ebbe luogo una nuova più stretta concentrazione; e l'artiglieria grave avanzò sino presso Belfaux, in aspettazione del segnale dell' assalto.

« Intanto il comandante in capo aveva fatto intimare al governo di Friborgo, di restituirsi al dovere verso la Confederazione, senza esservi costretto dalla forza delle armi.

« Esso riconobbe la preponderanza dell' armata federale che in numero di 25, 000 uomini con circa 70 bocche da fuoco era innanzi le mura, e dimandò un armistizio. Questo fu concesso sino alla seguente mattina alle ore 7, e per la seconda volta l' armata serenò durante la notte di sereno animo non meno di truppe già esercitate e perite nella guerra. Malgrado tutte le difficoltà indivisibili dalla guerra e principalmente nell' attuale campagna ciascuno si affrettò la mattina del 14 a recarsi al suo posto. Verso le 6 e 1j2 comparvero deputati di Friborgo, che dichiararono sottomettersi; le landsturm, che erano radunate in città, venir disarmate ed allontanate; essi dichiaravansi pronti a consegnare alle truppe federali la mattina stessa le fortificazioni intorno alla città, e la città stessa nel dopo pranzo, ove fosse loro data assicurazione che le persone e le proprietà sarebbero protette, e conservato il buon ordine.

« Fuori di alcuni piccoli scontri di avamposti presso Romont ed innanzi Friborgo, non si venne a combattimento di sorta, ma le nostre truppe non li avrebbero temuti.

« Già è incominciata la marcia delle truppe verso Lucerna. »

Da Berna 18 *Novembre*.

- La voce della prossima dedizione di Lucerna va acquistando credito, sapendosi che martedì ultimo era stato convocato il Gran Consiglio senza che se ne conosca altra cagione. Si sa inoltre che la popolazione difetta di sale e viveri, e che i paesani cominciano a ricusare di portar le sussistenze in città, e dicesi che buon numero degli agitatori siansi dati alla fuga o nascosti. Tutto ciò, l' esempio di Friborgo e l' eccellente spirito di cui sono animate le truppe rendono probabile questa voce.

Si fanno ascendere a più di 60 mila uomini le truppe che devono ora mettersi in linea d'azione contro Lucerna, Zugo e Svitto. Duecento e più bocche da fuoco di vario calibro danno a quest' armata una forza immensa.

Credesi che l' attacco non sarà isolato sopra Lucerna, ma che si estenderà contemporaneamente a Zugo e Svitto. Zugo avrebbe già capitolato; ma esso non è più libero, trovandosi occupato da circa otto battaglioni sonderbundisti.

Da Friborgo nessuna novità di rilievo. Erasi detto che fossero succedute alcune spogliazioni, e queste sembrano confermarsi, quantunque in parte sembrano doversi ad uomini della landsturm friborghese.

Erasi pur detto che il sig. Fournier fosse stato arrestato; ma nemmeno di ciò si ha notizia positiva.

Pare che due uomini della landsturm siano stati fucilati ieri, come convinti d'aver assassinato delle sentinelle.

Tutte le truppe bernesi reduci da Friborgo sono già passate da qui per recarsi al confine di Lucerna. La brigata Kurz però venne provvisoriamente trattenuta dal comandante la divisione d' occupazione di Friborgo per meglio procedere al disarmamento della landsturm e ad ogni altra eventualità. Anche un battaglione del Jura ricevette contrordine di marcia, perchè nel suo seno eransi mostrati segni d' insubordinazione. Questo con un corpo di volontari e colla guardia urbana formerà la guarnigione di Berna.

L' ambasciatore di Francia, col suo segretario, è oggi partito per Basilea-Città. Egli avea scritto al generale Dufour una lettera nella quale non facendo motto di Confederazione nè di potere federale, parla di 22 Cantoni elvetici sovrani ed indipendenti, e conchiude dicendo che durante questa sgraziata lotta di una parte di detti Cantoni contro gli altri, è dovere dettatogli dalle sue precedenze di ritirarsi in uno de' Cantoni che dichiarano conservarsi estranei alla guerra.

TICINO. - *Lugano* 22 *Novembre.* Il corpo principale *delle truppe ticinesi si conserva nella sua* posizione al ponte della Moesa, al di là di Bellinzona, dove sono stati praticati importanti lavori di difesa. Gli avamposti de' carabinieri sono oltre il fiume, ed a Bellinzona ed al Monte Ceneri sono corpi di riserva.

Il battaglione Michel (de' Grigioni) è arrivato jeri sera a Mesocco, d'onde deve partire questa mattina di buonissima ora per trovarsi questa sera stessa in Bellinzona. Un altro battaglione de' Grigioni col colonnello federale comandante la seconda brigata, sig. Sali, è aspettato entro dimani.

L'avanguardia sonderbundista si è avanzata sino a Biasca, ed erasi spinta ad Osogna ed Iragna, estendendosi anche per sulla montagna; ma sembra che la neve caduta sino alla metà di essa l'abbia *indotta a ritirarsi di nuovo a Biasca.*

P. S. Ore 8 *della Sera* una staffetta annuncia l'arrivo de' Grigioni al campo della Moesa, i nostri *orano andati ad incontrarli. - Gli urani sono in piena* ritirata essendosi già allontanati anche da Biasca, dicesi, per ordine ricevuto da oltre il Gottardo.

AUSTRIA L'Imperatore d'Austria ha aperto l'11 novembre a Presburg la Dieta di Ungheria. Questa cerimonia è stata circondata dalla più gran solennità. Stando alle corrispondenze di Parigi si assicura che il governo Austriaco si mostra disposto a dare larghe concessioni agli Ungheresi; perchè è suo grande interesse di assicurare la pace in quella parte agitata e bellicosa dell' impero.

Per l' avvenire dell' Europa tutti i veri conservatori devono desiderare che la prima potenza della Germania entri in una via di conciliazione e di pace.

(*Gazette du Midi*)

SPAGNA Il 15 Novembre furono aperte le Corti. La Regina Isabella pronunziò il discorso di cui noi daremo alcune parti interessanti.

» Signori Senatori e Deputati

Colla più grande emzione io vi vedo oggi intorno al mio trono sempre pronti come per il passato a fare tutti i vostri sforzi per il suo splendore e il suo mantenimento, e insieme per sostenere l'ordine e le istituzioni che vi governano fondamenta, sulle quali riposano la pace e *la felicità de' popoli.*

Le nostre relazioni diplomatiche colle potenze amiche non hanno sofferto alterazione alcuna dopo l' *ultimo consesso legislativo, ed ho la soddisfazione* di annunziarvi che le negoziazioni colla Corte di Roma favorite dalla presenza in Ispagna di un delegato Apostolico avranno presto un risultato felice quale conviene alla paterna sollecitudine del capo della Chiesa; e ai sentimenti di pietà di un popolo eminentemente cattolico. . . . .

» Il mio governo sommetterà al vostro esame e e alla vostra approvazione i progetti che esso crederà indispensabili per conciliare la sicura applicazione del principio di eguaglianza coll'azione libera del governo tanto essenziale per la conservazione dell'ordine, quanto per lo sviluppo pacifico di una libertà ben intesa e ben compresa.

» Altri progetti della più grande importanza vi saranno presentati; come quello che dee provvedere in un modo *degno e definitivo alla dotazione* della Chiesa Spagnuola, e quello che determinerà il diritto della stampa assoggettato ai principj più sicuri *della dottrina* costituzionale; quello dell' organizzazione giudiziaria, quelle riforme e quei miglioramenti possibili per l' amministrazione della giustizia; ed altri infine che sono reclamati dalla necessità del paese. . . . .

La Lega Doganale

La Lega Doganale nei principati d' Italia, è un pensiero mirabile, e sarà una istituzione utilissima, più che non si crede.

È a desiderarsi che vi si associno i Principi tutti, meno il *Lombardo Veneto*, che ha interessi separati da noi, interessi congiunti ad una vasta Monarchia, colla quale l' Italia non può *trovar utile una* Lega Doganale. Napoli *non che* Modena e Parma, che opponessero un rifiuto, dimezzerebbero però di troppo il buono dell'istituzione.

Coi sei Principi Italiani la Lega avrebbe per confini il mare da tre lati; dall' altra il Lago maggiore, l'annesso Ticino che si congiunge al Po, e di qui il suo corso (meno piccoli intervalli) fino all' imboccatura di Goro; avrebbe Francia e Svizzera infine; ma al di là del Piemonte. La massima parte di tali confini è facile a guardarsi; sono poi dessi al certo i migliori nell'attuale stato d'Italia.

Cinque doppie linee stipate di Dogane e di Finanzieri sarebbero così cancellate e distrutte: Dall'un punto all'altro della estesa Lega per oltre 600 miglia, avremmo libera circolazione; niun perditempo nelle cinque doppie linee soppresse, che è quanto dire in dieci linee; le manifatture de' fratelli uniti sarebbero cambiate colle nostre senza che ci sia reso difficoltoso dai Dazi che ora le colpiva come estere; le fabbriche, l'industria si aumenterebbero, perchè dove è facilità, e libertà di commercio ivi è sempre aumento di lavori; un numero infinito di contrabbandieri cessarebbe da una professione che loro fa strada ai furti e ladrocini più enormi; colla *stessa Forza di Finanza, collo stesso Ministero*, coll' identica spesa potrebbero i sei Principi meglio guardare i soprascritti confini, favorir l'interno della Lega regolando davvero la concorrenza coll'estero.

Maggiore adunque sarebbe la felicità de' popoli Italiani, e senza pregiudizio dell' alta *dignità dei Principi*; questi anziosi di concorrere al *bene accederanno senza dubbio a sì utile istituzione.*

Non permetta Iddio però che la Lega resti ristretta fra i TRE SOMMI che per primi l'accettarono, giacchè non si guadagnerebbe allora se non la sopressione di UNA linea, quella della Toscana!!! e dippiù Modena intralcerebbe l' esecuzione col Piemonte, aggravando, e vessando i *transiti*!!

Ad ottenere la Lega nella sua pienezza occorre.

1. Una legge comune sanzionata da ogni Principe Italiano, che regoli l'Amministrazione, la Forza, ed il giudiziale delle Dogane di confine, in un modo uniforme.

2. Una tariffa bene applicata all'Italia.

3. Abolizione di ogni vincolo nella circolazione dei generi *nazionali*, anche da Stato a Stato, nell'interno della Lega.

4. Una sola moneta, un sol peso, una sola misura,

5. Stabilire la vera e semplice norma per dividere gli incassi generali delle Dogane Italiane,

In somma occorre l'istesso impianto del personale *ovunque, e la medesima sorveglianza* che facendo eseguire la Legge ai confini, impedisca in realtà e non a parole, le frodi, e tolga il bisogno di vessazioni nell' interno. Occorrono le stesse norme disciplinari; l'eguale Dazio in ogni punto, che renda al commercio indifferente ogni angolo della Lega. Occorre una legge simile per contestare, e decidere le frodi, ed ogni materia *contenziosa: Moneta, pesi*, misure uniformi che tolgano di mezzo le sorprese.

Come farla? cogli opposti e tanti materiali già in corso nei sei stati d'Italia: sì, esiste tutto per un lavoro ottimo, ed inarivabile. La Commissione incaricata supererà, volendolo, ogni aspettativa. Le basta il tatto e la mente per saper scegliere il buono dal cattivo!

La più difficile a concretarsi sarà forse la norma ossia il principio regolatore della divisione fra i sei Governi, degli incassi generali delle Dogane di confine, se si pretendesse procedere a seconda dei varianti bisogni degli Stati. Io opinerei però che si dovesse andar per le corte, cioè in proporzioni eguali, avuto riguardo *al numero della popolazione*; prelevata sempre da *ogni Governo* la vera *spesa sostenuta*, a termini della Legge generale.

Le condizioni commerciali degli Stati Italiani non sono oggi eguali fra loro, ma vi tendono incessantemente, e la Lega Doganale li metterà presto alla pari. A che dunque scavare delle differenze che sfumano domani? Infine: se una porzione di uno stato particolare, può anche risentirne *precariamente* qualche piccola utilità, l' utilità stessa può cambiar domani di posto, e sempre poi sarà a favore di una sola famiglia voglio dir degli Italiani; per cui non vale la pena di andare per il minuto.

La divisione più giusta e fissa degli incassi è quella che avrà riguardo al numero della popolazione, e la norma sulla *popolazione* è quella *che io propongo.*

La materia è nuova in molte menti Italiane; per la pubblica istruzione ricerca di essere sviluppata e discussa; ed il giornalismo meriterà della patria aprendo un arringo scientifico su tale importante bisogno. Lasci omai le generalità, e discenda ai casi pratici!! Cominci a proporre i dettagli; ed una bella gara sorga nell' amata *nostra* Italia, *gara d'onore, gara che sarà invidiata e* non condannata dall'Estero.

UN ROMAGNOLO

SOPRA UN OPUSCOLO

INTITOLATO

Nuova Cassa di Ammortizzazione

Se in tutti i tempi, in tutti i luoghi, e presso tutte le nazioni è sacro dovere di svegliato e caldo cittadino indicare al Principe ed al pubblico tutto ciò che a senso suo può contribuire al vantaggio e al benessere dello Stato; oggi che infiammati da quel raggio di sapienza, e di amore che ci riuniva sotto l'invincibile vessillo di nostra Santa religione, e che *eccitati da un vivo, ma ragionevol* patriottismo tutti compatti progrediamo sotto i fortunatissimi auspici di quel Grande che in se riunisce le più sublimi virtù; oggi il far ciò è un obbligo assoluto cui ciascun suddito e figlio dell'immortale Pio IX non può nè deve in verun modo mancare. Nè dal manifestare oggi le proprie idee deve l'onesto cittadino astenersi pel timore che dimenticate o non intese rimanghino, ove queste non fossero da valevole personaggio raccomandate e protette. Al contrario devesi oggimai ognuno convincere che la sua parola sarà non solamente bene accetta, ma sottoposta eziandio al retto e ponderato giudizio dei saggi, e che, se il concetto è trovato giusto sarà preso in considerazione, se giudicato non ben maturo, si riterrà per principio di luce da servire di guida per l' avenire, siccome appunto è avvenuto delle più importanti e maravigliose *scoperte; se finalmente, e nel peggior caso* fossero riconosciute inammissibili, sarà sempre encomiata la buona volontà e la buona fede dell'autore. Guidati da questi principii, e quantunque privi del complesso di quelle cognizioni, che sono necessarie; i quali siam certi, non verranno in futuro più trascurati; abbiamo di buon animo colta l'occasione che favorevole ci si presenta; quella cioè di esaminare con tutta accuratezza e ponderazione un opuscolo avente per titolo: *Nuovo piano di cassa di Ammortizzazione* stampato testè in Roma nella Tipografia Menicanti: avvisando che un soggetto quale si è quello di proporre i mezzi onde togliere il debito pubblico, piaga gravissima e direi quasi incurabile dello Stato, fosse di tanto rilievo da meritare l'attenzione di ciascun cittadino, senza lasciarsi disanimare dalla considerazione che il fine propostosi dall'autore, cui *piacque modestamente celarsi sotto* il velo dell' anonimo, sia già stato più e più volte infruttuosamente tentato. Noi pertanto dopo di avere colla maggior possibile attenzione esaminato quel piano, ci accingiamo a rendere viemmaggiormente informato il pubblico dei vantaggi che da quello risultano; intendendo anche con ciò di tributare all'autore di esso tutti quegli elogi che a noi sembra esergli assai dovuti,

Lo Stato è gravato dell'ingentissimo debito di circa quaranta milioni di Scudi (questa cifra, è quella fissata dall' autore) fruttifero al 5 per 100, e sul quale in conseguenza paga il Governo annualmente due milioni di Scudi d' interesse. Soltanto col rimborso di questo *capitale può lo Stato sgravarsi di un tal peso*; e fino a tanto che non ne sia sgravato, deve corrispondere esattamente il sunnotato interesse. È perciò evidente che il pubblico Erario, nel periodo di anni 90, deve pagare pei soli interessi l'enorme somma di 180 milioni di Scudi, e che, a capo di tal termine e malgrado lo sborso di una somma cotanto ingente sussisterà *sempre il debito nella sua integrità, affetto da*gli stessi annui interessi,

Il piano dell'autore, oltremodo ingegnoso, perchè basato sopra idee affatto nuove in questa materia, è tale che nello stesso periodo di 90 anni lo Stato, pagando solo gli annui due milioni di Scudi d'interesse, senza punto aumentare gli aggravi dei sudditi, troverà *interamente e totalmente estinto* il debito; *bene inteso* che la suddetta cifra di quaranta milioni non venga in quel frattempo dal Governo accresciuta.

Resta ora a vedere se il piano sia certo ed eseguibile, e non provenga piuttosto da una di quelle lusinghiere illusioni da cui in siffatte materie restano gli uomini purtroppo sovente ingannati. Noi propendiamo per la prima parte, e ciascuno potrà formarne giudizio da per sè stesso, solo che voglia con accuratezza esaminare l'intero contenuto dell'opera, siccome noi ci siamo studiati di fare.

L' autore si propone di rilasciare delle nuove cartelle portanti l'interesse del 3 per 100, rimborsabili dopo quindici anni dalla data dell'emissione, che stabilisce la prima ben ponderata categoria. Si obbietterà certamente, che le persone le quali hanno capitali da impiegare preferiranno sempre l'acquisto di cedole del debito pubblico producenti l'interesse del 5 per 100, a quello di cartelle che non danno che il frutto del 3 per 100, e che quindi le cartelle che si propongono non troveranno concorrenti. A ciò con grandissimo acume ha provveduto l'autore; poichè il piano dispone che, rimborsate dopo il quindicennio le cartelle, i possessori di esse proseguiranno a percepire a titolo di godimento un annuo tre per cento per altri quindici anni. Da ciò risulta che il possessore di cartelle avendo per quindici anni un tre per cento d'interesse e venendo dopo quel periodo rimborsato del suo capitale che può immediatamente, come meglio gli aggrada nuovamente impiegare e rendere fruttifero, e proseguendo quindi ad incassare per altri quindici anni il godimento del tre per cento all'anno, viene col fatto nel concervo ad impiegare i suoi capitali ad un saggio molto maggiore di quello che sembra a primo aspetto. L'autore del piano calcola al sei per 0/0 l' utile delle nuove cartelle. Potrà giungere a questo limite e forse anche superarlo, secondo la natura dell' impiego che farà del capitale restituito; ma noi *prendendo* solamente per base l'interesse del debito pubblico che è del 5 per 0/0 troviamo che l'acquirente delle nuove cartelle verrà nel concervo ad avere impiegato il suo capitale al Saggio del 5 1/2 per 0/0 all' anno, non senza speranza di un di più. Da ciò rendesi manifesto che le nuove cartelle non solamente troveranno pronto sfogo, ma *saranno eziandio ricercate*, e preferite alle cedole del debito pubblico. Che sia così, resta sufficientemente addimostrato dall'osservare che, dopo il primo quindicennio l'autore del piano si trova in istato coll' utile che risulta dalla differenza che passa fra il 5 delle cartelle che ammortizza, ed il 3 del debito che crea di soddisfare all' obbligo assunto di pagare cioè il 3 a *titolo di* frutto del nuovo debito, ed il 3 a titolo di godimento; quindi progredendo di quindicennio in quindicennio trovasi alla fine dell' anno 90[mo] con la sua ben calcolata operazione, non solo di avere estinto totalmente il pubblico debito, ma di avere ancora un sopravanzo di oltre a 4 milioni. (1) Sebbene l' accrescimento di credito in cui è *salito* il *nostro* stato abbia posto una maggior fiducia nei sudditi della Chiesa e nelle limitrofe ed estere nazioni, da non dubitare del più luminoso esito delle nuove cartelle; pure l' ingegnoso autore ha voluto provvedere anche al remotissimo caso contrario proponendo di dare in pagamento alle corporazioni religiose tante di dette cartelle sino alla *concorrenza di due quinti della rendita del 5 » per* 100 » che loro si corrisponde annualmente, e che secondo i suoi computi ascende alla somma di Sc. 357,500. Nè si creda che questa misura, venendo adottata, possa essere tacciata di oppressiva, e di arbitraria; essendo anzi vantaggiosissima ai medesimi luoghi Pii, i quali alla fin fine invece di percepire il 5 « per 100 » non *solo* godranno del 5 e *forse più*, *siccome* si è superiormente osservato; ma continuando le cose in quell' ordine delle moderate riforme dell'Immortale PIO IX verranno di più un giorno ad incassare il capitale di quelle cartelle medesime su cui il Governo ha accordato ad essi il diritto di percepire soltanto i frutti.

Vi sarà forse taluno, il quale non mancherà di dire: qual vantaggio ne *gode* la generazione presente, e dice quasi delle future? Dobbiamo noi pensare al bene dei nostri pronipoti che vivranno dopo 90 anni? Si cuoprano d' un giusto disprezzo siffatte osservazioni che soltanto possono cadere in mente del più dichiarato egoista! È dolce sopra ogni cosa quella nobile e generosa idea di occuparsi del benessere dei posteri: senza di ciò; chi pianterebbe un arbore, il di cui frutto è sicuro di non cogliere? Chi getterebbe le fondamenta di opera di pubblica utilità, sul dubbio per la loro grandezza di non vederle compite; se così avessero pensato i venerandi padri nostri, sarebbe questa dilettissima Italia visitata, e dai dotti forastieri ammirata? Verrebbe questa nostra Roma distinta qual santuario delle arti belle e fregiata del nome di città eterna? . . . . . . È poi, ebbesi riguardo ai posteri nel creare che si fece in gran *parte il debito menzionato? Se imperiose circostanze* stringevanci alla dura necessità di prender danaro, si ebbe il dovuto riguardo che questo si ottenesse al minor saggio possibile, e senza il monopolio di enormissime provigioni? Si ebbe cura che questo si erogasse intieramente in beneficio della cosa pubblica, e che non emigrasse dallo stato? In fine, se poco s'inclinasse per *un bene avvenire, quand'anche questo ci apportasse* qualche tenue scapito in un momento in cui le finanze dello Stato non si trovano nella posizione la più brillante, si potrebbe allora sospendere la progettata operazione. Ma il piano dall' autore immaginato non altera neppure di un obolo l'attuale andamento, mentre prepara una più prospera situazione ai nostri posteri, i quali, liberati dal fortissimo aggravio di perdere due milioni all' anno, cioè un quinto circa delle attuali rendite dello Stato, verranno senza dubbio liberati di alcuni pesi cui oggi purtroppo al disopra delle nostre forze sopportiamo. E qui ci gode l' animo in pensando, che i nostri pronipoti, animati da giusti sentimenti di gratitudine, non mancheranno di erogare una porzione dei 4 milioni dal nostro magnificentissimo Principe a loro utile fin da ora preparati, eternando sempre più la sua memoria con qualche pubblico e splendido monumento.

A. PIETRALATA

(1) Ci piace osservare come il chiaro autore, forse per fissare un epoca non tronca di due anni dice di estinguere il debito in 18 lustri mentre ove il volesse potrebbe nell' anno 88,[mo] darlo estinto.

DISORDINI DA RIFORMARSI

Nei decisivi momenti delle discussioni della Consulta di Stato di cui siamo già in presenza, cosa *sommamente utile* reputiamo di richiamar la pubblica attenzione, quella del nostro tanto ben intenzionato Governo segnatamente, sù di un inconveniente, che ha radici molto antiche fra noi, e che ha prodotto effetti sempre soverchianti, e sinistri. È questa la Tassa personale, che si lascia in facoltà delle Communi, non solo d'imporre, ma anche con modo variabile, ed arbitrario applicare. -- Lasciarono le nostre leggi molta latitudine ai consigli municipali, ed ai deputati ripartitori da questi consessi prescelti sia per statuire il numero dei gradi della popolazione contribuente, sia per applicare ad ogni grado la competente tariffa, sia infine per porre ogni famiglia nel grado che gli convenga. E da queste illimitate facoltà è derivato che non vi sono nello Stato due Communità che riscuotano la tassa *suddetta con un' applicazione conforme*, dividendosi in alcune in cinque, in alcune in dieci, in alcune in venti, e perfino in sessanta gradi i contribuenti *respettivi*. Quelle Communità che estesero di molto la enumerazione dei gradi lo fecero con la mira di attribuire veramente ad ogni contribuente la tassa corrispodente alla respettiva rendita, ma oltre che mai, conseguir poterono questo scopo, che è impossibile matematicamente osservandolo, mirarono insieme ad un fine ingiusto, cioè a far divenire prediale una Tassa che la legge, e la sua natura vuol che sia personale. Non sono già le stabili proprietà, si rustiche che urbane tassate dalle Communità per altri non pochi titoli provinciali, e communali indipendentemente dalla tassa personale? Se dunque quest' ultima si applicasse ad ogni articolo del suolo contribuente, *individualmente o quasi individualmente* considerato, che altro sarebbe di fatto se non un'altra tassa prediale?

Inoltre nel numero esorbitante di venti, o più gradi è moralmente impossibile di statuire con certezza se a Tizio compete veramente il 18° piuttostochè il 19° grado *et sic de singulis*, poichè tutte le risorse possibili e passività note, e il maggiore o minor numero degli individui consumatori o produttori delle famiglie contribuenti debbono tenersi a calcolo nell' applicazione di questa tassa; quali minute circostanze sia attive, sia passive, o sfuggono alle indagini dei deputati Ripartitori più occulati, ed imparziali (essendo impossibile di trovare tre o quattro individui che nelle società di più migliaia di persone sieno appieno informati dell'attivo e passivo di tutti) o vengono dolosamente *simulate* e nascoste da quei filantropi di nome egoisti di fatto, che fomentano le esuberanti spese per trarne particolare profitto, che poi colla *loro influenza* riescono benissimo a pagarne assai meno di quella quota, che gli spetterebbe; quali speculatori mai mancarono nel *mondo passato, mai* vi mancheranno per lo avvenire. E da ciò emerge che in ogni riparto di tassa personale, fatto col metodo attuale vi si rinvengono dieci, venti, trenta contribuenti più del dovere favoriti, altrettanti più del dovere gravati. Sopruso nefando! Indegno veramente del secolo di Pio IX.

Previdde questi inconvenienti nel passato secolo il Grande Legislatore della Toscana, il quale lasciando ai consigli communali la faccoltà di designare nelle tabelle, sotto la dipendenza sempre dell'Autorità tutrice, la cifra imponibile per questo titolo, non chè la facoltà di attribuire alle famiglie contribuenti il grado corrispondente, volle però che in trè gradi soltanto tutti i contribuenti venissero divisi, massimo cioè, medio, ed infimo, con chè rese, e conservò presso a poco uniforme questa imposta per tutto il Granducato, non permise mai che degenerasse in prediale, e nè tampoco permise che per ignoranza, o malizia venisse arbitrariamente ripartita, poichè come è impossibile l'indovinare il grado competente ad ogni tassando se questi gradi esser debbano dieci, venti, trenta, è impossibile del pari di *equivocarlo se vengono limitati a soli trè*. Annovi in Toscana delle Communità nelle quali i contribuendi d'infimo grado pagano una sola lira di tassa personale: dieci lire quelli di medio: Trenta quelli del Grado massimo. In altre communità sono anche maggiori le cifre del 1°, e del 2° grado, perchè colà questa tassa stà in luogo di molte delle nostre e la sua troppa elevatezza produce talvolta qualche doglianza. Però non s'intese mai alcuno duolersi di essere stato tassato con arbitrio, di essere stato posto in un grado inconveniente alla propria condizione, essendo ciò positivamente impossibile.

Con questo sistema i tassati nel massimo grado della tassa personale sarebbero certamente i primari, i più ricchi di ogni communità. Oggi che i requisiti araldici perderono quasi tutto il loro valore, male indicato non sarebbe che i candidati tutti agli ufficî di Gonfaloniere o Priore avessero ad esser forniti del requisito essenziale di figurar nei respettivi luoghi pel 1° Grado della tassa personale. Che si meditino una volta, ma seriamente queste verità se si vuole, che tutti paghino il giusto, che la pubblica economia sia veramente a cuore di tutti!

ARTICOLI COMUNICATI

Convito militare privato a S. Paolo fuori le mura.

È costume antico militare di festeggiare il nome di S. Martino agli 11 di Novembre e di passare insieme soldati ed officiali buona parte del dì col ricrearsi ad onesto convito. Per seguir l' uso e più ancora per stringere sempre più cordialità ed unione *fra i Corpi delle diverse Armi pontificie, benedicendo* all' immortale nostro Principe, il quale non cessa di destare con l' esempio i sentimenti d' amore e di riconoscenza ne' petti de' suoi sudditi fedelissimi; si radunavano spontaneamente un centinaio di officiali di linea a S. Paolo fuori le mura. Quivi i R. R. monaci benedettini gentilmente davano il loro refettorio, acciocchè servisse di mensa ai convenuti. In mezzo all' ampio locale primeggiava l' augusta immagine di Pio IX fra le bandiere pontificie, fra i mazzi dei più eletti fiori, anche foggiati ad iscrizioni in terra a modo di tappeto. Non si era tralasciato in questa occasione d' invitare i più scelti per cognizioni della Guardia Civica che si degnarono di annuire alle preghiere, quali furono in ispecie i Signori D. Filippo Lante, Pautrier, Masi e Sterbini che con *elette prose e versi estemporanei allietarono il convito*, Angelo Brunetti ed altri assai fra i più distinti artisti e cittadini, col fine di dimostrare che l'officialità di linea apprezza la benefica sovrana istituzione della Guardia Civica e seco si unisce a rendere omaggio a quel grande, che riportò la gioia e le speranze fra i suoi sudditi e in tutta l' Italia, la quale riverente adora i suoi Principi, che camminano sulle vie delle Riforme e della Civiltà. Come è a figurarsi, meglio che a descriversi, infiniti furono gli evviva ed i brindisi fatti in onore di Pio IX, dei Principi riformatori e della prosperità ed indipendenza italiana. Molti officiali lessero analoghi scritti in prosa ed in verso, e se qui non è luogo di registrarne a disteso dette materie che si trattarono, almeno si può far menzione dei loro nomi: i quali sono, Rovinetti, dei Dragoni, Matteucci dei Granatieri, Riva e Latini dei Cacciatori, Gigli d' Artiglieria, Quintini dei Fucilieri, Amadei e Ravioli del Genio. Le loro parole comunque calde e generose si ridussero tutte nelle lodi dell' Augusto Sovrano, nelle speranze di Riforme nel ramo militare, confidando nella Commissione deputata da N. S. *e nell'invocare la desiderata formazione* di un Casino militare, onde si stabilisca quella unione pur troppo necessaria nelle corporazioni, che si stringono più per la moralità e per la disciplina, che pel mistero della delazione e per l' influenza di abusi. Il Signor Conte Pietro Ferretti coll' essersi degnato di una visita gentile al finire del pranzo colmò di letizia i convitati. Il Matteucci a tanto onorevole personaggio indirizzò un breve discorso, il quale terminava con la preghiera di attestare all'ottimo Emo: Cardinale suo fratello e Segretario di Stato di N. S. quanta fosse l' universale affezione e devozione della famiglia militare verso il Pontefice lo *immortal Pio IX, e verso il suo primo Ministro di Stato*; quanta fosse la fiducia che in essi era riposta, e quanto il desiderio di non far mai nulla che potesse loro spiacere. Dopo di aver accompagnato il sullodato Signor Conte fino alla sua carrozza, i convitati si condussero in casa del Sig. Pautrier, distinto officiale dell'armata Sarda, domiciliato in Roma, per corrispondere al gentile invito di assistere ad una festa di scherma che dava nella sua sala d' armi, alla quale presero parte fra gli altri i valenti schermitori della guarnigione Capitani Riva e Quintini.

All' Illustrissimo e Reverendissimo Signore

MONSIGNOR GIUSEPPE MORANDI

PROC. GEN. DEL FISCO

Illmo ed Eccellentissimo Signore

Il Principe D. Alessandro Torlonia fa conoscere a V. S. Illma!, ed Eccma che Filippo Paradisi del q. Tiberio non pago di aver pubblicate tante ingiurie nel foglio il Contemporaneo numero 47 dei 20 Novembre corrente, nel giorno 23 del sud. mese è tornato a pubblicare altro foglio aggiunto al Contemporaneo, che qui s'inserisce, nel quale colla sua solita audacia si è permesso divulgare nel pubblico novelle calunniose *accuse contro* il Principe Esponente. E perchè i suoi detti abbiano peso nella pubblica opinione non solo vanta di aver sott' occhio *i bilanci ma si annuncia* funzionario del Governo, Verificatore di Amministrazioni, il che fa supporre a chi non conosce le cose che i suoi detti sieno *fatti dimostrati*.

L' Esponente fermo sempre nel dovere di difendere il suo onore, fa istanza perchè il Paradisi sia chiamato a giustificare la verità delle nuove accuse, altrimenti sia tenuto di calunniose infamanti ingiurie, ed a tal'effetto dimanda che la presente istanza sia allegata al Processo già incominciato contro il Paradisi a querela dell'Istante.

ALESSANDRO TORLONIA

PIO MOLA AMMINISTRATORE Via della Scrofa Num. 114

NON SI DANNO NUMERI SEPARATI

NELLO STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI GAETANO A.BERTINELLI
IN VIA SISTINA N. 46.